Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 23 Gennaio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 20

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 55 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa" — Direzione - Redazione - Cronaca — Contralini — Contralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
[illegible] — Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. — Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa — Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-000 - 53-600

Tendenze e azione

Da alcune settimane, ma specialmente in questi stessi giorni, si discorre molto e molto seriamente a Ginevra. Dall'esame dei particolari, dei contrasti, dei battibecchi, risaliamo alla sintesi dei fatti, alle linee generali, non per fare la grande politica che in due colonne di giornale risolve ogni complesso problema, ma per ricavare un'idea, possibilmente chiara, delle tendenze, che son poi quelle che guideranno l'azione di domani.

Il 1930 è stato anno di crisi sotto parecchi aspetti, ma soprattutto di crisi spirituale nel senso che, di fronte a fenomeni economici non dominabili ed a fenomeni politici inaspettati, gli animi, anche non di pavide femminuccie, si son sentiti turbati. Nulla turba di più del senso dell'impotenza. Ed ecco che gli uomini di Governo e gli specialisti sentono il bisogno, ed approfittano dell'occasione, di riunirsi e discutere. Molto scetticismo e parecchia ironia accompagna e commenta i conversari di Ginevra. Però i conversari si rinnovano e sia perchè son considerati proficui, sia perchè offrono l'occasione di altri contatti a margine, attraggono personalità di primo piano. Non si può disconoscere l'importanza della presente riunione della Commissione di studio per l'Unione europea, quando raccoglie 22 su 27 Capi di Governo o Ministri degli Esteri europei, essendo gli altri cinque Governi pure rappresentati. Le conferenze sono un inutile perditempo? I risultati ne sono nulli od irrisori? Talvolta è vero; però da questo non bisogna dedurre la condanna del metodo, ma la ricerca delle cause della sterilità per eliminarle o ridurle. Del resto, negare l'utilità dei contatti, degli scambi di vedute, è negare la luce del sole e la riprova si ha nel fatto che i responsabili della politica estera non mancano d'approfittare delle occasioni di ritrovarsi insieme.

A Ginevra si parla un linguaggio lunare? A Ginevra soltanto il compromesso riesce a trionfare? Un momento. Che ancora non vi si parli il perfetto europeo, è vero; ma bisogna anche domandarsi se il linguaggio oggi adoperato non sia già molto diverso da quello di dieci anni fa. A parte le questioni di prestigio personale e d'indirizzo politico, che senza dubbio hanno una forza intrinseca e quindi di persuasione, i discorsi di Grandi sarebbero stati compresi sei od otto anni fa? E per quanto riguarda il compromesso, se davvero si volesse sopprimerlo e ciascuno rimanesse sulle proprie posizioni, non vi sarebbe che liquidare la Società delle Nazioni non solo, ma bandire le trattative internazionali in blocco.

Lo scetticismo, l'impazienza, l'ironia provengono dalla disillusione che ha fatto seguito all'illusione che, colla nascita della S. d. N. come per un colpo di bacchetta magica, il mondo si dovesse trasformare ed i lupi divenire agnelli e Mefistofele l'arcangelo Gabriele. E giustamente ha sempre ammonito Vittorio Scialoja i suoi colleghi del Consiglio e dell'Assemblea, di non pretendere troppo dal giovane organismo, di dar tempo al tempo, di attendere che la pianta mettesse salde radici. Lo stesso dicasi per la famosa Pan-europa. Certo, se si pensa agli Stati Uniti d'Europa, alla Federazione europea, si è in piena utopia, anzi in pieno assurdo. Ma se si pensa ad un'Unione europea nel senso di una migliore comprensione reciproca, della collaborazione, dell'unificazione di certe norme di vita collettiva, pur lasciando integre l'indipendenza, la sovranità e le caratteristiche delle singole Nazioni, allora non è più nell'utopia, ma s'entra in un campo irto sì di difficoltà, molto vasto, ma aperto a tutti gli uomini di buona volontà.

L'Unione europea non è, si può dire, neppure ancora nata; è ancora in gestazione. E' stata concepita, come tutte le creature umane, con un peccato originale. Il padre suo putativo (putativo, perchè prima di Briand molti altri l'avevano pensata) ha voluto imprimerle lo stimmate della cristallizzazione dell'assetto politico esistente, cioè d'una sperata e persistente supremazia francese. Constatato il pericolo d'aborto oppure della nascita d'una creatura affatto diversa dal previsto — l'Unione presuppone uguaglianza fra tutti i suoi membri e l'uguaglianza procede dalla revisione di certe imposizioni — il Briand ha accortamente ripiegato dal campo politico al campo economico e l'Unione è oggi nella fase dello studio dei problemi economici collettivi. Quanto tempo essa rimarrà in tale fase non è in potere del Briand di determinare, troppo forti essendo gli elementi aventi interesse a far agire i fattori politici.

Questi fattori politici, intanto, agiscono nel più adatto e preparato ambito del Consiglio, dove si discutono e decidono questioni del più alto interesse. Oltre alla fissazione della data, della sede e della presidenza della Conferenza del disarmo, vi si decide sulla fine dei lavori della Commissione per la fabbricazione privata delle armi, sulla nomina della Commissione pel progetto di convenzione in vista di rinforzare i mezzi per prevenire la guerra, sulla codificazione del diritto internazionale, sul rapporto della Commissione dei mandati ed in particolare sulle modalità della fine del mandato inglese sull'Irak, sui diritti delle minoranze nell'Alta Slesia. In materia finanziaria il Consiglio ha da esaminare i lavori delle recenti sessioni del Comitato finanziario ed economico nei riguardi del difficile problema della ripartizione dell'oro, del credito agricolo, dell'aiuto alle cooperative bulgare. Quando s'ha la tentazione d'essere impazienti o malcontenti, si pensi a quali conflitti ed a quali pericoli le attuali condizioni dell'Europa condurrebbero, se non vi fossero i periodici ed obbligatori conversari di Ginevra. Nessuno vuol fare la guerra, dunque non v'è che cercare di intendersi.

Per intendersi occorre un linguaggio comune, il quale per alcuni problemi, soprattutto economici, non è neppure sufficiente che sia europeo, ma dov'essere mondiale. Ma è esso possibile? Siccome il linguaggio è derivazione diretta della mentalità e le mentalità sono parecchie in Europa e parecchie diverse, evidentemente non è possibile pensare ad una uniformità di principii, di idee, di programmi, di metodi. Quand'anche ciò fosse possibile, non sarebbe neppure augurabile, perchè si verrebbe a sopprimere quella varietà di pensiero e di cultura, che formano il patrimonio impareggiabile di questa vecchia ma civilissima Europa. Il linguaggio europeo, la mentalità europea sono invece da ricercare nello sforzo di ciascuno per comprendere i bisogni e le aspirazioni degli altri e nella buona volontà di darvi soddisfazione, anche con sacrificio proprio.

E' uno sforzo, quindi non è facile. Ma se questo sforzo non si fa da tutti ed in particolare dai più potenti e dai più ricchi, si cammina dritti verso le peggiori catastrofi. Non v'è altra alternativa.

GIOVANNI MARIZETTI.

I funzionari dell'O.V.R.A. ricevuti dal Capo del Governo

Roma, 22 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia gli alti funzionari dell'O.V.R.A., sezione politica della Direzione generale di P. S. Era presente il Capo della Polizia.

(Stefani).

La Commissione suprema di difesa

Roma, 22 notte.

La Commissione suprema di difesa inizierà la sua sessione dell'anno IX, lunedì 2 febbraio, alle ore 16, a Palazzo Venezia, così come era stato stabilito fino dall'anno scorso.

(Stefani).

Una elargizione del Re per i danneggiati del terremoto

Senigallia, 22 notte.

Il Re ha disposto per una elargizione di lire venti mila a favore dei danneggiati dal terremoto. Il gesto del Sovrano ha suscitato viva riconoscenza fra i beneficati.

L'arresto dell'avv. Gualino

Roma, 22 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

A Torino, su ordine del Ministro dell'Interno, è stato arrestato l'avvocato Riccardo Gualino. Egli è stato passato alle carceri, in attesa di ulteriori disposizioni.

Disposizioni di S. E. Ricci per la prossima leva fascista

Roma, 22 notte.

Il Presidente dell'Opera nazionale Balilla, S. E. Renato Ricci, ha inviato a tutti i presidenti dei Comitati provinciali dell'Opera una circolare, in cui li invita a trasmettere, entro il 31 corrente, alla Presidenza, il numero complessivo degli avanguardisti che prenderanno parte alla prossima leva fascista. Dopo aver ricordato quali sono i giovani che effettueranno il passaggio alla Milizia e ai Fasci giovanili, e quali Balilla passeranno alle Avanguardie, la circolare comunica che, per varie considerazioni, anche quest'anno il limite di anzianità prescritto perchè gli avanguardisti passino alla leva è di un anno di appartenenza all'Opera nazionale Balilla.

Il Ministero Steeg rovesciato

Un grosso scandalo alle viste? - I misteriosi colloqui del Ministro dell'Agricoltura con un sensale di grani e una grande speculazione al rialzo - Come si è svolto il dibattito alla Camera - Il Gabinetto in minoranza per dieci voti

Parigi, 22 notte.

La questione dell'aumento del prezzo del grano, che da vari giorni aveva creato in seno al Gabinetto gravi dissensi fra il Ministro dell'Agricoltura Boret e i suoi colleghi contrari all'aumento in questione e soprattutto irritati dal modo singolarmente impolitico con cui il Boret si è comportato nella circostanza, ha avuto oggi alla Camera uno scioglimento di cui l'esistenza del Ministero ha fatto le spese. Dopo una accanita battaglia e a dispetto della evidente buona fede del Presidente del Consiglio, capro espiatorio di una manovra borsistica di cui era totalmente all'oscuro, il Gabinetto è caduto per 10 voti di minoranza. Il caso è veramente straordinario: e un certo sentimento di simpatia merita l'uomo che, dopo avere dato al Paese, in soli quaranta giorni di Governo prova indubbia di autorità, prudenza e di senno, cade vittima della improntitudine grossolana e della marchiana disonestà di un Ministro che, nulla sino a pochi giorni or sono, sembrava designare a illustrarsi così rumorosamente.

L'affossatore di Ministeri

Bisogna dire che il signor Boret conosce meglio l'arte di demolire i Ministeri che non quella di farli vivere. Nel 1918, essendo Ministro del Vettovagliamento, fu lui a mettere in minoranza il Gabinetto Clemenceau, che non arrivò a salvarsi se non perchè aveva posto la questione di fiducia. Nel mese scorso silurò lui il Gabinetto Tardieu. Se qualcuno gli avesse predetto quel giorno che poco più di un mese dopo avrebbe silurato con la medesima disinvoltura sè stesso, probabilmente questo strano parlamentare avrebbe preso la cosa per uno scherzo di cattivo genere. Ma esponiamo brevemente la genesi del nuovo disastro ministeriale.

Anzitutto bisogna cominciare con l'avvertire che il senatore Boret è un grosso commerciante di grano. Egli doveva evidentemente essere venuto al potere col proposito precipuo di servire a spada tratta gli interessi della corporazione se non i suoi propri, giacchè sin dall'indomani della messa in vacanza delle Camere prima delle feste di Natale convocò ripetutamente nel proprio Gabinetto a colloqui che non passarono inosservati, uno dei propri amici, sensale di grano. Il tenore delle loro conversazioni non è noto, ma quello che si è potuto constatare è che subito dopo quei colloqui, il sensale in questione si metteva a comprare grano a man salva.

L'entità degli acquisti fatti in un momento in cui il mercato granario era assolutamente letargico, attrasse tosto l'attenzione di altri sensali, una quindicina dei quali sporsero contro l'acquirente una denuncia in regola. Il 31 dicembre il foglietto delle Halles pubblicava una notizia di ispirazione verosimilmente ufficiosa, dove si annunciava che il Governo stava per prendere diversi provvedimenti diretti a provocare il rialzo del corso del grano a un minimo di 175 franchi.

Non essendo venuta, da parte del Ministro dell'Agricoltura, nessuna smentita a tale notizia, il mercato aveva tutto il diritto di crederla seria. Il corso dei grani che il 22 dicembre era di franchi 167,50, il 26 dicembre saliva infatti a 172, e il 9 gennaio a franchi 174,50. In quei giorni nel bollettino delle Halles era apparsa una intervista del Ministro Boret, nella quale questi confermava la nota di pochi giorni innanzi, e annunciava fra l'altro, il progetto di creare un ufficio dei grani e di adottare un regime speciale per l'importazione dei cereali. Risultato di tali informazioni: lo speculatore, che alla fine di dicembre aveva acquistato le grosse partite di cui sopra, le rivendette senza la minima difficoltà, realizzando un affare d'oro. Fu solo quando l'operazione aveva avuto luogo, che scoppiò l'incidente fra il Boret e il Sottosegretario all'Economia Nazionale, Meyer, e che il Gabinetto, informato di quanto era accaduto, insorse contro il Ministro dell'Agricoltura e lo sconfessò. Immediatamente i corsi del grano ridiscesero, e oggi sono tornati al punto di partenza.

Da quanto sopra, si può riconoscere senza difficoltà che il grosso scoglio sorto a un tratto sulla rotta del Ministero consisteva più in un fallo di procedura che non in un indirizzo politico. In quanto alla convenienza in sè di assicurare una migliore rimunerazione agli agricoltori, sia pure cercando di non farla pesare troppo sulle spalle dei consumatori, il Governo sarebbe riuscito certamente a farla ammettere dalla Camera, giacchè anche in questi giorni gli agrari avevano esercitato sul mondo parlamentare una pressione non indifferente per indurlo a entrare in tale ordine di idee. Potremmo anzi dire di più: che preferendo questa politica a quella lotta per un ulteriore ribasso dei prezzi all'ingrosso che in seno al Gabinetto era stata preconizzata dal sindaco socialista dell'Havre, Meyer, Steeg forniva alla Camera la prova sincera di volere svolgere sul serio un programma centrista, atto a riscuotere l'approvazione dei gruppi moderati di destra come di sinistra, assai più che non l'approvazione dei socialisti. Ma la manovra imprudente e evidente, per non dire di peggio, del Ministro dell'Agricoltura doveva fatalmente staccare dal Governo tutti i consensi che sul terreno della dottrina economica erano pronti a venirgli incontro. I discorsi pronunciati alla Camera lo provano.

Il dibattito alla Camera

Il deputato Buyat che aveva presentato una interpellanza sulla questione, ha insistito sul torto del Ministro di non avere ricorso a un decreto catenaccio per fare salire i corsi dei grani e di avere con la sua imprudenza reso possibile invece la entrata in giuoco degli speculatori. Flandin, ex-ministro del Commercio, ha tenuto addirittura a mettere in chiaro che sul fondo della questione egli e i suoi amici erano d'accordo con la politica del Governo, ma che lo scandalo consisteva nella pubblicazione consigliata o tollerata d'una serie di notizie che provocarono il rialzo dei corsi prima a 172, poi a 174, proprio in un momento in cui a New York e nel Canadà i grani subivano nuovi ribassi. Il Gabinetto precedente, di cui il Flandin era membro, si servì per ben sette volte di decreti catenacci, riuscendo sempre a eludere l'intervento degli speculatori, intervento non meno funesto ai produttori che ai consumatori.

« Che cosa risponderete — ha concluso l'oratore — se domani gli agricoltori verranno a dirvi che mentre i commercianti hanno venduto il loro grano a 175, essi non possono venderlo nemmeno a 171? ».

A questo attacco, che in sostanza ammetteva una distinzione tra la responsabilità collettiva del Gabinetto e quella personale del Ministro dell'Agricoltura, il Boret ha risposto in modo che non è riuscito a soddisfare se non i suoi amici.

« Nessuna speculazione — egli ha detto — ha avuto luogo che possa danneggiare gli agricoltori. Il nuovo regolamento della borsa di commercio creato dall'ex-ministro Flandin del resto lo avrebbe impedito. Nessuno dei sorveglianti preposti alle operazioni del mercato ha potuto fornire la prova che abbiano avuto luogo speculazioni. La notizia apparsa sul bollettino delle Halles era una circolare del presidente della federazione dei mugnai, che veniva diretta indistintamente a tutti i mugnai e a tutti i circoli agricoli. Se avessi voluto favorire la speculazione, avrei dovuto riservare la notizia solo ai miei amici. Del resto, che cosa si può eccepire contro la politica da me svolta da quando sono al Governo? Prima del mio arrivo al Ministero dell'Agricoltura i corsi del grano erano a 154; essi sono saliti a 167; i grani pesanti sono passati da 165 a 172, mentre oggi non se ne trova più sul mercato. Le farine sono passate da 245 a 246; il pane è ribassato da 240 a 235, mentre sotto il precedente Governo aveva raggiunto i 250. Questa cifra prova che la mia operazione non è stata funesta agli interessi del paese. La vera ragione per cui oggi mi si attacca è che io ho dichiarato di volere interdire le operazioni della borsa di commercio alle persone estranee alla professione. In quanto all'accusa lanciatami di essere commerciante di grano, risponderò soltanto che da quando sono entrato nel Parlamento ho cessato totalmente di occuparmi di affari. Se la Camera è in buona fede dovrà tener conto di questo, che è la pura verità ».

Le dichiarazioni di Boret sono state appoggiate subito dopo dal Presidente del Consiglio. Ma qui il povero Steeg si è dimostrato parlamentarmente impari alle circostanze. Quest'uomo, che indubbiamente ha delle solide qualità politiche, manca del nerbo necessario a respingere un assalto in massa da parte di una opposizione agguerrita e battagliera. E' lecito per di più supporre che gli errori del suo Ministro dell'Agricoltura lo avessero realmente colto alla sprovvista e lanciato suo malgrado su un terreno dove si muoveva a disagio.

Non c'è forse chi sostiene che la sua prima idea era stata di dimettersi oggi prima della seduta della Camera, quasi per meglio sottolineare come la caduta del Gabinetto fosse l'effetto del passo falso di uno dei suoi membri e non già il risultato della politica seguita?

Comunque sia, di ciò il Presidente del Consiglio ha parlato senza salire alla tribuna, restando al proprio banco e limitandosi a osservare che il caso di un Ministro che commette un errore di tattica e si trova perciò in disaccordo col resto del Gabinetto non si verificava per la prima volta, qualche cosa di analogo essendo capitato persino all'ultimo Gabinetto Tardieu, quando due Ministri si pronunciarono contro la celebrazione del centenario della scuola laica.

Gli ordini del giorno e il voto

L'ordine del giorno accettato dal Governo era quello del deputato Pecaud, così concepito: « La Camera, approvando le dichiarazioni del Governo, e fiduciosa in esso, e respingendo ogni aggiunta passa all'ordine del giorno ». L'ordine del giorno dell'opposizione, firmato dall'interpellante Buyat e contro il quale Steeg aveva posto la questione di fiducia, diceva invece: « La Camera, riprovando le manovre speculative egualmente nocive agli agricoltori e ai consumatori, manovre che sono state il risultato di una pubblicità anticipata favorita dalle dichiarazioni del Governo, e respingendo qualsiasi aggiunta, passa all'ordine del giorno ».

Messo ai voti, subito dopo la breve dichiarazione del Presidente del Consiglio, la priorità per questo ordine del giorno, la Camera l'ha approvata con 293 voti contro 283. Il Ministero, nato con otto voti di maggioranza, moriva dunque per 10 voti di minoranza.

L'esiguità della differenza prova come non altrimenti di quanto avvenne un mese e mezzo fa la decisione sia stata dovuta allo spostamento dei soliti pochi voti del gruppo dei repubblicani di sinistra, che con la sinistra radicale forma la massa mobile, pronta a spostarsi da un lato all'altro al minimo soffiar di vento, determinando, con le sue oscillazioni da perno di bilancia, l'instabilità perpetua della Camera. Ma la constatazione non è certamente di quelle che possano consolare Doumergue, cui tocca adesso, a pochi mesi dalla fine del suo settennato, risolvere la quattordicesima crisi ministeriale.

Nei circoli di sinistra si faceva questa sera correre la voce che il Presidente della Repubblica, tenuto conto del carattere particolare della crisi nella quale non è impegnata tanto la politica del Ministero quanto la condotta personale di un Ministro resosi colpevole, nella migliore delle ipotesi, di grave indisciplina, possa affidare di nuovo l'incarico al Presidente uscente, intorno al quale, in queste ultime settimane, la cristallizzazione di una nuova maggioranza veniva operandosi abbastanza celermente, come ha provato la rapidità con cui la discussione sul bilancio si era avviata. L'ipotesi non sarebbe parlamentarmente da scartare, ma la pressione delle destre per la formazione di un nuovo Gabinetto del tipo Tardieu sarà tanto forte che è assai arrischiato presumere che Doumergue possa resisterle, dato pure che lo desideri.

Sul terreno internazionale, l'importanza della crisi è costituita dal fatto che Briand rimane a Ginevra Ministro senza Ministero, cosa che lo obbligherà a tornare in fretta e furia a Parigi e che scompagina tutta la fine della sessione.

O. P.

La politica estera del Giappone

Tokio, 22 notte.

In occasione dell'apertura del Parlamento giapponese il barone Sitehara ha letto un importante messaggio. Egli ha detto fra l'altro:

« L'avvenimento che ha esercitato la più decisiva influenza sui nostri rapporti coll'estero, durante gli ultimi mesi, è costituito dalla conclusione del trattato navale di Londra. E' impossibile sopravalutare il significato che questo trattato ha avuto nello stabilizzare la situazione internazionale. Esso mette fine alle possibilità di concorrenza fra le potenze navali nel campo del naviglio ausiliario, i cui sinistri segni si sono mostrati minacciosi all'orizzonte per alcuni anni. Ciò ha risolto una volta per sempre un complesso problema, che aveva richiesto la più alta diplomazia fin dai giorni della Conferenza di Washington. Esso ha inspirato, in grado notevole, il sentimento di reciproca fiducia e di reciproco giovamento fra le potenze partecipanti in tutte le fasi della loro relazione, fatto questo che sarà senza dubbio prontamente apprezzato da tutti coloro che si mantengono in contatto con il movimento della pubblica opinione in patria e all'estero. Questo felice risultato non può mancare di facilitare il lavoro per la prossima Conferenza navale che dovrà riunirsi nel 1935. Dalla diffusione generale di una tale consapevolezza morale tra il genere umano dipende, in ultima analisi, la pace e il progresso del mondo.

Nel corso dei mesi di maggio e di giugno dell'anno scorso il teatro della guerra civile in Cina cominciò a estendersi alla provincia dello Shantung, e i residenti giapponesi di Tsinan e dei distretti che si trovavano sulla ferrovia Kiaochan-Tsinan furono letteralmente esposti a pericoli. Fortunatamente le nostre autorità consolari e i nostri concittadini fecero fronte agli avvenimenti, e attraverso i loro sforzi riuniti e tempestivi, e mercè la grande quantità di misure efficaci di protezione, che furono prese da parte di ambedue i partiti belligeranti, nessun suddito giapponese fu ferito o ucciso e nemmeno vi fu alcun serio danno alle proprietà giapponesi. Quasi contemporaneamente i residenti banditi comunisti fecero incursioni in varie località della Cina, specie nelle provincie centrali e meridionali, e le loro scorrerie culminarono nell'incidente di Chancsha. Per breve periodo di tempo in questa località si mantennero condizioni caotiche. In agosto tuttavia si verificò un improvviso rivolgimento degli avvenimenti, ed ancora una volta si sgombrò la strada per un eventuale ristabilimento della pace e dell'unità in tutto il paese. Il mutamento fu benvenuto, sia nell'interesse della Cina, che dal punto di vista della situazione generale nell'Estremo Oriente.

Passando alle nostre relazioni con l'Unione sovietica, sono lieto di osservare che il commercio fra i due paesi ha negli anni recenti mostrato una tendenza verso un rapido incremento. Si è già triplicato alla ripresa delle relazioni diplomatiche. Mentre alcune questioni rimangono ancora in discussione tra i due Governi, siamo persuasi che il Governo sovietico è pronto quanto noi a risolverle alla luce del grande interesse di ognuna delle due parti, di trovare una base equa di comune accordo con la dovuta considerazione dei punti di vista dell'altra parte. Per ciò che concerne i diritti di pesca del nostro popolo nelle acque russe dell'Estremo Oriente, essi ripetono la loro origine dal trattato di Portsmouth. Quel trattato è ancora in vigore come è esplicitamente stabilito nel trattato base concluso a Pechino nel 1924. Non vi è alcuna ragione di credere che il Governo sovietico sia mosso da intenzioni tali da rendere praticamente impossibile ai giapponesi di esercitare i loro diritti.

Le nostre amichevoli relazioni con le Nazioni d'Europa e dell'America, sono interamente soddisfacenti e sono convinto continueranno a svilupparsi maggiormente e più strettamente. Sulla questione della legge sulle emigrazioni agli Stati Uniti, che per 7 anni ha pesato gravemente sul sentimento popolare, non c'è più alcun dubbio che la nostra posizione è ora pienamente apprezzata da una larga maggioranza del popolo americano. Seguiremo lo sviluppo ulteriore di questa questione con interesse appassionato ma attento.

I colloqui di Grandi a Ginevra

La visita di Benes e i ringraziamenti di Liapceff

Ginevra, 22 notte.

Nonostante la chiusura dei lavori della Commissione di studio per l'Unione europea, avvenuta ieri, l'odierna giornata ginevrina ha avuto quella caratteristica di attività intensa e quasi febbrile che ha segnalato le riunioni dei giorni scorsi. Oltre alle due ordinarie sedute pubbliche, il Consiglio ha tenuto, infatti, due lunghe sedute segrete, dove sono state esaminate le diverse questioni relative alla convocazione della Conferenza del disarmo. Contemporaneamente, i delegati delle principali Potenze non interessate direttamente nelle questione dell'Alta Slesia hanno iniziato un sottile lavorio diplomatico, inteso a conciliare fra di loro i rappresentanti della Germania e della Polonia. Il dissenso fra i due contendenti era troppo evidente perchè si potesse legittimamente sperare di arrivare oggi stesso ad un accordo.

Del resto, neppure nelle riunioni dedicate alla Conferenza generale del disarmo — che sono state quelle che hanno sollevato il maggiore interesse — è stato possibile oggi di addivenire a una conclusione. Come già abbiamo detto, sulle questioni relative alla data e alla sede della Conferenza l'accordo sarebbe ormai fatto; nel senso di convocare la Conferenza a Ginevra nel febbraio del 1932. Ma sono state portate in discussione anche quelle questioni di organizzazione che sollevano ben altre difficoltà. Si tratterebbe di scegliere le persone incaricate di preparare e di dirigere i lavori della Conferenza. Il Ministro Grandi — come si ricorderà — ha rilevato i punti particolari della questione generale del disarmo, mettendo in luce la necessità che « le persone a cui incomberà di curare tale preparazione, non solo posseggano una conoscenza compiuta delle questioni in generale, ma armonizzino per così dire in sè le diverse tendenze, i diversi punti di vista che le questioni da trattare traggono necessariamente seco ».

La visita di Benes a Grandi

Sulla questione dei nomi, e particolarmente per quanto concerne la designazione del Presidente della Conferenza, circolano naturalmente le voci più disparate. Si parla dell'americano generale Dawes, che avrebbe il merito di essere anche un buon tecnico del problema del disarmo, dello svizzero Motta, che gode di una grande autorità negli ambienti societari avendo presieduto due assemblee, del giurista greco Politis, del signor Benes. Quest'ultimo svolge da tempo la massima attività per assicurare la riuscita della sua candidatura.

Tra le molte visite che Benes ha fatto in questi giorni ai suoi colleghi presenti a Ginevra, è stata oggetto di particolare rilievo quella che egli ha fatto stamane al Ministro Grandi. A quanto sembra il capo spirituale della Piccola Intesa ha sentito il bisogno di conferire con il rappresentante dell'Italia sui problemi dell'Europa centrale e orientale. Sono sintomi delle necessità che si stanno imponendo alla considerazione degli esponenti della Piccola Intesa.

Nella mattinata, il Ministro Grandi ha ricevuto anche la visita dei signori Liapceff e Burof, i quali gli hanno espresso il grato riconoscimento del Governo di Sofia per l'appoggio costantemente dato dal Capo del Governo italiano al loro Paese, e lo hanno assicurato che l'amicizia della Bulgaria per l'Italia non verrà mai meno. Fra le altre visite che S. E. Grandi riceverà in questi giorni, possiamo già segnalare quelle di Micalacopulos e di Titulescu, annunziate per domani.

La questione dell'Irak

Nella seduta di stamane, il Consiglio ha preso conoscenza del rapporto relativo ai lavori compiuti dalla Commissione dei mandati nel novembre scorso. Il relatore Marinkovic nota che la Commissione dei mandati ha un po' esitato circa la portata della risoluzione presa dal Consiglio il 13 gennaio 1930 e ritiene che il Consiglio confermi le risoluzioni prese riguardo all'esame del provvedimento generale sottoposto alla Commissione. Il relatore comunica poi che la Commissione dei mandati incaricata di studiare tale questione ha deciso di aggiornare questo studio in attesa di ulteriori comunicazioni annunziate. Per quanto riguarda l'accordo giudiziario tra la Gran Bretagna e l'Irak, in data 30 giugno 1930, il relatore conferma le comunicazioni della Commissioni dei mandati e ne richiede la approvazione. Egli approva ugualmente le decisioni della Commissione di aggiornare l'esame della esecuzione della Palestina fino al compimento dello studio incominciato in base ai documenti che gli sono stati sottoposti dalla Potenza mandataria. Il relatore nota poi che la Commissione dei mandati per quanto riguarda l'Irak non aveva ancora tutti gli elementi necessari per poter apprezzare i progressi realizzati da detto Paese. Ma la Potenza mandataria comunica che essa sottoporrà alla Commissione una esposizione relativa alla situazione, in modo da permettere alla Commissione di pronunciarsi, il Governo britannico avendo annunziato che esso intendeva raccomandare l'ammissione dell'Irak nella Società delle Nazioni nel 1932.

Briand dichiara che la Francia accetta le conclusioni dell'accordo giudiziario intervenuto tra la Gran Bretagna e l'Irak. S. E. Grandi dichiara che l'Italia sta trattando per quanto riguarda l'accordo tra la Gran Bretagna e l'Irak col Governo britannico con spirito molto amichevole.

Dopo alcune osservazioni di altri membri del Consiglio, il presidente Henderson dichiara che, come rappresentante del Governo britannico, egli accetta le conclusioni del relatore per quanto riguarda l'esame, da parte della Commissione, del regime della cessazione di un mandato. Per l'accordo poi dell'Inghilterra con l'Irak, Henderson lamenta che qualche malinteso sussista ancora presso alcune Potenze sulla portata da darsi a questo accordo. Egli promette che documenti nuovi saranno presentati alla Commissione sulla situazione generale dell'Irak e si augura che la Commissione prepari in proposito un rapporto speciale prima del mese di giugno prossimo.

L'inchiesta in Liberia

Il Consiglio approva il rapporto di Marinkovic, dopo di che si occupa della commissione internazionale di inchiesta in Liberia. Il relatore Zalewski, dopo avere sottoposto al consiglio una relazione storica, propone che vengano invitati il prof. Sottile, rappresentante della Liberia, e il presidente della commissione di inchiesta a formulare le proprie osservazioni. Il prof. Sottile ringrazia il Governo britannico di aver chiesto la inscrizione di tale questione all'ordine del giorno del Consiglio. Egli si domanda però se il lavoro della commissione di inchiesta non sia stato qualche volta compiuto fuori della sua competenza. Il prof. Sottile presenta alcune critiche riguardo al rapporto della commissione e contesta specialmente l'assimilazione della esportazione della mano d'opera col sistema del lavoro forzato. Egli nota che lo stesso Governo della Liberia ha chiesto l'istituzione della commissione di inchiesta. Il rapporto della commissione ha fatto conoscere al Governo di Liberia molti fatti che esso ignorava. Per quanto riguarda i suggerimenti presentati dalla commissione, egli nota che si presenta il problema della indipendenza degli Stati, problema che deve essere tenuto presente. Tuttavia la Liberia ha accettato in principio questi suggerimenti ed ha cominciato a realizzare le riforme richieste, nei limiti però dei mezzi di cui dispone. La commissione ha fatto proposte molto onerose dal punto di vista finanziario per un paese povero, la cui situazione finanziaria è difficilissima ed il suo sviluppo è paralizzato da cause che non sono di ordine naturale. Se il Consiglio della Società delle Nazioni deciderà di inviare un esperto finanziario in Liberia, questo esperto potrà constatare che le difficoltà della Liberia non vengono dalla cattiva volontà del Governo. Il Governo della Liberia esaminerà volentieri le proposte di riorganizzazione finanziaria che gli saranno dettate dalla Società delle Nazioni, proposte che rispetterebbero però l'indipendenza della Liberia.

Il rappresentante della Liberia conclude esprimendo il voto che altri Stati agiscano, riguardo ai reliquati di schiavitù attualmente esistenti, con altrettanta franchezza di quella usata dal suo paese.

Dopo alcune spiegazioni date dal presidente della commissione di inchiesta in Liberia, il presidente del Consiglio della Società delle Nazioni, Henderson, dichiara che egli apprezza moltissimo lo spirito secondo il quale la Liberia ha agito riguardo al Consiglio, accettando le conclusioni della commissione di inchiesta. Egli esprime la speranza che la Società delle Nazioni potrà aiutare la Liberia a trovare la soluzione necessaria alle sue difficoltà finanziarie. Conclude esprimendo la speranza che il relatore potrà ben presto essere in grado di fare proposte che permettano di esaminare le soluzioni previste. Zalewski, relatore, dichiara che egli spera di poter presentare tali proposte e domanda però che il Consiglio aggiorni per ora la discussione. Il Consiglio decide di aggiornare la questione.

GUIDO TONELLA.

Protesta tedesca a Varsavia per uno sconfinamento di soldati polacchi

Berlino, 22 notte.

La stampa si occupa anche oggi del discorso Curtius mettendo soprattutto in rilievo i commenti esteri.

I giornali polacchi in complesso hanno tenuto un tono moderato. Solamente quelli nazionalisti hanno risposto « alla provocazione tedesca ».

La « Polonia » si scaglia particolarmente contro Zaleski che « ha ignobilmente capitolato dinanzi alla tracotanza tedesca ». Il « Posner Tageblatt », quotidiano di lingua tedesca che si pubblica a Posen, è stato sequestrato pur avendo riportato solo per sommi capi il discorso di Curtius, mentre tutti gli altri giornali polacchi hanno potuto darne il testo integrale. Si annuncia poi una violenta dimostrazione antitedesca avvenuta ieri sera in seno alla Commissione amministrativa del Seim. Un deputato ha dichiarato tra l'altro che gli atti di sabotaggio commessi dagli ucraini in Galizia sono stati finanziati da... Berlino.

Si comunica infine che l'incaricato di affari tedesco a Varsavia si è recato stamane al Ministero degli Esteri ed ha elevato una fiera protesta per lo sconfinamento di un plotone di soldati polacchi, sconfinamento avvenuto ieri nel distretto di Gleiwitz.

Tornando questa sera sulla « requisitoria » il Curtius la Boersen Zeitung lascia chiaramente intendere « come una meno pavida o riservata adesione alle direttive italiane avrebbe potuto o potrebbe giovare di più ».

Lo stesso giornale risponde poi in termini quanto mai vivaci ad un articolo il Breitscheid il quale ancora una volta mette il bastone tra le ruote e lancia dalle colonne dell'organo social-democratico l'allarme per il pericolo di un blocco italo-tedesco-russo.

Violente dimostrazioni di studenti hitleriani si sono avute ieri sera, in seguito allo scioglimento di un gruppo locale goliardico, dinanzi all'Università di Heidelberg. Gli studenti sono stati dispersi dalla polizia che ha operato una ventina di arresti.

Riduzione dei salari in Australia

Sidney, 22 notte.

La Corte suprema di arbitrato, chiamata a pronunziarsi su una serie di vertenze industriali, ha diramato oggi un verdetto in base al quale sono ridotti del dieci per cento tutti i salari degli operai aderenti ai sindacati legalmente riconosciuti. Si tratta di una economia di circa 30 milioni di sterline all'anno. (Daily Telegraph).

L'adeguamento dei prezzi

Quello che si è ottenuto

La Commissione del pane

Roma, 22 notte.

I risultati raggiunti sino a oggi dalla battaglia per la riduzione del costo della vita sono più che confortanti. Iniziatosi il movimento con la riduzione degli stipendi, esso assunse subito un ritmo accelerato in tutti i campi dell'attività sociale. Oggi, a qualche mese di distanza, si può affermare che il fine è stato pienamente raggiunto. Le cifre sui prezzi sono comunicate ogni giorno. Ma, meglio ancora delle cifre, vale ciò che si constata giornalmente. Ora, si può dichiarare con soddisfazione che, nello spazio di tre mesi, si è operato nella vita italiana un fatto che senza la forza e senza la costruzione del Regime non si sarebbe potuto mai verificare. In Italia si è costituita per la prima volta, dopo tutte le vicende del dopoguerra, una mentalità deflazionistica, si è formata una atmosfera psicologica per la quale la lira riacquista il suo valore reale. Questa atmosfera vale più di tutte le cifre che sono date ogni giorno sui prezzi, perchè essa le riassume tutte.

Si dirà che ciò non poteva non avvenire, dopo la riduzione degli stipendi e dei salari, che avrebbe dovuto operare meccanicamente, con la forza di una legge fisica, sui prezzi al minuto. Ma la riduzione degli stipendi e dei salari agiva su di un terreno economico-finanziario; e quindi agiva su un terreno psicologico. Ora, su questo terreno la lotta è stata condotta con pazienza, con metodo, con tenacia. La organizzazione sindacale ha rilevato utilità ed efficenza veramente all'altezza della situazione. La Confederazione del Commercio ha fatto interamente il suo dovere; ed oggi la battaglia può dirsi vinta.

Ma in Regime fascista le battaglie non possono, non debbono mai dirsi vinte. Esse, cioè le conquiste, debbono essere sempre vigilate e corrette; ed è questa la fase attuale del movimento dei prezzi. Ed è quindi necessario vigilare, perchè a nessuno venga mai la voglia di ritornare di qualche passo indietro; e correggere, in meglio, si comprende, per la categoria del consumatore, che assomma e riassume in sè tutte le categorie produttrici. In questa battaglia tutti debbono e possono portare il loro concorso.

Stamane intanto si è nuovamente riunita, sotto la presidenza del Sottosegretario di Stato on. Alfieri, la Commissione incaricata dell'esame del problema del prezzo del pane, delle farine e della pasta. La Commissione ha preso in esame le relazioni che periodicamente pervengono al Ministero, sull'andamento del prezzo del pane, delle farine e della pasta. Hanno formato inoltre oggetto di esame varie altre questioni, sempre inerenti ai compiti assegnati dal Ministro Bottai alla Commissione. Questa tornerà a riunirsi il 28 corrente. Si ritiene che per tale giorno la Commissione sarà in grado di esaminare le proposte che saranno formulate dall'apposito Sottocomitato, per l'esame del problema della fissazione dei tipi di farina.

Uno speciale rilievo meritano gli accordi intervenuti fra la Federazione costruttori edili, imprenditori opere pubbliche, ed i Ministeri dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni, ed il Sottosegretariato per la bonifica, circa le riduzioni dei prezzi di appalti delle opere pubbliche. Il problema si presentava particolarmente difficile; e si deve soprattutto alla cura posta nello studio di esso dal Ministro Di Crollalanza, che ha saputo contemperare la giusta e ferma tutela degli interessi delle amministrazioni con la serena ed obbiettiva valutazione delle ragioni e dei dati di fatto offerti dall'industria, se si è addivenuti alla conclusione di tre diverse convenzioni, entro lo spazio di soli dieci giorni; sicchè l'applicazione degli accordi stessi ha potuto avvenire, come era volontà del Governo, nel corrente mese.

Nelle tre convenzioni le opere non sono state distinte per categoria, dal punto di vista del loro profilo tecnico, secondo la classifica discriminazione; ma sono state divise secondo le spese occorrenti per la mano d'opera, cioè le spese necessarie per pagare i salari degli operai, al netto delle consuete spese accessorie, quali le assicurazioni, i contributi sindacali, eccetera. E poichè la spesa per i salari può variare da categoria a categoria di opere, da lavoro a lavoro, sono state formulate sei distinte ipotesi, a seconda che il quantitativo di mano d'opera, da impiegare effettivamente nei lavori, sia più o meno importante. E sulla base di queste diverse ipotesi, sono state calcolate le percentuali di riduzione, che sono diverse anche a seconda che i lavori si svolgano in campagna o in sedi urbane. Nelle dette percentuali è stato tenuto calcolo, prudenzialmente e in equa misura, delle economie delle quali le imprese potranno beneficiare nell'acquisto dei materiali, il cui costo verrà anch'esso a diminuire, in conseguenza del minor costo della mano d'opera.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, nell'illustrare alle amministrazioni dipendenti gli accordi intervenuti, rileva:

«Invece di ricorrere, come pure si sarebbe potuto, alla emanazione di apposito decreto-legge, si è giunti alla determinazione delle percentuali di riduzione a mezzo di cordiali intese con le rappresentanze dell'industria; intese nella quale la classe degli imprenditori ha portato un senso di alta e commendevole comprensione, uno spirito di leale collaborazione, che è segno e frutto dei tempi nuovi. E' pertanto necessario che, con spirito altrettanto leale dall'una parte e dall'altra, si proceda alla applicazione degli accordi stessi».

Il premio delle Assicurazioni vita

nel pensiero del cons. gen. Mastromattei

Sull'*Informazione Industriale*, organo dell'Unione Industriale Fascista di Torino, si è dibattuta una questione relativa ai premi delle assicurazioni sulla vita che taluni avrebbero voluto vedere adeguati ai ribassi generali. Su questo argomento l'*Informazione* ha intervistato il Commissario Straordinario della Federazione Fascista, console generale Giuseppe Mastromattei, il quale ha una competenza particolare in materia di assicurazioni, avendone fatto oggetto di studi speciali.

«La questione sollevata — ha detto il Commissario — è una di quelle che apparentemente colgono nel segno perchè hanno in sè gli elementi atti a giustificare la più pronta e larga adesione. Il ragionamento corre sopra un filo di rasoio. Dato il provento su cui si proporziona la spesa, al nuovo reddito risultante dal provento ridotto deve adeguarsi il gravame del premio. L'argomento trova forza nel fatto che non trattasi di una spesa modificabile con un sacrificio personale, com'è di quelle mobili: vestiario, vitto voluttuario, ecc., ma entra nella categoria delle spese a carattere fisso: imposte, fitto, ecc.

«Ma ho detto, e tengo a ripetere, che questo modo di ragionare è esatto solo apparentemente. Sostanzialmente è errato di sana pianta, perchè le tariffe delle assicurazioni vita non hanno seguito, e non dovevano e non potevano, l'andamento del valore-lira, dato che la tariffa astrae dagli alti e bassi monetari e dato che il capitale verrà versato con moneta rivalutata. Le tariffe non sono, come i prezzi delle merci, esposte alle oscillazioni della base-oro, ma si fondano esclusivamente su rilievi statistici che rintracciano la probabilità di vita e di morte, formulando le classifiche relative alla imposizione del premio. Infatti, la tariffa presa a sè, non è variata dall'ante-guerra al dopo-guerra, come chiunque può constatare, confrontando le tabelle relative. Escludiamo quindi l'assurdo di un ritocco di tariffe che non sia condizionato alla maggiore o minore mortalità.

«Resta tuttavia da considerare se la riduzione degli stipendi e dei salari, che viene a colpire gli obblighi che sono stati assunti dall'assicurato quando i suoi proventi erano più alti, non generi qualche difficoltà di pagamento. In questo caso si presentano due vie all'assicurato: ridurre il capitale assicurato, oppure mantenere intatta nel suo bilancio la voce «assicurazione».

«Precisamente.

«Ridurre il capitale? Nella grande maggioranza le assicurazioni sono di un importo non rilevante; qualche diecina di migliaia di lire, il minimo che ogni capo di famiglia, pensoso di procurare alla moglie ed ai figli un modesto aiuto nella eventualità della sua morte prematura, dovrebbe garantirsi. Innumerevoli sono le polizze che non superano il valore di 10.000 e di 5000 lire. Qui non si può quindi incidere senza togliere all'assicurazione la sua ragion d'essere e rendere quasi negativo il risultato del sacrificio sopportato in vista del disagio che consegue alla morte di un capo di famiglia che non lasci patrimoni ai suoi eredi.

«Continuare a versare l'importo del premio di assicurazione, come si è sempre fatto prima che avessero luogo le riduzioni? Le famiglie che non riescono a crearsi delle riserve non dispongono di margini sufficienti atti a non rendere inavvertito il passaggio da un regime ad un altro di maggiore contrazione. Questo è tanto vero che il Governo ha voluto che i fitti fossero ridotti. Ora, noi dobbiamo soprattutto preoccuparci della classe operaia ed agricola e della classe media, cioè di quelle classi che non hanno grandi prospettive economiche e per le quali l'assicurazione vita rappresenta una forma tranquillizzante di previdenza. Sono esse che costituiscono il grosso numerico degli assicurati, e che devono richiamare in questo momento tutta la nostra attenzione e ponderazione.

«— Come fare, generale, la possibilità di un nuovo equilibrio?

«— Io vedo un tipo di soluzione semplice, pratico ed anche simpatico, consistente nella ripartizione di una quota degli utili conseguiti in ogni anno finanziario. E' un sistema largamente diffuso all'estero e che ha trovato applicazione anche presso qualche organizzazione assicuratrice italiana. Sistema che, fra gli altri vantaggi, ha quello di stimolare lo spirito di collaborazione fra gli associati, interessandoli a cooperare all'incremento della azienda con una costante propaganda condotta fra congiunti ed amici e diretta a svegliare il senso della previdenza. Questo interessamento oggi non esiste, non partecipando l'assicurato delle migliorie del bilancio.

«D'altra parte, la ripartizione degli utili, mentre non pregiudicherebbe la consistenza patrimoniale dell'azienda assicuratrice, la quale avrà proceduto ad accantonare le riserve, interverrebbe come fattore modificante del regime dei premi in vigore, creando, nel sistema rigido che impera in materia di tariffe, una elasticità conveniente, dal che verrebbe senz'altro automaticamente liquidata la controversia che mette di fronte i redditi d'oggi con gli impegni assunti in precedenza.

«Io esprimo un avviso favorevole a questa soluzione indipendentemente dal fatto dell'adeguazione del mercato economico. Lo esprimo, perchè penso che possa servire da incentivo a sviluppare sempre più la funzione cautelatrice che ha effetti morali e sociali di primaria importanza, educando l'individuo al risparmio e risolvendo situazioni precarie che si determinano nelle famiglie nelle quali viene a mancare l'unica o la maggior fonte di risorse, situazioni da cui insorgono malesseri dannosi alle persone ed alla società».

Gli uffici di collocamento

Una riunione presieduta da S. E. Bottai

Roma, 22 notte.

Nel pomeriggio di oggi il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, ha convocato presso di sè i rappresentanti di tutte le Confederazioni sindacali, allo scopo di esaminare la situazione degli uffici di collocamento e i problemi relativi al loro funzionamento. Alla riunione sono intervenuti il Sottosegretario on. Alfieri, il direttore generale comm. Anselmi e il capo dell'Ufficio sindacale del Partito, on. Giordani. Esposti brevemente i motivi della riunione, il Ministro Bottai ha dato la parola, volta a volta, a tutti gli intervenuti, i quali hanno fatto una particolareggiata esposizione sul funzionamento degli uffici di collocamento delle rispettive categorie, esprimendo il proprio pensiero sul migliore assetto da dare agli uffici medesimi, soprattutto nei riguardi dei rapporti e dei collegamenti con gli uffici delle altre Confederazioni. Il Ministro Bottai, riassumendo l'esposizione dei vari oratori, si è dichiarato concorde con la tendenza manifestatasi alla unanimità favorevole al mantenimento dell'attuale ordinamento degli uffici di collocamento, salvo, ben inteso, a introdurre quegli opportuni perfezionamenti di carattere particolare, di cui l'esperienza possa via via rilevare l'opportunità, secondo quanto del resto è costantemente praticato finora.

9 miliardi e mezzo di entrate dell'Erario

nei primi sei mesi dell'esercizio

Roma, 22 notte.

Nei primi sei mesi dell'esercizio corrente, l'erario ha accertato entrate ordinarie e straordinarie per L. 9.522.624.305. In confronto dello stesso periodo dell'esercizio precedente si ha un aumento di Lire 287.361.029: il che dimostra che la capacità contributiva del Paese non si è rarefatta. Nei sei mesi però si ha un minore accertamento di entrata, in confronto della previsione, di L. 917.728.340. Evidentemente nello stabilire la previsione si aveva avuto fiducia che l'incremento dell'entrata continuasse con il ritmo degli anni precedenti; ma la crisi ha in parte deluso le speranze. A ogni modo il Governo continua nella sua politica di economia. Infatti sulla previsione della spesa ordinaria e straordinaria per l'esercizio 1930-31, al 31 dicembre scorso erano ancora da impegnare 2.109.731.187 lire; mentre al 31 dicembre 1929 rimaneva da impegnare soltanto lire 1.427.363.409.

La corrispondenza Oustric-Gualino completamente scomparsa

Parigi, 22 notte.

La Commissione d'inchiesta per l'affare Oustric ha udito stamattina la signora Bizos, segretaria del banchiere, la quale, come Poujulas, ha mostrato di non avere molta memoria, e invano l'on. Mandel si è sforzato per un'ora e mezza di ottenere delle risposte precise alle sue domande. La signora Bizos ha detto quasi costantemente di non saper nulla e di non ricordarsi di nulla. Essa ha ammesso che classificava con molto metodo i documenti di cui era incaricata, ma tutti potevano entrare nel suo ufficio e quindi essa non è responsabile delle sparizioni che hanno potuto verificarsi; essa annotava pure minuziosamente su di un'agenda i convegni del signor Oustric, ma queste agende essa le distruggeva ogni anno e quindi non ha più l'agenda che interessa in modo particolare la Commissione, cioè quella del 1926.

— Voi dovete tuttavia riconoscere — le ha detto l'on. Mandel — alcuna delle numerose lettere che avete scritto. Alcune di esse hanno dovuto certamente attirare la vostra attenzione...

— Ne ho scritte tante che non me le ricordo più. Come volete che vi risponda? Siete voi che avete la corrispondenza e sapete quindi meglio di me quello che vi si trova.

Tuttavia la teste ha riconosciuto di aver scritto, sotto la dettatura del signor Oustric, nella primavera del 1926, una lettera diretta all'allora Ministro delle Finanze Raoul Péret. La teste si è poi ricordata benissimo che, quando si trattava l'affare della Snia-Viscosa, essa era in congedo; tuttavia ha riconosciuto di avere firmato alcuni buoni di cassa ed ha fatto il nome di due dei beneficiari. Il buono recante le iniziali «S. P.» è stato emesso a beneficio del signor Soubirous-Pouel, ex-ispettore delle Finanze, entrato alla Banca Oustric con lo stipendio di 25 mila franchi al mese. Questo ex-funzionario beneficiava inoltre di alcune liberalità, poichè era incaricato dell'amministrazione e della direzione dell'azienda delle calzature francesi. Il secondo buono aveva come beneficiario un secondo addetto alla Banca, il quale egli pure godeva di un aumento di stipendio.

Il seguito della deposizione della signora Bizos, a proposito della Snia-Viscosa, lascia credere che l'incartamento di questo affare sia stato purgato prima di essere comunicato alla Commissione. L'incartamento della corrispondenza abbastanza attiva tra Oustric e il signor Gualino, tra il mese di aprile del 1926 e il giugno dello stesso anno, è completamente scomparso. Interrogata su questo punto, la signora Bizos ha ripetuto:

— Tutti potevano entrare nel mio ufficio; altri mi avevano la chiave. Non posso quindi essere ritenuta responsabile delle sparizioni che hanno potuto verificarsi.

Due membri della Commissione sono stati incaricati di recarsi poi nel pomeriggio per mettere i suggelli nell'ufficio della signora Bizos.

La Commissione ha poi preso conoscenza di una lettera inviatale dal signor Charmeil, direttore al Ministero del Commercio, con la quale questi protesta con veemenza contro una indiscrezione commessa da alcuni membri della Commissione. Egli afferma di non avere mai beneficiato di buoni di cassa di qualsiasi natura. La lettera del signor Charmeil sarà pubblicata insieme al processo verbale dell'udienza di oggi.

La Commissione ha poi deciso di nominare il suo relatore speciale nell'affare della Snia-Viscosa e nel pomeriggio di domani o, al più tardi, nel pomeriggio di sabato.

Il generale Ludendorf e il Cagliostro tedesco

nelle deposizioni dei testi al processo di Monaco

Berlino, 22 notte.

L'aula istoriata della Corte d'Assise di Monaco ha finito per perdere un poco della sua severità. Perfino il volto austero del Wittelsbach, eternato sulla parete centrale da un aulico pittore defreggeriano, sembra si illumini di una bonaria ilarità ogni qualvolta l'imputato gesticolando fa sì che la luce della retrostante finestra arrivi fino alle labbra dritte e ai rotondi gelidi occhi di Luitpoldo quella parvenza di giocondità comunicativa.

Lo stesso Presidente non di rado deve soffiarsi il naso per soffocare una risata clamorosa ed il Procuratore di Stato caccia sovente la faccia tra gli scartafacci.

Il pubblico si diverte senza ritegno, e qualcuno sogghigna e prende degli appunti affinchè una battuta dell'imputato o la rivelazione di un testimone o l'insinuazione di una Parte lesa o le obbiezioni del giudice non vadano perdute.

L'udienza odierna si apre con un ridevole incidente. Un giornalista si avvicina quatto quatto all'alchimista e gli chiede, con una ingenuità pari all'audacia, un saggio delle sue famose memorie autobiografiche. Tausend non si degna nemmeno di rispondere, anzi si compiace che il giudice chiami all'ordine l'importuno. Il sensazionale documento, di cui l'autorità istruttoria non ha voluto tener conto, è stato venduto da un pezzo ad una Casa editrice, che l'ha pagato a caro prezzo. Si dice, qualche cosa come un chilogrammo di oro autentico, vale a dire non sintetico. Dove si vede che la pietra filosofale ha giovato a Tausend perfino nella cella della prigione, proprio come al Bottger, celebre alchimista, che nelle carceri della Sassonie or sono duecento anni, scoprì la ricetta per la fabbricazione delle miglior porcellane.

Il famoso studente Rienhardt

Il primo a prendere la parola sulla pedana dei testimoni è nuovamente quello studente Rienhardt, che può vantarsi di aver tratto il Tausend dall'oscurità di un privato laboratorio sotterraneo e di averlo lanciato alla ribalta della fama più clamorosa. In fondo, il Rienhardt, che ha l'aspetto di un giovane di belle speranze, non si duole di essere stato beffato.

— Tanto — assicura il giudice — il danno l'ha avuto la vostra fidanzata.

— Infatti — sospira il teste — essa mise a disposizione del Tausend 100 mila marchi. Non è affatto vero che essa chiese il 24 per cento di interesse ed il 50 per cento degli utili. Si rimise completamente alla discrezione dell'inventore, il quale, riconoscente per tanta manifestazione di fiducia, fece le condizioni suddette.

Presidente: — Nella deposizione di ieri sera affermaste che i cosidetti collaboratori dell'alchimista riuscirono ad ottenere successi senza intervento del Tausend. Dunque il metodo era divenuto di pubblico dominio...

Teste: — Oh, no! Solamente i pochi intimissimi ne furono messi al corrente.

Presidente: — E questi privilegiati appartenevano al seguito di Ludendorf?

Teste: — Certamente. Del resto, il generale in un primo tempo volle essere il solo a conoscere il segreto, convinto come era che un enorme beneficio ne sarebbe derivato alla Germania.

Il teste continua quindi cercando di mettere in luce lo spirito di sacrificio dei finanziatori, la cieca fiducia dei collaboratori. La sensazionale scoperta avrebbe provocata «la più grande rivoluzione del mondo»; la potenza del capitalismo sarebbe stata schiantata dall'oggi al domani, e precisamente mediante un'iperproduzione fantastica di oro. Rienhardt conferma poi che Ludendorf fu, «anzi volle essere», una specie di fiduciario statale in seno alla Società costituitasi per lo sfruttamento della scoperta, e che lo stesso generale dettò le condizioni: 75 per cento degli utili allo Stato, 12 per cento ai finanziatori, 8 per cento ai collaboratori e 5 per cento al Tausend.

Presidente: — Costui si accontentava di poco...

Tausend (intervenendo): — Non sono mai stato animato da avidità di guadagno io, signor Presidente!

Si voleva l'appoggio di Hindenburg

Il teste racconta poi che effettivamente l'alchimista per poco non fu presentato al Maresciallo Hindenburg:

— Anzi, io stesso mi recai a tal uopo a Berlino e conferii con alcuni amici al «Club Nazionale». Avrei voluto che, trattandosi di una cosa di sommo interesse nazionale, la direzione suprema dell'impresa venisse affidata allo stesso Presidente del Reich, e che a far parte del Consiglio direttivo fossero chiamati anche il Ministro delle Finanze ed il presidente della Reichsbank; però senza che la faccenda rivestisse un carattere ufficiale. Si trattava, insomma, di avere una valida garanzia morale.

Il teste racconta poi che tra lui ed il Ludendorf furono elaborati veri e propri piani per sfruttare razionalmente la scoperta, piani ispirati sempre al bene supremo della Patria.

Alle varie domande del Presidente circa la sorte dei denari investiti nell'impresa dai finanziatori, il teste risponde evasivamente.

— Mi dica la verità — chiede il difensore di Tausend — lei è ancora convinto che qualche cosa il Tausend sarebbe riuscito a fare?

— Sarebbe riuscito? Vi riuscì! Anzi, sono convinto che l'altrui avidità di guadagno fu l'unica causa per la quale l'impresa finì in una tragica farsa. Ma chi ha fede vedrà grandi cose...

E con questa affermazione il giovane di belle speranze è licenziato.

Sale sulla pedana un altro testimone. Si nota nel pubblico un movimento di viva curiosità. Nella tribuna della stampa i caricaturisti vanno in visibilio. Quest'altro testimone è un ex-ufficiale; attualmente gestisce un'azienda di frutta e verdura a Stoccarda. Ha poco più di trent'anni e si chiama Heinz Pernet.

Un figliastro di Ludendorf

E fin qui nulla che giustifichi la curiosità, nè i tratti somatici, estremamente regolari, si prestano certo a diffamazioni satiriche. Si apprende però quasi subito che il teste è figliastro di Ludendorf ed è proprio colui che per qualche tempo fu l'*alter ego* del generale in seno all'azienda.

Il teste racconta che, avendo il padrino incominciato a dubitare dell'esito dell'impresa, lo incaricò di vigilare sull'andamento delle esperienze del Tausend. Il teste confessa che il proprio scetticismo fu ben presto smantellato dai prodigiosi esperimenti:

— Dei quaranta o cinquanta cui ebbi la ventura di assistere — assicura — solamente due fallirono.

Presidente: — E proprio grazie a questa fede riusciste ad avere un posto nell'azienda, e precisamente presso il laboratorio di Freiberg.

Teste: — E' vero.

Pres.: — E quanto guadagnavate?

Teste: — Quattrocento marchi al mese.

Ha quindi la parola un commerciante di Colonia, certo Stremmel, che per circa due anni è stato una specie di capo contabile della famosa società «164» e successivamente segretario particolare di quella «per le ricerche chimiche».

Il Procuratore di Stato osserva non senza una punta di malizia che anche Stremmel aveva uno stipendio e precisamente mille marchi al mese.

— Che c'è di male? — ribatte l'interessato — lavoravo onestamente in una impresa che è fallita unicamente per colpa di certe manie di grandezza. Il guaio è stato che i collaboratori del Tausend hanno voluto appunto fare le cose in grande stile: tra l'altro hanno indotto l'inventore a comperare un costosissimo castello a Freiberg.

— Se non sbaglio — interrompe il Presidente — quella è stata una fortuna perchè proprio in Sassonia sono piovuti i finanziatori. L'industriale Kuechenmeister, colui che ha messo la propria automobile a disposizione degli assassini di Rathenau, ha sborsato, ad esempio, la bellezza di 325 mila marchi.

— I quali — precisa il teste — hanno finito col togliere al Tausend la necessaria tranquillità di spirito.

Si parla della castellana

— Si dice che Tausend la passasse molto allegramente in Sassonia...

— Lui no, poveretto: era sempre in laboratorio e così frugale che spesso faceva colazione con un piatto di insalata e un bicchiere d'acqua. Altrettanto non si può dire di sua moglie...

E' la prima volta che viene fatto il nome di costei, nome a cui, come già si è detto, sono intestati i castelli comprati dal Tausend con gli «utili dell'azienda».

A tale proposito il teste precisa che l'inventore percepiva uno stipendio fisso di mille marchi al mese ed il 15 per cento dei capitali investiti nella azienda.

— Solamente il 15% ed il rimanente dove è andato a finire?

— Sono cose che non mi riguardano — risponde il teste — basterebbe che mi si restituissero i 200 mila marchi...

— I duecento mila marchi?

— Sì voglio dire precisamente i 200 mila marchi per i mancati utili. Capirà, signor Presidente, io mi sono trovato un giorno con un pugno di mosche cioè senza posto e senza indennità... Del resto, Tausend ha promesso di darmi il dovuto a rate mensili.

Prima di lasciare la sbarra, però, il teste dice del Tausend:

— Ma in fondo era un buon diavolo.

E sospira pensando forse al bel tempi di Freiberg. E con questo sospiro nostalgico l'udienza odierna finisce.

Manifestanti comunisti di New York dispersi dalla Polizia

New York, 22 notte.

I comunisti hanno inscenato nel tardo pomeriggio di ieri una nuova manifestazione cosidetta della fame alla quale hanno partecipato circa due mila persone.

Le parole di scherno rivolte da un oratore comunista alla polizia ha indotto quest'ultima a intervenire per disperdere i dimostranti. Durante una ora duecento agenti sono stati alle prese con i comunisti ma infine la mischia si è conclusa con la disfatta di questi ultimi che sono stati dispersi nonostante che la polizia non abbia fatto uso dei bastoni.

Unica vittima della gazzarra comunista è stata una persona che è stata derubata di un libretto di risparmio con 1200 dollari.

(*Radio Stefani*).

TEATRI

Al Carignano: *La signora Belmonte* di Silvio Giovaninetti.

Una graziosa e vivace vedovella se ne viene in città con Cecco, il fidanzato, per i preparativi delle nozze. Questo Cecco è professore di filosofia, e laggiù, in provincia, gode di grande fama e autorità: un po' pedante, un po' geloso. Il suo parlar forbito e la gravità dei pensieri possono incutere un certo rispetto; ma senza dubbio la vedovella avrebbe desiderato un amico più svolto, brioso e divertente. In provincia le donne hanno tutto il tempo per sognare; e sogni d'amore naturalmente. Esse credono che in città seduttori e avventure stiano in agguato ad ogni svolto di via, ed anche immaginano che gli uni e le altre abbiano un delizioso profumo. Per questo quando Giacomina, la vedovella, s'incontra in una sala dell'albergo, con un bel giovane, elegante, frivolo, scettico, dal fare malizioso e sicuro, il suo cuore ha un lieve sussulto. Cosa da nulla. E Giacomina è poi assennata, seria, arguta; comprende il gioco; ma, appunto per questo, non vuole rinunciarvi, ben convinta che potrà ne uscirà incolume. Il bel giovane, che si chiama Giulio, vuol scommettersi la di lei virtù? Benissimo, Giacomina accetta la scommessa. Si vedrà chi avrà ragione: se quel dongiovanni da strapazzo, fatuo e delizioso, o se Giacomina, giudiziosa se pure imprudente. V'è di mezzo una pelliccia; una pelliccia che Cecco si è rifiutato di acquistare perchè troppo cara, e che Giulio naturalmente offre subito alla graziosa vedova con somma galanteria. Giulio domanda: potrà Ella resistermi dopo che io le avrò regalato una pelliccia da dodicimila lire? E Giacomina pensa: certo, saprò resistere; perchè domattina restituirò i dodici biglietti da mille a questo presuntuoso. La commedia è così imbastita, e si complica poi, com'è logico, in vario modo. Fino a che viene fuori la sorpresa: Giulio non è un giovane galante e avventuroso, ma un avventuriero. Anzi, un falsario. A lui poco importa l'amore, quel che gli preme è di spacciare i suoi biglietacci falsi. E Giacomina è un'ottima occasione; con lei egli entrerà nel grande negozio di pellicceria, e la compagnia di quella signora per bene renderà anche più naturale l'acquisto. Troverà così il modo di compiere una delle sue tante imprese criminose: con un po' di carta porterà via la pelliccia, e sta bene che questa resterà a Giacomina, ma egli, da quel gran furbo che è, ha perfettamente compreso che Giacomina non è donna da simili faccende e che si affretterà a ridargli il denaro speso: i dodici biglietti da mille, ma veri questi, autenticissimi. Il conto torna. Con un giro viziosello anzichenò Giulio ha fatto il colpo. E Giacomina, s'intende, rimane male; ma non troppo. In fondo questo bel tipo di lestofante non si può dire le sia spiaciuto del tutto; non ha nulla a che vedere con quel galantuomo di Cecco, ma tanto peggio per il galantuomo. Quando il velario sta per chiudersi sull'ultimo atto, Giacomina riparte, con il fidanzato bonaccione e seccante, per Belmonte, il suo paesello di provincia. Rapido scambio di saluti. Ma non appena fuori dell'uscio, essa ritorna. Ha dimenticato i guanti — una scusa — ed ecco li ritrova tra le mani di Giulio, che se ne sta assorto, con l'occhio un po' vago e sognante. Non v'è bisogno di molte parole per comprendere ove si va a parare: Giacomina con un fare ora tutto vezzoso e civettuolo domanda all'avventuriero se non avrebbe per caso intenzione di passare una volta o l'altra per Belmonte. E gli fa chiaramente capire che non sarebbe male accolto.

Questa tenue commedia, dal dialogo cosparso di freddure, e che raggiunge in alcune scene una cotale comicità in sordina, ha ottenuto iersera un lieto successo nella recitazione garbata, elegante, appena accennata, come era opportuno, di Elsa Merlini, dello Pacetti, di Cimara e di Tofano. Gli applausi si rinnovarono ad ogni atto e gli attori furono più volte evocati alla ribalta.

f. b.

AL REGIO

La 2.a rappresentazione della «Traviata» «Guglielmo Tell» in spettacolo diurno

La seconda rappresentazione della «Traviata» ha luogo domani sera, alle ore 21, sotto la direzione del maestro Franco Ghione, in turno di abbonamento pari (decima della serie), e la vendita dei posti si inizia questa mattina alle 10. Domenica, alle ore 15, come è già stato annunciato, sarà data l'ultima definitiva replica del «Guglielmo Tell». Questa matinée è più particolarmente destinata a favorire l'affluenza del pubblico della provincia, che non ha ancora avuto modo di ascoltare quest'opera dei Rossini. Sono disponibili tutti i palchi e le poltrone e la vendita continua alla Segreteria del Teatro.

ALL'ALFIERI inizia questa sera un breve corso di recite la Compagnia di Sem Benelli che rappresenta un noto lavoro benelliano: «La Gorgona». Sono, intanto, annunciate per domani sera le due novità dello stesso Benelli: «Eroi», dramma di guerra in un atto, e «Madre Regina», dramma di rivoluzione in un atto, che hanno ottenuto ieri sera a San Remo vivo successo.

AL VITTORIO EMANUELE la Compagnia di prosa Almirante-Pagnani-Besozzi mette in scena questa sera la terza novità della stagione: «Ti aspettavo...», tre atti di Natanson.

AL BALBO debutterà domani sera la Compagnia del Teatro comico di Torino, diretta da Erminio Macario, con la commedia in 3 atti: «I lòrdòn...» d' Mielin (Il Caaligarnaiti) di F. Svevo.

AL ROSSINI avrà luogo questa sera l'ultima replica a prezzi popolari del vaudeville: «N'Oberge tranquil» di G. Poggio e Ripp, mentre la Compagnia dialettale piemontese diretta dal comm. Mario Casaleggio rappresenterà domani sera una interessante ripresa: «Via Roma a toch», vaudeville di Ripp e Bel Ami.

Serata donizettiana

Stasera, alle ore 21, nella sala della Società di Cultura — piazzetta Madonna degli Angeli, 2 — avrà luogo una serata donizettiana. Il M.o Filippo Brusa parlerà di Donizetti e delle sue opere, e la signora Paola Della Torre e il M.o Celso Simonetti eseguiranno, oltre ad alcune liriche, arie della «Lucrezia Borgia», del «Don Sebastiano», eccetera.

Il quartetto Busch

Stasera, al Liceo, secondo concerto del Quartetto guidato da Adolf Busch, (Pro Coltura Femminile, fuori abbonamento). Il programma beethoveniano comprende i quartetti op. 95, 133 (gran fuga), 18 n. 3, 127.

«I Drammi del Novecento» di Sem Benelli

al teatro del Casino di San Remo

San Remo, 22 notte.

Questa sera al Teatro del Casino Municipale, affollatissimo, sono stati rappresentati per la prima volta in Italia i due drammi in un atto *Eroi* e *Madre Regina* di Sem Benelli. Con essi il poeta inizia un seguito di rappresentazioni brevi che egli chiama i Drammi del Novecento.

Nel primo il poeta ha voluto dare una vibrante estensione al senso di alto sacrificio che anima non solo uno, ma tutte le figure del dramma, le quali, in sintesi, altro non sono che la raffigurazione dello sforzo compiuto dal popolo italiano nell'ultima guerra. L'azione si svolge tutt'attorno ad una trincea e ad un osservatorio occupati da due batterie di artiglieria e da un battaglione di fanteria dell'esercito italiano e costituenti un saliente nel campo nemico. La forza d'animo, il senso del dovere, lo sprezzo del pericolo, tutto l'eroismo, insomma, dell'Esercito e del popolo italiano sono rievocati in questo dramma, che si chiude con la morte eroica del soldato Bernacchi, contadino toscano, che spira tra le braccia dei suoi superiori superstiti, pronunciando le parole: «*Pater noster qui es in coelis, sanctificetur nomen tuum*».

Il secondo dramma è l'episodio di una rivoluzione che avviene in un grande impero, che si capisce essere la moscovita. Il principe Pietro, amico del popolo e apostolo della sua redenzione e libertà, si pone da giovane contro la tirannide e divide le sue terre ai contadini. Scoppiata la rivoluzione, mentre i fanatici, impadronitisi della famiglia imperiale, si apprestano a trucidarla in una stamberga, con la complicità di alcuni rivoluzionari riesce a salvare l'imperatrice col bimbo lattante e a nasconderla in un casolare abitato da contadini, in attesa di farle varcare la frontiera, che è poco lontana. La Regina accetta di allattare il bimbo della contadina di cui è ospite e che è rimasta senza latte. Mentre ciò avviene, uno dei rivoluzionari si pente di aver salvato l'imperatrice e, seguito da altri, irrompe nella casa dove Pietro ha nascosto l'imperatrice e reclama la consegna del di lei figlio, perchè è il simbolo del vecchio regime imperiale e potrebbe divenire un giorno pericoloso per la rivoluzione. Pietro tenta di opporvisi, ma indarno, e quando il rivoluzionario cerca di impadronirsi del bimbo che allatta la regina, la contadina gli svela, gridando, che è il proprio figlio. La regina, sentendosi ormai solo più madre, allatta il figlio del popolo. Pietro riesce ad intenerire i rivoluzionari che consentono alla Regina e al di lei figlio di varcare la frontiera.

Il successo, specie del primo dramma, è stato vivissimo. Il secondo è apparso un po' prolisso soprattutto nelle prime battute, ma verso la fine ha momenti di viva drammaticità. Gli artisti hanno ben sostenuto la loro parte, specialmente il Racca e la Dondi. Otto chiamate all'autore e agli artisti dopo il primo dramma, quattro dopo il secondo.

Una Mostra futurista a Padova

Padova, 22 notte.

Oggi S. E. Marinetti ha presenziato alla Vernice della Mostra d'arte «Sette futuristi padovani» indetta sotto gli auspici del Gruppo universitario fascista e organizzata dal pittore Carlo Maria Dormal capo del movimento futurista padovano. Questa sera S. E. Marinetti ha parlato nella sala della Gran Guardia affollatissima di pubblico di studenti sul tema: «Sant'Elia e l'architettura futurista».

Domani mattina alle ore 10 egli presenzierà alla inaugurazione ufficiale della Mostra che si tiene nella sala del Sindacato artisti e professionisti.

La morte di un nobile udinese

«Sindaco dell'invasione»

Udine, 22 notte.

Questa sera è deceduto il comm. nobile Giuseppe Orgnani Martina la cui figura di cittadino probo e retto rimarrà esempio di virtù e di modestia.

Il suo nome si ricollega al periodo infausto della invasione nemica quando egli fu eletto sindaco nel maggio 1918 della civica amministrazione che durò in carica fino al ritorno delle nostre truppe vittoriose. Memorabile è stata la seduta dell'Amministrazione avvenuta il 12 maggio alla presenza dell'imperiale regio commissario colonnello Manussi. Il sindaco e i consiglieri fecero solenne promessa di disimpegnare in modo corretto e leale tutte le mansioni nell'amministrazione comunale di Udine, di non intraprendervi verun atto ostile contro la Monarchia austro-ungarica e i suoi alleati, di astenersi assolutamente da ogni e qualsiasi ingerenza diretta o indiretta in operazioni militari che con queste avessero attinenza. In tale circostanza, rispondendo a un saluto del colonnello Manussi, il nobile Orgnani Martina diceva tra l'altro: «Grato e sicuro del rispetto che la S. V. ci ha promesso nei riguardi dei nostri sentimenti nazionali, ci onoriamo ancora una volta, signor comandante, di darle affidamento che cercheremo di compiere tutto il nostro dovere di buoni amministratori con quella correttezza e con quella dignità che oggi più che mai sono necessarie e che richiamano il rispetto di ogni persona onesta e leale».

L'opera del sindaco Orgnani Martina e della civica amministrazione di allora fu tutta volta ad alleviare le sofferenze dei rimasti e a tenere acceso lo spirito della patria in armi.

Il 4 novembre 1918 il sindaco pubblicava un manifesto di saluto all'Esercito che stava per rientrare, manifesto che fu portato in tipografia il giorno prima quando ancora la città era occupata dalle retroguardie nemiche. Il manifesto tra l'altro diceva: «L'Esercito nazionale, lungamente aspettato nelle case deserte, nelle campagne desolate, nelle vie sconvolte, nelle chiese senza voce, ansiosamente invocato fra le spogliazioni, gli insulti e i pericoli, l'Esercito dei nostri fratelli e dei nostri figli, dei nostri vivi e dei nostri morti rivivente nell'ira e nel desiderio, è alle porte dei nostri focolari e già scorge le povere fiamme che abbiamo acceso a lui, per lui. Dolenti di non poter dare ai gloriosi fratelli soldati quello che il nemico ci ha strappato nella furia del saccheggio o nel lento stillicidio delle requisizioni, desolati di non potere spesso offrire neppure il tetto e neppure il pane, noi li accoglieremo con l'animo aperto, gli ridiremo l'ansia e la gioia dei gloriosi giorni della controffensiva del Piave, le ansie mortali e le speranze e l'esultanza e la gratitudine di questi ultimi giorni di febbre e di attesa».

Lasciato il giorno 3 il suo ufficio, il nobile Orgnani Martina, seguendo il suo temperamento di uomo modestissimo, rientrava nell'ombra.

Vedere in 8.a pagina
Vita finanziaria e commerciale
e il Romanzo
L'uomo dagli occhi di rubino

Fallimenti

TORINO. — Galleri C. B. e C. ditta, in persona di Galleri Giovanni Battista e Bonmuzzo Giacomo, fabbrica piccole macchine industriali via A. Cocchi angolo via Giaveno; ist. propria; sent. 21 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curatore avv. Rango d'Aragona Ferdinando; giorni 30 produz. titoli, verifica crediti 27 febbraio ore 14,30; attivo L. 14.000; passivo L. 38.500,80. — Benino Emanuele, calzature via Bellezia 7; ist. propria, sent. 21 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore avv. Valerani Giulio; giorni 30 produz. tit., verif. cred. 4 marzo ore 9; attivo L. 36.337,50; passivo L. 140.500,30. — Valperga Carlo meccanico, strada Lucento 74, ist. propria, sent. 21 corr., giud. deleg. cav. Ponza di S. Martino Carlo; curatore avv. Capriolo Vittorio; giorni 30 produz. tit.; verif. 7 marzo ore 14,30; attivo L. 99.701,00; passivo L. 38.597,50. — Monchiero Carlo, [illegible], via Della Rocca 30; ist. propria sent. 21 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curatore avv. Segre Cesare; giorni 30 produz. tit. verif. 10 marzo ore 9; attivo L. 200,30; passivo L. 57.760,10. — Casalbuttrono Giuseppe negoziante prodotti via Morosini 14; ist. credit., sent. 21 corr., giud. deleg. cav. Ponza di S. Martino Carlo, curatore avv. Perrello Antonio, giorni 30 produz. tit.; verif. 7 marzo ore 14,30. — Cesare Rosso, calzature corso Emilia 5; ist. credit., sent. 21 corr., giud. deleg. cav. Ponza di S. Martino Carlo; curatore avv. Berrini Michele, giorni 30 produz. tit.; verifica crediti 7 marzo ore 14,30. — Perla Giuseppe, ortaggi, Carmagnola, ist. propria, sent. 21 corr., giud. deleg. cav. Ponza di S. Martino Carlo, curatore rag. Massera Ettore, giorni 30 produz. titoli, verif. 7 marzo ore 14,30. — Ponzano geom. Giuseppe, impresario costruttore corso Francia 130; ist. credit., sent. 21 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curatore rag. Crotta Antonio, giorni 30 produz. tit., verif. 27 febbraio, ore 14,30. — Perletto Vittorio, bottiglieria via Belfiore 24; con sent. 20 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti la Pretura di Torino, commissario giudiz. avv. Arturo Alberto; attivo L. 3.500; passivo L. 17.053. — Audello Pietro, Mariano Maria coniugi, confetteria e pasticceria via Martiniana 11, con decreto 21 corr. ammessi alla procedura di piccolo fallimento avanti la Pretura di Torino, commissario giudiz. dott. Demitry Pasquale; attivo L. 8000,70; passivo L. 11.743,65. — Gioppolo Giovanni Battista; fissata adun. cred. 7 febbraio ore 15 per esperimento di concordato al 25 per cento. — Pechini Drusilla; fissata adun. credit. 5 febbraio per esperimento di concordato al 30 per cento.

MILANO: Vincenzo Tirelli, già officina meccanica, Sesto S. Giovanni (P. F.), comm. giud. dott. Oreste Croce. — ALESSANDRIA: Oreste Camurati, pianelle e calzature (dai piccoli fallimenti), cur. avv. Giuseppe Scovola-Ruscalloni. — Ermenegildo Raboste, macelleria, Castelè, cur. avv. Alessandro Novelli. — ASCOLI PICENO: Massimina Mariotti fu Pasquale, Petritoli, cur. rag. Leonardo Comez. — Eladia Pieciarelli vedova Giorgi, cur. avv. Carmine Fischetti. — Fratelli Pasquini (Angelo e Secondo), Porto S. Giorgio (dai piccoli fallimenti), cur. avv. Costantino Luciani. — Pietro Spina fu Giovanni, Colli del Tronto, cur. avv. Giuseppe Ercolani. — Romolo e Gaetano Vallati, Petritoli, cur. rag. Leonardo Comez. — AVELLINO: Antonio Mirra fu Clemente, Carife, tritoli, cur. rag. Leonardo Comez. — CASALE: Mamiliano Rocco Ruffa, bestiame, Balzola, cur. avv. Giuseppe Ravazzi. — FIRENZE: Luigi Bani, legnami, Ponte a Cappiano (Fucecchio), cur. avv. Vincenzo Trabalzini. — GERACE MARINA: Domenico e Felice Argirò di Rocco, generi diversi, cur. avv. Salvatore Ferraro. — Salvatore Furci di Giuseppe, cur. rag. Giuseppe Vacca. — Salvatore Marona, Roccella Jonica, cur. dott. Franco Ilario. — LIVORNO: Alcide Guazzone, cur. avv. Arnaldo Colelli. — MASSA: Ines Carazzini, generi alimentari, Mirteto di Massa (P. F.), comm. giud. rag. Polli. — PALERMO: Ettore e Arturo Grilla, ristorante, cur. rag. Francesco Balla. — Giuseppe Milelli, coloniali, cur. avv. Salvatore Di Mitelli. — Giovanni Vaccarella, Casa di educazione, cur. avv. Mario Crescimanno. — Tommaso Buccheri, generi di mode (P. F.), comm. giud. avv. Mario Crescimanno. — Pasquale Marino, sartoria per uomo (P. F.), comm. giud. avv. Michele Furcone. — Angelo Aiello e fratelli (Angelo e Giacomo), conserve alimentari, Bagheria (prorogano concordato preventivo al 47 %), comm. giud. avv. Enrico Walish. — PALLANZA: Ernesto Terazzi di Giovanni, merciaio ambulante, Intra, cur. rag. Ettore Richelmi. — PALMI: Francesco Audino, Sinopoli, cur. Vincenzo Orio. — Leone Marino, S. Eufemia, cur. Girolamo Calogero. — PESARO: Pietro Petrelli, pellami, Fano, cur. avv. Aldo Grimaldi. — Mambrino Giovagnoli, rivendita caffè e liquori, Bellor e all'Isauro (P. F.), comm. giud. avv. Alessandri. — POLA: Paolo Cibin fu Giovanni, Parenzo, cur. dott. Franco Amoroso. — RAGUSA: Riccardo Cipresso e figli (Salvatore e Giuseppe), laterizi, Giarratana, cur. avv. Salvatore Ammendola. — SAVONA: Ambrogio Gazzolo, cereali e affini, Andora Marina, cur. avv. Luigi Socie.

Antonio

Non conosciamo il personaggio sotto altro nome che questo; ed è persino incerto se «Antonio» fosse veramente il suo prenome, o il casato, o solamente uno pseudonimo. L'eminente scrittore del secolo scorso che ci raccontò la sua vita, sotto la forma allora di moda di un romanzo storico, si astenne dal precisare maggiormente l'esser suo: non tanto, come pensò qualcuno, per aggiungere col mistero nuovo interesse alla figura del suo eroe, quanto per obbedire semplicemente ad una norma di elementare prudenza, date le condizioni politiche dell'Italia di allora, e la particolare situazione del Dottor Antonio. Mancando quindi di un elemento così importante per ricercare nuove notizie del nostro personaggio, ci serviremo del libro anzidetto come di unica fonte storica, per queste nostre considerazioni sulle interessanti vicende e sul singolare carattere del Dottor Antonio.

Risulta che egli nacque a Catania, di famiglia signorile ed agiata; in che anno è facile congetturarlo, e dovette essere nel 1810 o poco prima, quando si pensi che egli era già laureato e dottore di certa pratica al tempo del colera del '36, e che d'altra parte nel '40 il nostro autore ce lo presenta ancora come un giovinotto. Del resto la famiglia parve non avesse, tutto sommato, molta importanza per lui; precocemente esule, come tanti altri giovani di allora, non ricorre mai nella sua storia il nome del padre o di un fratello o di altro parente, e solo domina la sua vita sentimentale l'affetto per la madre lontana; affetto solitario e staccato, quasi elevato a simbolo di quell'altro amore, profondo e imperioso, l'amor dell'Italia. La sua prima giovenù fu tranquilla e studiosa, e se nel '36 dovette andare in esilio, non è che egli abbia preso parte di persona alla Rivoluzione di Sicilia, ma solo per essersi troppo vivacemente opposto, come medico curante, all'arresto e al trasporto di un amico gravemente infermo di colera.

Così fuggì di patria, e divenne con qualche difficoltà medico condotto di Bordighera, negli Stati del Re di Sardegna, dove dimorò parecchi anni, sopportando nobilmente la sua condizione di esiliato politico. Qualifica quest'ultima (potrebbe obbiettare qualcuno) guadagnata piuttosto a buon mercato; ed egli stesso provava il bisogno di giustificarsi del non aver combattuto nel '36, perchè troppo impegnato dal suo dovere di medico nell'epidemia che dilagava.

Stabilitosi a Bordighera, egli non si mescolò a sètte nè a congiure, dedicandosi tutto agli studi e al bene dell'onesta popolazione affidata alle sue cure. Non accettò poco dopo di cambiare la sua condotta con un'altra più redditizia nell'interno del Piemonte; e così pure si rifiutò di concorrere a una cattedra supplementare d'anatomia nell'Università di Torino, per non dover rivolgere, nella sua qualità di straniero, una umiliante supplica al Sovrano. E poi, vivendo così, in pace con se stesso e ben voluto dalla gente, in uno dei luoghi più belli d'Italia, egli era affezionato al suo posto, e questo periodo di pace gli sembrò sempre bellissimo, in quella operosa tranquillità dell'uomo che attende, ma non trascura intanto di vivere come è giusto la sua vita.

Attendeva l'Italia nuova, magari (e perchè no?) la «Giovine Italia»; e invece gli arrivò l'amore. Fatto che non ha in sè nulla di strano, per un giovine d'animo naturalmente affettuoso, sotto costretto per venze, i cui sopiti ardori, disoccupati e vaganti, si raccolsero improvvisamente attorno ad un oggetto assai più vicino e tangibile che non l'eterno fantasma della patria; ma che non mancherà di far nascere nel suo animo un fastidioso dualismo.

Nulla però avrebbe potuto annunciare al Dottor Antonio tali vicissitudini e dolorose preoccupazioni, quella mattina di aprile, quando trasse la signorina Davenne avenuta e con una caviglia rotta di sotto la sua carrozza ribaltata; e quando le creò comodo e ridente alloggio nella disadorna Osteria del Mattone; e più tardi quando l'andava curando con tanto sollecite e quasi paterne premure. Egli era solo, senza amici e senza compagnia, e il potersi dedicare per qualche ora del giorno a una così gentile persona dovè sembrargli un vero dono della Provvidenza: tanto più prezioso in quanto la sua assiduità presso la bella malata rivestiva il carattere di un dovere. Un buon medico non è tale se non è soprattutto medico dell'anima; e il Dottor Antonio difatti si guadagnò in breve tempo la confidenza e la simpatia di Lucy Davenne, distraendola colla sua conversazione sempre varia e profonda, offrendole occasioni a leggiere occupazioni intellettuali, e suscitandole sereni e lieti pensieri. Persino il padre, il ringhioso e altero Sir John, fu presto vinto dalla serena sicurezza, dall'incrollabile signorilità e dalla tranquilla fierezza di Antonio. Mentre a Lucy il suo Dottore finì addirittura per sembrare un essere straordinario, nobilissimo, onnisciente, che non conosce difficoltà, e, quel che più conta, che reca con sè letizia al suo apparire: insomma quello che si dice una persona superiore.

Così fiorì l'idillio, soavemente, come una dolce abitudine di confidenza che legava sempre maggiormente i due giovani, con quei placidi abbandoni di un animo che sente di potersi fidare e ne gode; col piacere sempre rinnovato di quelle piccole scoperte che ciascuno dei due va facendo nel carattere, nei pensieri, nei sentimenti dell'altro, tutto approvando e ammirando, anche se forse non tutto corrisponde perfettamente ai suoi gusti, perchè spinto senza che egli lo sappia dalla forza irresistibile di un amore ancora inconscio e segreto.

Notando a prima vista il suo procedere, parrebbe veramente che Antonio fosse fin da principio conscio e guidato da una volontà di seduzione, tanto ogni suo atto o parola conferisce a guadagnargli sempre più la rapita simpatia di Lucy, a fargli assumere un'apparenza in tutto e per tutto corrispondente a quello che poteva essere l'ideale della giovinetta. Ma non è che un inganno dell'apparenza, o meglio dell'assoluta sincerità di Antonio: davanti a Lucy Davenne, e in quella solitudine, egli è naturalmente spinto a rivelarsi qual'è, ossia una persona estremamente interessante ed amabile, soprattutto per Lucy. La sua innata nobiltà lo guida meglio di qualsiasi progetto: ed anche qui, come spesso accade, la perfezione dell'artificio avrebbe combaciato perfettamente col massimo della naturalezza. Antonio del resto (e si spiega bene in un carattere come il suo), pur essendo assai colto e passabilmente esperto della vita, è in amore quello che si dice un ingenuo. E la sua condotta con Lucy difatti, ad una più attenta osservazione, non è proprio del tutto quella di un esperto seduttore: egli non di rado si mostra un po' pedante nelle sue conversazioni con lei, troppo didattiche e gravi; e inoltre non smette mai una certa qual aria paterna di protezione che, con un carattere più formato e più fiero di quello di Lucy, avrebbe potuto fargli perdere non poco della di lei simpatia.

La giovinetta invece, quasi spinta da un più risoluto istinto, è la prima a manifestare i segni di una vera tenerezza. E lo si vede chiaro dall'invito ch'ella fa ad Antonio di stabilirsi a Londra come dottore, dal quale il giovane fiaccamente si difende, senza capire, e più chiaro ancora dai suoi graziosissimi scatti di gelosia, nel viaggio al Santuario della Madonna di Lampedusa, quando ella crede che Antonio abbia un'amica. Fu allora che Antonio, accorgendosi d'essere amato, s'accorse anche finalmente di amare; e però non fu senza una certa compiaciuta vanità. Da questo punto gli avvenimenti precipitano. Antonio si abbandona dapprima con segreta letizia ai pensieri di questo rivelato amore, ma presto le dure parole di Sir John, riguardo a un matrimonio di quei giorni di una giovinetta inglese aristocratica con un artista romano, lo riscuotono; egli comprende quali contrasti, quante lotte, quanto subbuglio porterebbe nella famiglia Davenne questo amore: e dopo una notte di dolorosa meditazione, egli decide di rinunziarvi, dedicandosi d'ora in avanti soltanto ad un unico solitario affetto, l'Italia. Egli resiste anche all'evidente strazio di Lucy, che pare indovini la sua rinunzia; e poco dopo, l'arrivo del fratello di Lucy e la partenza dei tre inglesi troncano di netto la questione.

Quando ci accade di conoscere due persone ricche di tanto nobili qualità, gioventù e bellezza ivi comprese, le quali si amano di così limpido e profondo amore, ci pare bello e naturale augurare che possano godere in pace dei loro felicissimi ardori. Si direbbe però che tanta gioia non sia facile in questo mondo, perchè il più delle volte non avviene così, per fastidiosi contrattempi e insospettate difficoltà. Sventura la quale, al dire di un critico modernissimo, contribuisce non poco all'arte, essendo il dolore molto più poetico ed utile alla poesia che non la felicità. E certo si è che la partenza di Lucy e la muta disperazione dei due amanti offrono al nostro storico l'occasione di disegnare alcune scene di ottimo effetto tragico; ma questo non toglie che a prima vista un simile fatto non ci appaia mostruoso e troppo crudele: quasi una ingiustizia del Cielo. Stupisce che quei due infelici sopportino tanto senza ribellarsi; che Antonio non scoppi alfine in qualche furioso tentativo; che egli non pensi neppure ad una vittoria la quale, tutto sommato, non sarebbe nemmeno forse riuscita troppo difficile. E si resta così, insoddisfatti quasi delle ragioni che il nostro autore porta a spiegazione del contegno di Antonio.

Insoddisfazione del resto più che legittima, perchè in realtà quelle ragioni sono insufficienti, e lo storico, per quanto senza dubbio assai bene informato e dotato di una certa abilità nella pittura delle passioni, è caduto qui in un grossolano errore, e non ha saputo vedere fino in fondo, nel cuore di quelle due persone. Infatti se noi vorremo precisare meglio la situazione ci accorgeremo che i due innamorati, a dispetto delle apparenze, non si amano con eguale intensità. Per Lucy Antonio è tutto, e comprende in sè tutti i desideri che si possono appagare in questo mondo, l'intero scopo della vita; per Antonio no. E' Lucy che manifesta il suo amore per prima, e per prima ne è conscia, mentre Antonio non si accorge di amare che per riflesso: essa non è da lui scelta fra molte, l'eletta, ma la donna offerta dall'occasione, e passivamente accettata come tale; nell'origine del suo amore contò pur molto l'ozio sentimentale e la solitudine. Egli ha fatto nascere senza accorgersi una vera passione, e quando lo avverte ne ricava piacere e vanità, ma non vi corrisponde che con un sia pur tenace affetto; un tepido amore dai «placidi sorrisi».

Non amando veramente a tal punto, egli ha certo ragione di comportarsi così: ma è appunto nel non avere mai amato nè prima nè dopo, e per deliberata rinuncia, nel non aver saputo amare fino in fondo dopo d'aver suscitato inconsciamente una tale passione, e nel non aver neppure sentito l'esigenza di agire almeno come se veramente amasse, che noi possiamo vedere il suo torto. E' un indizio che dice molto: ed è proprio questo eccesso di ragione, questa soverchia fiducia nell'apparente grosso buon senso, che lo fa giudicare uomo in fondo eccessivamente ragionevole, pago di troppo semplici motivi, ai momenti decisivi della sua vita. Certo che tutto sommato egli non pare fosse un uomo d'azione, pur avendone il desiderio, ed è questo difetto che renderà vana la sua azione politica nel gran momento.

Il giudizio può parere azzardato, ma i fatti che seguirono mi pare che non lo smentiscano.

Il Dottor Antonio dopo la partenza di Lucy non si fermò più molto in Bordighera: l'eredità della madre lo rese indipendente, e gli permise di viaggiare la Svizzera e di stabilirsi a Torino, medico libero e cospiratore. Imbarcatosi per la Sicilia da Malta, nel Gennaio del '48, fu tra i coraggiosi iniziatori della rivolta in Palermo. Minacciandosi poi guerra tra Sicilia e Napoletano per la questione dell'autonomia, parte di sua iniziativa per Napoli, si fa oratore presso il nuovo Governo costituzionale, diviene quasi amico del Re, si adopera come meglio può in ogni cosa. Sembrerebbe dunque diventato un altro uomo, risvegliato alfine e deciso. Ma il suo demone lo attende.

Ecco gli riappare davanti all'improvviso Lucy, che, sposata contro voglia in quegli anni e poi vedova, si era rimessa in via per l'Italia a cercarlo. Lucy più saldamente innamorata che mai, ch'egli accoglie con misurata benevolenza, come un dottore che riveda una vecchia cliente, salvo poi a iniziare un dialogo di tenerezza e a far l'innamorato qualche giorno dopo, con tutta calma, in visita all'albergo di lei. Ma quel giorno era il 15 Maggio, il giorno del tradimento del re e della controrivoluzione: egli ha appena cominciato a parlare, che scoppiano per le vie le prime fucilate. Due cose poteva fare: restare presso Lucy, stimando inutile un suo disperato intervento in quei fatti, e buttarsi all'azione, in un estremo tentativo di pace. Decide di andare, non prima di avere dichiarato a Lucy (non sappiamo con quanta coscienza) di averla sempre amata ardentissimamente, ed esce dall'albergo, per fare, com'egli dice, quant'era in poter suo per impedire la guerra civile. Scopo nobilissimo e pel quale, data la sua situazione a Corte, egli avrebbe forse potuto far qualcosa, ma che egli cerca di raggiungere in modo assai curioso; ed è questa, dopo l'amore per Lucy, la seconda grande occasione della sua vita che egli perde: esce, e si ferma alla prima barricata: e nemmeno per combattere, ma per curare un ferito, nel quale officio è sorpreso dalle truppe del Re, ferito di baionetta e arrestato.

Il resto è cronaca: condannato a diciannove anni di galera nello stesso processo del Settembrini, è portato al penitenziario di Ischia. Lucy con un gruppo di fedeli amici riesce l'anno seguente a preparare l'evasione. Il suo yacht attende nella notte a poca distanza dall'isola: Antonio dovrebbe arrivare a mezzanotte. Arriva invece un biglietto nel quale egli dichiara che non gli regge il cuore di abbandonare i suoi quattro compagni di prigionia, ciascuno dei quali vale dieci volte più di lui: la povera Lucy, già scossa e malata da un anno, ne muore.

Ricordo che quando venni per la prima volta a conoscenza di questi fatti, nella fedele relazione del nostro autore (ed ero allora ragazzo), restai a lungo perplesso, senza potermi risolvere da un lato a condannare la decisione di una persona di così elevato sentire come il Dottor Antonio, dall'altro ad approvarla pienamente, come se provassi la vaga sensazione di qualche cosa di non giusto che fu alla radice di essa, e dello stesso carattere di Antonio. Pensavo che per risolvere questo problema fosse necessaria una minuta discussione. Ora però, fatta l'analisi del carattere del nostro eroe, m'accorgo che ogni ulteriore incertezza sarebbe superflua. Mi sentirei di affermare risolutamente che quella decisione fu ingiusta; non solo, ma che Antonio non fu un «giusto» nel vero e preciso significato della parola, per quanto il suo primo storico e molti altri dietro il suo esempio siano stati portati a crederlo tale; e penso che nessun uomo di coscienza soltanto un poco scrupolosa mi potrà in fondo dar torto. Alcuni mi stimeranno troppo severo, ma ad essi risponderò che la vera giustizia è cosa molto più difficile di quanto si creda, e pochi furono e sono gli uomini che vi potranno pretendere.

MARIO BONFANTINI.

L'inaudita ingenuità dei cittadini di Georovesti

Vienna, 22 notte.

In un villaggio romeno un cinematografo ambulante è stato causa di un tragico panico. Il cinematografo proiettava una pellicola nella quale ad un certo momento si vede arrivare una locomotiva a tutto vapore. Ora il pubblico di Georovesti (questo è il nome del magnifico villaggio) credette che la locomotiva staccandosi dalla tela intendesse sic et simpliciter capitargli addosso, ragione per cui levatosi di botto tra straziantissime grida di dolore si è diretto verso l'uscita demolendo tutto. Nel pigia pigia dodici persone hanno riportato ferite in parte gravi. Il cinema girovago della sua qualità di ambulante ha abbandonato il villaggio in fretta e furia. Chi intende mostrare ai cittadini di Georovesti il cinema parlante o quegli apparecchi radio-trasportabili che rassomigliano a valigie lo faccia sotto la scorta di polizia.

La fama dei chirurghi in ribasso

Praga, 22 notte.

Il chirurgo Jirasek, professore alla Università, afferma nella rivista medica cecoslovacca che nel mondo intero la chirurgia perde credito giacchè molti chirurghi fanno operazioni non necessarie. Prima, ad esempio, una operazione per appendicite veniva fatta solo se l'infiammazione era veramente acuta; oggi invece non mancano i chirurghi i quali tagliano allegramente non appena nella regione sia segnalato qualche dolore.

Il prof. Jirasek dice che, se si vuole risollevare il prestigio della chirurgia, bisogna smetterla con questi abusi e domanda che nessuna operazione sia fatta ove in precedenza uno specialista per malattie interne non abbia proceduto ad un minuzioso esame.

POSTA DI FIRENZE

Il quarto centenario di Andrea del Sarto — Moda, morte, amore, e la rettifica d'un'iscrizione

FIRENZE, gennaio.

(A. L.) — Si è celebrato i giorni scorsi il quarto centenario della morte di Andrea del Sarto. A scriver celebrato veramente si esagera. I necessari due o tre articoli, in chiave e a scadenza fissa, e il cliché dell'autoritratto nell'edizione serale del quotidiano; tre vetrine di disegni ordinate nel Chiostro dello Scalzo, e una luminaria sulla facciata della casa davanti; una Messa solenne alla Santissima Annunziata, dov'è sepolto e dove impalliscono e si scrostano i suoi affreschi col leit-motiv della sua e forse d'altri Lucrezia del Fede, croce cogli occhi verdi, delizia bionda; e dopo la Messa, naturalmente, l'apposizione d'una nuova lapida alla casa di via Gino Capponi, che Andrea si fabbricò retour de France, ed in cui morì di peste nel tardo autunno del 1530, subito dopo la capitolazione dell'ultima Repubblica Fiorentina (oppure, secondo l'Enciclopedia Treccani, il 22 gennaio 1531). Morte doppiamente simbolica, chè il contagio era stato introdotto in città dai Lanzi imperiali vincitori. E i contemporanei avevan voce in capitolo crederono nel simbolo, anzi ci crederono troppo e troppo letterariamente.

> «Morto Andrea la Natura
> — Vincer tu me! — disse e crollò la testa.
> E cadde la Pittura
> velato il volto mangoe: e così resta».

L'epigramma di Bernardo Davanzati è un capolavoro di lapidarietà e stringatezza appunto davanzatiane, ma quello che ci racconta è una balla. E qualche critico d'arte intelligente, come Mario Tinti o Aniceto del Massa, ha notato quanto abbia nociuto e nocia, alla quotazione contemporanea del valore Andrea del Sarto «il cartellino di pittore senza errori di responsabilità vasariana». Giacchè nella reazione, al solito, si è ecceduto smisuratamente. Sorella della Morte in base alla medesima genealogia leopardiana per cui l'Amore ne è il fratello, e forse a più indiscutibile titolo, la Moda non ha sospeso l'esercizio della sua prerogativa tremenda neppure di fronte alla soglia stessa del Cenacolo di San Salvi o della Madonna delle Arpie, che sono pietre miliari della grande pittura fiorentina.

Ma anche per un'altra ragione, estrinseca altrettanto e più della precedente, Andrea del Sarto è poco di moda, oggi.

I suoi amori adulterini con Lucrezia del Fede, piacente ed esuberante sposa d'un certo Carlo di Domenico, berrettaio di via San Gallo; il suo matrimonio con lei allorchè, di trent'anni, restò vedova; il trasformarsi della sua passione per la donna d'altri in monomania patologica per la moglie; la conseguente abdicazione del pittore senza errori a qualunque autorità domestica in pro dell'amante sposata e costei famiglia; la gelosia di Andrea pavida e repressa, ma tanto più continua e assillante, e forse giustificata dalle non improbabili accondiscendenze extra-coniugali dell'ex-berrettaia; il quasi totale abbandono in cui lo lasciò morire Lucrezia, paurosa del contagio... Tutti questi casi molto umani e molto lamentevolmente comuni, tutte codeste che quarant'anni fa si chiamavano «briciole di vita», la sette-ottocentesca religion de la passion le trasformava in bocconi prelibati e letterarii, e tanto le platee romantiche quanto i lettori e le lettrici sensibili n'erano avidi e se ne satollavano. Pensiamo che il non plus ultra dell'ironia involontaria, in tale ordine o, meglio, disordine di deformazioni incubate dall'educazione sentimentale, sia stato attinto coll'Andrea del Sarto dell'ottimo Ghislanzoni, il librettista dell'Aida. Andrea Del Sarto nutre fiducia che la moglie lo adori, ed è all'apice della propria felicità e fama. Viceversa Lucrezia ha preso una cotta per il suo discepolo prediletto, Cordiani, quantunque, ed in ottemperanza alle tradizioni di decenza del melodramma italiano, non si sia ancora verificato tra loro l'irreparabile. Quando gli sfoghi della rivale inevitabile e sfortunata di Lucrezia — Dalia, finita subito dopo suicida in Arno — mettono il Maestro al corrente della prima parte di codeste circostanze, egli da principio decide di risolvere la faccenda adendo le vie cavalleresche, e gli allievi si fanno inutilmente in quattro per garantire la sua vita agli ulteriori svolgimenti della Storia dell'Arte. Ma poichè dal corso della scenata conclusiva colla virtuale adultera emerge che ella amava e ama ancora veramente Cordiani, Andrea si rende conto che:

> «. . . . . . . della mia vita
> è spento ogni splendor
> Siccome qui si amarono..
> pur si ameran lontani..
> E s'ei cadesse estinto
> sarebbe amato ancor...»,

e la religion de la passion gli fa senz'altro ingollottire il contenuto di quella fiala di veleno la quale, alla pari d'ogni Italiano del Rinascimento, egli non può non avere a portata di mano.

Tiri postumi delle generazioni smaniose di «romanzare». Effettivamente il pittore della Madonna del Sacco, anche quando non potè più resistere al bisogno umanistico e nazionale di esprimersi in versi, riuscì a conservarsi assai più modesto e assai meno illeggibile. Pigliate la sua Guerra de' topi e de' ranocchi:

> «.... io non so di volgar, nè di latino:
> ch'assai meglio mi sarei a far da fuso,
> che sempre stiedmi sul desco, e il tino;
> chè oltraggio forse, e non decoro arreco
> allo stuol delle Muse almo, e divino,
> chè chi tenta di far l'altrui mestiere
> fa la zuppa sovente nel paniere...».

E la sua fondamentale sensualità, che era diffusa e morbida, e quindi incapace a condurlo ad azioni violente, massime contro se stesso, non si esauriva nella monomania per la berrettaia procace; bensì trovava una via di sfogo e consolazione anche nella preparazione intelligente dei piaceri gastronomici. «Appena alzato dal notturno riposo, formava la sua delizia il mercato, sia per soddisfare a una naturale inclinazione di cibarsi squisitamente, si giovava dei commestibili più delicati». — Così il diligente Luigi Biadi nelle sue Notizie inedite della vita d'Andrea del Sarto. Quanto poi alla sua Lucrezia domestica, doveva contare, nel 1530, la rispettabile età di quarantasette anni; e i suoi erotici furori o erano placati in linea definitiva, o erano ormai sterili e privi di conseguenze in ogni senso. Ma la stabilizzazione della fresca appariscenza di lei sulla quota dei ventotto-trentadue anni ad opera del marito grande pittore, distrasse gli uomini dell'Ottocento dai computi cronologici, e lo spirito romantico letterario li portò all'irreverentissimo paradosso di eternare in una lapide celebratoria perfino i non ben provati infortuni matrimoniali del caposcuola. «Carico di gloria e di domestici affanni» suonava infatti l'ultimo alinea dell'epigrafe ora rimossa.

Troppo ironico per non assicurarsi le più opportune mallevadorie contro l'ironia, troppo metafisico per non collazionare con ogni scrupolo dati, date e dicerie avanti di compromettersi, il novecento, attraverso gli estensori della nuova iscrizione, ha soppresso i «domestici affanni» e, sostituito al vasariano «senza errori» un «senza errore», che è dizione eloquente, eccitativa, e soprattutto prudente.

LA CAPITALE SENZA GOVERNO

I nuovi monumenti della millenaria Pechino

DAL NOSTRO INVIATO

PECHINO, dicembre.

Ogni volta che ritorno in questa metropoli mi risovvengo dell'editto uscito dal Palazzo Imperiale e divulgato in tutta la Cina trent'anni fa, ai tempi dell'occupazione di Pechino per parte delle forze internazionali. Il «Figlio del Cielo» avendo sentito il bisogno di «salvare la faccia» per la vergognosa violazione straniera della capitale, fece conoscere che i suoi amici, imperatori e re d'occidente, desiderosi di apprendere una buona volta la geografia, s'eran decisi a mandar delle navi a visitare le coste cinesi. Su tali navi — aggiungeva l'editto — erano imbarcate delle ciurme, le quali, per il lungo viaggio e per il caldo torrido dei porti, soffrivano atrocemente. Il «Figlio del Cielo», mosso a compassione di quegli infelici e rozzi barbari, aveva permesso loro di venirsene a Pechino per riposarsi ed ammirarne gli splendori, che avrebbero senza dubbio valso ad ingentilirli...

Questo stravagante e risibile documento contiene una parte di verità. La vecchia Cambaluc di Marco Polo, la Peipin dei nazionalisti, non è soltanto la più bella città della Cina, ma un luogo dove effettivamente lo spirito occidentale attinge la ragione principale dell'ammirazione per questa decrepita civiltà, che pure assimilando rapidamente la nostra non cessa di ritener migliore la sua.

Qualcuno potrebbe pensare che data l'assenza di un Governo centrale e la condanna che gli hanno decretato i nazionalisti di rappresentare nulla più di una metropoli provinciale, Pechino sia alquanto decaduta, ma così non è. Occorrerebbero anzitutto dei secoli per sradicare dalle menti cinesi l'idea della immensa superiorità della «Corte del Nord» su tutti gli altri grandi centri cinesi. L'ultimo dei suoi pezzenti sa che mai, nella millenaria storia cinese, il sud governò il nord, come pure non ignora che nulla in fondo è stato fatto dalla Repubblica a Nanchino per rendere la nuova capitale paragonabile alla prima. A parte poi il fatto che il blocco delle maggiori rappresentanze straniere, all'infuori della Germania e in certo qual modo dell'America, è rimasto a Pechino, contribuisce a conservare intorno ad essa l'antico prestigio.

I tre «principi» del padre della patria

Ma queste sono osservazioni oziose. Io ho l'obbligo elementare di dirvi che cosa ho trovato di nuovo a Pechino, e per essere preciso dovrei incominciare dalla protesta d'obbligo contro l'introduzione dei trams elettrici che sino a pochissimi anni fa non c'erano e che deturpano una folla di cose ammirevoli. L'altra novità deriva dal fatto che di turisti a Pechino non ne vengono più e quindi i suoi sontuosi alberghi d'un tempo, dedicati alla clientela americana, sono in rovina. Terza sorpresa sono i monumenti di stile europeo eretti agli eroi militari della Repubblica nel parco imperiale diventato pubblico giardino. Sono in bronzo, appaiati, e visti da una certa distanza sembrano figurazioni di orang-utang. Li ha modellati uno scultore cinese futurista che ha studiato — mi dicono — a Parigi, ma hanno sollevato le proteste generali e quindi il monumento a Sun Yat Sen è stato addirittura ordinato in Francia ma lo farà un francese.

Del «Padre della patria repubblicana» cioè del professore Sun Yat sono però già visibili a Pechino i «principi», vale a dire i tre «minn» scritti a caratteri cubitali in tinta azzurra sulla muraglia esteriore dell'ex-palazzo imperiale, ed umanizzati nel mezzo da un enorme ritratto del loro autore. Si può immaginare l'effetto di quell'ornamentazione e di quel ritratto dipinto sulla seta e scolorito dalla pioggia contro le venerabili muraglie. Per chi fosse curioso di saperlo, i tre «minn» sono i seguenti: 1° I cittadini delle cinque razze che compongono la democrazia cinese costituiscono un sol popolo e sono tutti eguali; 2° La sovranità nazionale risiede nel popolo; 3° Il popolo ha diritto a tutte le risorse nazionali.

Come si vede i «minn» non peccano di originalità. Del resto il giudizio che di Sun Yat Sen fanno i cinesi più colti e non fanatizzati di nazionalismo è di un uomo mediocre che esponeva costantemente dei principi generali in uno stile di missionario protestante.

Non amare il denaro non temere la morte

Alla Cina nuova il turista, specialmente a Pechino, preferisce l'antica anche perchè constata che questo paese con la sua esperienza millenaria aveva già trovato le forme di convivenza civile e di governo che meglio s'adattano alla sua indole. Nel parco, accanto ai nuovi monumenti c'è un vetustissimo chiosco con delle scritte mandarine che rimontano ai tempi confuciani le quali dicono: «Il mandarino civile non deve amare il denaro e quello militare non temere la morte». Se la Cina avesse seguito soltanto in parte questa raccomandazione sarebbe la prima potenza mondiale!

Ma le scritte mandarine diventano ogni giorno più inintelligibili ai cinesi medesimi, travolti come essi sono dal modernismo distruttivo dei nazionalisti nanchinesi partigiani tutti della scrittura volgare, cioè dello scrivere come si parla e quindi nemici dichiarati di quelle trenta o quaranta migliaia di caratteri che esigono la vita intera per essere appresi, sia pure in parte. Il particolare conferma, in ultima analisi, che la Cina odierna è governata da stranieri o da cinesi educati da stranieri ma pieni d'odio verso i loro maestri.

Lo dimostra l'ultimo decreto venuto da Nanchino e che dovrebbe essere applicato in tutta la Cina contro ogni specie di insegnamento religioso. A questo l'occidente risponde elevando a Pechino la grandiosa Università Cattolica già ultimata che, come già ebbi occasione di dire, sarà il Tempio dell'antico sapere cinese, l'asilo dove si rifugieranno i superstiti letterati cinesi che aborrono i nazionalisti e ne sono aborriti. Convertite che non vi può essere nulla di più sorprendente per un visitatore odierno di Pechino che abbia una certa conoscenza del passato del paese, di veder passeggiare sulle terrazze in costruzione della suddata Università in tonaca bianca lo stesso architetto benedettino che qualche anno fa restaurava la Basilica di Montecassino. Meravigliati gridate verso di lui:

— O Padre Adelberto Gresnigh, che cosa fa lassù?

— Do' gli ultimi tocchi all'opera che salverà la cultura cinese. Ma se vuol sapere la vera ragione della creazione dell'edificio che sto finendo vada dal filosofo Chi-Li che ha studiato in America e che quindi parla e scrive egregiamente l'inglese e ne sentirà delle belle!...

Un inno del filosofo Chi-Li al «Papa cristiano di Roma»

Gresnigh aveva tutte le ragioni. Una conversazione con Chi-Li è del più grande interesse perchè egli è il cinese moderno che vuole rimanere cinese. Mi dice: «Assisto con il massimo dolore alla guerra dichiarata dai nazionalisti contro il «wen fuà» (la lingua classica). Noi cinesi avevamo una superiorità indiscutibile sul resto dell'umanità che i governanti attuali della Cina vogliono distruggere... La lingua è stata generalmente trattata dai dotti europei come una collezione di suoni senza che si cercasse l'espressione di qualche cosa di più intimo e profondo. La somma degli effetti dei simboli del linguaggio sulla formazione mentale degli individui, resta ancora un campo inesplorato. Se si divide la cultura delle razze umane su questa base ci si accorge che esiste una differenza fondamentale: da una parte le razze dell'alfabeto, dall'altra quelle dei geroglifici.

«I due gruppi posseggono ciascuno virtù e vizi spirituali, ma con il maggior rispetto per la civiltà alfabetica, si deve francamente dichiarare che il suo difetto principale è la mancanza di solidità. La storia dei popoli occidentali si ripete costantemente presso ciascuno d'essi: grandezza e decadenza dei greci, grandezza e decadenza di Roma, grandezza e decadenza degli arabi. Questo fenomeno ha la sua spiegazione nell'eccessiva fluidità del linguaggio alfabetico sul quale non si può contare come su di un organo atto a conservare delle idee solide. Il contenuto intellettuale di quei popoli può esser paragonato a delle cascate piuttosto che a dei mari. Nessun popolo è stato più ricco d'idee di essi, nessuno si è mostrato più pronto ad abbandonarle.

«Per contro la scrittura cinese sta come fortezza d'idee e di verità invulnerabile ad ogni tempesta. Ha protetto la civiltà cinese per più di quaranta secoli. E' solida, quadrata, magnifica come l'impero eterno che rappresenta. Questo è quanto hanno compreso gli spiriti più illuminati d'occidente che ritengo risieduto nel seno del Cattolicesimo ed è per questo che Roma cattolica, nel confusionismo nel quale noi cinesi brancoliamo cerca con l'Università di salvare il nostro più prezioso patrimonio che è precisamente la nostra cultura classica, cioè la nostra scrittura che la compendia. Quando le tenebre saranno diradate e i cinesi si domanderanno chi furono i suoi veri benefattori, unanime sarà la risposta: «Il Papa cristiano di Roma!». E gli verrà innalzata una statua sull'Altare del Cielo!».

Isolamento

Parole forse profetiche che non è inopportuno diffondere. Non posso a meno di trascriverle guardando dalla finestra della mia camera, all'ultimo piano del massiccio «Gran Hôtel di Pechino». Il panorama armonioso di questa deliziosa metropoli dove si sente parlare di «tuciun» (generalissimi), di guerra, di fame, di briganti, di saccheggi, come di cose che accadono al di là dell'oceano.

Tutto questo perchè Pechino vive da parecchi anni oramai come tagliata fuori dal resto della Repubblica. Una volta si arrivava all'ex-capitale comodamente dal nord, dalla Manciuria con la ferrovia di Mukden e di Karbin, e dal sud pure con le strade ferrate che provenivano da Nanchino e Sciangai e da Hankow. Oggi il tratto meridionale della ferrovia mancese è talmente infestato dalle «barbe rosse», che da Mukden i viaggiatori sono costretti a procedere su Dairen, e di qui a venirsene in piroscafo sino a Tien Tsin. Per andare verso l'Yang Tsè non c'è che la via di mare, perchè le ferrovie sono interrotte, cosicchè praticamente, ad eccezione delle comunicazioni ferroviarie locali che si riducono ai pochi tronchi del Chilì (provincia di Pechino), dello Shansi e di qualcuno dello Shantung, la Cina accessibile da Pechino è ridotta ad un territorio relativamente angusto.

Aggiungete che lungo parecchi di quei tronchi provinciali i soldati degli eserciti sbandati di Feng Yu Siang hanno rialzato le rotaie in testa ed in coda dei treni che dovevano evacuarli dall'antico fronte del Fiume Giallo, e facendo dei treni stessi le loro abitazioni permanenti, si sono messi a coltivare il terreno intorno. Sono le cosiddette «opere della pace» cinese. Di modo che Pechino si è come ripiegata su se stessa. L'eco sgomentevole delle piebi dell'Impero vi giunge assai attutito, i capi militari che se ne scambiano la padronanza, la rispettano, gli eserciti la evitano. Si direbbe che esiste una specie di muta consegna di conservarla integra per i giorni avvenire dell'Unità. La abbelliria ci pensano i ricchi americani (ve ne sono ancora, e quanto pare) che profondono i loro dollari a riedificare le torri d'angolo della «Città Violetta riservata», cioè dell'antica dimora imperiale, opera che aggiunge al profilo della metropoli una grande nobiltà.

Monumenti e sport

Ma, per contro, tutti i monumenti di Pechino avrebbero bisogno della generosità «yankee» per non finire in rovina completa. Si regge ancora in piedi e non so come, il Tempio del Cielo, con la sua cupola che pare il coperchio di una scatola di cipria stile Pompadour. Eccola là che sorge al disopra degli alberi che limitano Pechino dalla parte opposta alle Colline di Giada. Più solida pare la Torre di Cien Men, con i suoi cannoni finti per far paura al popolo, che si estolle fra il più intenso brusio del milione di umane creature che popolano la vecchia «Corte del Nord». Dietro Cien Men spuntano le cuspidi «malvagie», per la stonatura nell'ambiente, della cattedrale cattolica. Sotto le mie finestre però il brusio è così intenso da essere diventato chiasso autentico. La folla grida, sembrano urla di gioia. Che succede?

E' una squadra di «foot-ball» cinese che ha battuto il «team» dei marinai di guardia ad una delle Legazioni europee in Pechino, cinesi che vincono gli europei ad una partita di calcio, disputata sulla spianata che fronteggia le mura dell'orribile quartiere diplomatico. Sono episodi assai sgradevoli per gli europei, i quali farebbero bene a disprezzar meno i cinesi anche nel campo sportivo. Mi sottraggo al tripudio cittadino dei gialli per la vittoria, che forse finirà per fare abbattere del tutto il famoso arco di Ketller.

Nel regno dei mercanti

In città mi attendeva l'impazienza di un amico della Legazione d'Italia, desideroso di farmi toccare con mano, o meglio, veder da vicino la tragedia più nera di Pechino, che consiste nella crisi dei suoi innumerevoli mercanti di curiosità cinesi, che non trovano più compratori. Il mio amico della Legazione essendo un uomo di dimensioni imponenti, forma la ammirazione dei trainatori di vetturetta, perchè questa infelice specie di muli, innumerevole anche a Pechino, è orgogliosissima di far correre sulla leggera carrozzina dei clienti grassi. E' un piacere professionale come un altro, forse perchè dimostra la maggior forza del povero «coolie» che fa da mulo.

L'accoglienza che ci era riserbata nelle strade delle giade, in quella dei tappeti e nelle altre della seta e dei vasi è difficilmente riproducibile. Immaginate dei portatori d'acqua che arrivino nel mezzo di una carovana che abbia attraversato la Dancalia o il Sahara ed avrete un'idea di come fummo disputati da quei mercanti, che da anni non vedono più un europeo che si presenti nel loro dominio per fare degli acquisti. In quanto ai prezzi di ogni genere di manufatto superfluo dirò che sono diventati irrisori. Se le donne cinesi non fossero corse ai ripari, ponendo dei balzelli altissimi per tutte le esportazioni dalla Cina, la Repubblica non sarebbe molto lontana dalle condizioni della Germania e dell'Austria ai tempi del precipizio del marco e della corona. Tutto questo deriva dall'impressionante deprezzamento subito dall'argento, la sola moneta che abbia corso in Cina, dove tutti possono fabbricarla, purchè sia d'argento ed abbia il peso convenuto.

La città che vide senza dubbio i massimi splendori che gli uomini siano riusciti a realizzare sulla terra, ha introdotto persino una tassa esorbitante sulle donne che vanno vestite bene! Si vede proprio che alla Municipalità mancano le risorse! Com'è possibile concepire una fioritura di loto nei laghi del Nord e del Sud, senza popolarne le rive della raffinata femminilità pechinese, la cui eleganza e ricchezza nelle vestimenta fu sempre una delle sue qualità peculiari, e che i poeti (tutti i poeti della Cina sono di Pechino, poichè tutte le bellezze dell'immensa terra sono concentrate fra le colonne che recano sotto i capitelli la leggera appendice alata delle nubi e che si drizzano sulla strada di marmo adducente al palazzo dell'ex-Figlio del Cielo, alle chimere in bronzo del Palazzo d'Estate) cantano da tre o quattromila anni?...

ARNALDO CIPOLLA.

Libri ricevuti

STRENNE PER FANCIULLI: Edizioni Paravia, Torino.
Dodici albums con testo e illustrazioni di Ernestina Mirandoli. Ogni album contiene una raccoltina graziosamente illustrata.
Il museo delle combinazioni. Quaderni con vignette da comporre a guisa di «puzzles» rappresentanti immagini dilettevoli, e piccoli viaggi, e svetaglie infantili.
Collezione «Il Piccolo Italiano». Collana di volumetti di facile lettura, diretta da Maria Bersani.
C. E. NUCCIO: «Orlandino alla ricerca di Angelica». Romanzo per ragazzi, illustrato. Bemporad, Firenze, L. 8.
ARDENGO SOFFICI: «Ricordi di vita artistica e letteraria». Firenze, Vallecchi, Lire 10.

I PROCESSI

Tre milioni sperperati

a danno d'una «Casa dei ciechi di guerra»

Severa condanna dei responsabili

Roma, 22 notte.

E' terminato dinanzi alla IX Sezione del nostro Tribunale un grave processo di peculato continuato commesso in danno della Casa romana di lavoro dei ciechi di guerra. Imputati erano il generale in posizione ausiliaria Enrico Rossi e tale Italo Novello.

Eretta in ente morale nel dicembre 1920, la Casa di lavoro dei ciechi di guerra, a Roma, aveva lo scopo di rieducare al lavoro e ad una redditizia occupazione i ciechi di guerra del Lazio, delle Marche, dell'Umbria e della Sardegna, mercè l'impianto e l'esercizio di speciali laboratori. Nel marzo del '24 il Consiglio direttivo dell'Ente assumeva come direttore del laboratorio di maglieria il generale Rossi che, successivamente, nel 1926, veniva nominato presidente dell'Opera. Egli si associò nella gestione il rappresentante di commercio Italo Novello, di Torino, con funzioni di direttore tecnico.

In considerazione delle nobili finalità dell'Ente, il Ministero della Guerra gli affidava la fornitura di maglie di lana e mutande per i soldati per un ammontare complessivo che, durante la gestione del generale Rossi, e cioè dal '24 fino al dicembre '29, raggiunse la notevole cifra di 21 milioni di lire. Una brutta sorpresa però serbava il rendiconto finale, in cui si constatò che non restava che un patrimonio di macchinari e accessori per circa 130 mila lire, ed un residuo attivo di 1300 lire. Il generale Rossi per ordine del Capo del Governo fu immediatamente sospeso dalla carica ed il comm. Giuseppe Martina, mutilato e decorato di guerra, assumeva la gestione dell'Ente in qualità di Commissario.

Fatti gli accertamenti del caso, il 20 gennaio scorso anno il comm. Martina sporgeva denunzia al Procuratore del Re contro il generale Rossi e Italo Novello. Dalla denunzia risultava che nelle forniture affidate all'Ente erano stati sperperati oltre 3 milioni. In seguito all'esposto del comm. Martina, il 5 febbraio scorso il Rossi ed il Novello venivano tratti in arresto e successivamente rinviati a giudizio, il primo per rispondere di peculato continuato della somma di 3 milioni in danno della Casa di lavoro dei ciechi di guerra, e l'altro di correità in detto reato. L'istruttoria mise in luce elementi assai gravi a carico dei due imputati.

Così risultò che il Novello, il quale nel 1923 abitava a Torino in un piccolo alloggio mobiliato e conduceva una vita assai modesta, dopo il suo ingresso nella Casa di lavoro dei ciechi di guerra aveva incominciato a menare vita da gran signore e possedeva due ricche automobili. Una radicale trasformazione aveva subito anche la posizione economica del Rossi, assolutamente sproporzionata alle sue risorse e ai suoi guadagni. Prima che fosse assunto alla Casa di lavoro dei ciechi di guerra, egli, per i suoi assegni di mutilato e di generale, percepiva circa 2000 lire mensili e abitava un modesto appartamento. Di punto in bianco fu visto frequentare le più ricercate stazioni di cura e gli alberghi più costosi. Ottenuto un alloggio della Cooperativa Mutilati, in via Monte Zebio, egli lo faceva arredare con grande lusso, spendendo nei mobili e nei lavori oltre 100 mila lire.

Una perizia sulle merci eseguita in istruttoria risultò sfavorevole ai due imputati, mentre la gestione del Commissario governativo comm. Martina dava in soli 6 mesi e su incasso di circa 3 milioni, un utile di oltre 1 milione.

Rinviati a giudizio, il Rossi si è difeso accampando la sua incapacità negli affari e cercando di attribuire tutta la responsabilità al direttore tecnico Novello. Questi, a sua volta, si è atteggiato a vittima di sfortunate speculazioni.

Il dibattimento è stato assai movimentato, e come testimoni sono sfilati numerosi mutilati e ciechi di guerra. Il Pubblico Ministero comm. Manzella, al termine della sua serrata e stringente requisitoria, ha chiesto per entrambi gli imputati una esemplare condanna, domandando per ciascuno 15 anni di reclusione, 10 mila lire di multa, 3 anni di vigilanza e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. In difesa del Rossi ha parlato l'avv. Di Benedetto, e del Novello l'avv. Veroni. La Casa dei ciechi di guerra si era costituita Parte Civile, con l'assistenza dell'avv. Di Giovanni, sostituto avvocato erariale.

Il Tribunale, dopo due ore di permanenza in camera di Consiglio, ha ritenuto pienamente responsabili entrambi gli imputati ed ha condannato tanto il Rossi che il Novello a 10 anni, 6 mesi di reclusione, a 2 anni di vigilanza speciale, a L. 9000 di multa ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. I due imputati hanno proposto appello.

L'uxoricidio di Ceva

Il rinvio del dibattito sul ricorso

Roma, 22 notte.

Il 26 corrente avrebbe dovuto essere discusso dinnanzi la prima sezione penale della Corte d'Appello il grave ricorso proposto da Maggiorino Carlotto e dalla di lui madre Filomena Carlotto avverso la sentenza della Corte di Assise di Cuneo che condannava il primo, responsabile di uxoricidio, alla pena dell'ergastolo e la madre, ritenuta istigatrice del delitto, a 20 anni di reclusione. Si tratta del feroce uxoricidio di Ceva di cui già vi informammo ampiamente. Stamane però su istanza dell'on. avv. Marcello Soleri che assiste i due ricorrenti, il ricorso è stato rinviato al 25 marzo.

Caccia proibita

Novi Ligure, 22 notte.

Quest'oggi, davanti il Pretore avv. cav. Cortona, è stato chiamato il processo a carico di certo Canova Erminio fu Lodovico, ex-Maresciallo dei RR. CC. ed ex-guardia giurata, imputato di avere esercitato la caccia il 10 dello scorso ottobre nella tenuta Bandita Comunale di ripopolamento gestita dalla «Società Cacciatori» di Novi Ligure. Il Pretore ha condannato il Canova a 420 lire di ammenda, sospensione della licenza di caccia, spese processuali, provvigionale in 150 lire e danni alla parte civile a favore della Commissione Venatoria Provinciale di Alessandria, che si è costituita in udienza a mezzo di un proprio legale.

La «Soc. Cacciatori» di Novi, che a mezzo del suo presidente Costante Girardengo, aveva chiesto di costituirsi P. C., non è stata ammessa.

Un ultimo incidente

al processo della «Mobiliare»

Roma, 22 notte.

Anche l'intera udienza di oggi nel processo contro gli ex-amministratori della Banca Mobiliare è stata occupata da un incidente sorto e provocato dall'esibizione fatta dall'avv. Manfredonia di Parte Civile di numerosi documenti tra i quali alcune lettere del padre e del fratello di Marinelli.

La difesa degli imputati e per essa gli avvocati Tommasi Fabrizi hanno chiesto che i curatori completassero la documentazione presentando tutto quanto può essere utile a stabilire i precedenti delle varie operazioni. Dopo lunga discussione, il Tribunale ha deciso in tal senso, ordinando ai curatori di esibire domani i documenti richiesti e intanto facendo acquisire al processo le lettere e gli altri incartamenti oggi presentati dalla Parte Civile. L'udienza è stata quindi rinviata a domani.

Finalmente, dopo oltre nove mesi di istruzione orale, dovrebbe domani cominciare la discussione. Parlerà per primo l'avvocato Tommaso Gasparri, patrono di Parte Civile, della Banca d'Italia.

Spenditori di monete false

condannati a Casale

Casale, 22 notte.

Si è svolto stamane davanti il nostro Tribunale il processo contro certi Boario Luigi, e Caramellino Secondina, da Oddalengo Piccolo, e Barale Giovanni di Asti, imputati il Boario ed il Barale di avere nello scorso ottobre in Oddalengo Piccolo e paesi circonvicini, di concerto con ignoti contraffattori, speso e messo in circolazione svariati biglietti della Banca d'Italia da L. 50 con la serie 737 n. 4279, risultati falsi. La Caramellino di complicità, per aver somministrati mezzi idonei ai coimputati, e facilitandone la spesa.

Dopo lungo e rumoroso dibattito dal quale è risultato anche che il Barale è un pregiudicato pericoloso per aver egli già scontato, oltre ad altre numerose condanne, ventun anni di reclusione per omicidio premeditato, il Tribunale condannava il Boario ad anni uno e mesi otto di reclusione e L. 1000 di multa e ad un anno di vigilanza speciale; il Barale ad anni due e mesi sei, L. 1000 di multa, un anno di vigilanza speciale e L. 100 di ammenda. Assolveva la Caramellino dall'imputazione ascrittale per non aver commesso il fatto.

L'errore di un commesso di farmacia

e la morte dell'illusionista Frizzo

Roma, 22 notte.

I lettori ricorderanno la morte tragica del popolare illusionista «Frizzo», Enrico Tatulli, avvenuta in [illegible] in seguito a errore commesso da una farmacia nella spedizione di una ricetta. Del grave fatto venne investito il giudice istruttore Marziano il quale, sulla scorta delle perizie chimica e necroscopica ha accertato che venne consegnata al Tatulli una soluzione di eroina anzichè di cocaina. Trattandosi di soggetto già indebolito dall'abuso di stupefacenti l'errore condusse alla morte.

L'istruttoria, compiuta con rapidità, ha accertato che del fatale scambio fu responsabile tale Umberto Ciotti il quale pertanto è stato rinviato a giudizio del Tribunale per omicidio colposo e anche per violazione dell'articolo [illegible] della legge sanitaria non essendo egli nè farmacista nè addetto alla farmacia. Si prevede che il processo sarà denso di questioni medico-legali. Intanto Girolamo Tatulli padre del povero «Frizzo» si è costituito Parte Civile.

Il rapitore di Pierino Cazzola dinanzi ai giurati

Nella gabbia siede un giovane di 20 anni: Francesco Furno di Fedele. E' il protagonista di uno dei fatti che hanno maggiormente commosso l'opinione pubblica in questi ultimi tempi: il rapimento di Pierino Cazzola, il figliolo del noto e stimato professionista della nostra città: avv. Ernesto Cazzola. Il triste episodio è ancora vivo nel ricordo dei lettori perchè debba essere qui rievocato minutamente. Del resto una ricostruzione completa e precisa della malvagia gesta l'avremo attraverso le deposizioni delle parti lese e dei testimoni.

Folle o criminale?

Folle o criminale? Il tristo soggetto che compare dinanzi ai giurati ha un aspetto quasi distinto. Veste irreprensibilmente di nero ed ha un atteggiamento che potrebbe essere considerato come il frutto di un pentimento veramente sentito. Il viso, nascosto tra le mani, lo sguardo rivolto a terra, un tremito nella persona che si fa accentuato allorchè gli viene rivolta qualche domanda, allorchè è messo di fronte alla brutalità ed alla malvagità della gesta compiuta. Gli studiosi di criminologia che volessero cogliere nel suo aspetto esteriore, nelle sue caratteristiche fisiche, le stigmate, i segni del delinquente classico, capace di gesta o di imprese come quella che egli ha compiuto, si troverebbero forse a disagio. Il viso dell'imputato è soffuso, a tratti, di una serenità che non potrebbe essere più tranquillante. Eppure la sua gesta è quella del criminale. E se non è quella tipica del criminale è certo l'impresa di un folle, chè solo un folle od un criminale può insevire a quel modo contro un innocente fanciullo. Vedremo più tardi quello che su di lui han rilevato i periti psichiatri: basterà accennare ora che nel Furno è stato riscontrato uno squilibrio funzionale che predomina nel campo psichico più direttamente collegato con lo sviluppo volitivo e che questo squilibrio, a giudizio dei periti, è tale da costituire infermità di mente suscettibile da scemare l'imputabilità dell'accusato.

Quattro imputazioni sono state formulate contro lo sciagurato giovane per la gesta compiuta: egli è incolpato di ricatto (art. 410 C. P.) «per avere sequestrato il piccolo Piero Cazzola, di anni 8, onde ottenere dai di lui congiunti, come prezzo della liberazione, la somma di centomila lire», poscia è incolpato di mancato omicidio premeditato «per avere, con fine di uccidere, afferrato al collo il Cazzola, stringendolo violentemente, in modo da farlo svenire e cadere al suolo e per averlo abbandonato in luogo solitario e nascosto»; infine, è accusato di sottrazione di minorenne per avere sottratto alle insegnanti della Scuola elementare Sclopis, che ne avevano la custodia, l'altro figliolo dell'avv. Cazzola, Emanuele, di anni 10, e di tentata estorsione per avere, al fine di costringere l'avv. Cazzola a mettere a sua disposizione la somma di 100 mila lire, cominciato l'esecuzione del delitto, incutendogli, con lettera a lui indirizzata il 1.o marzo, timore di gravi danni alle persone della sua famiglia e predisponendo nei giorni successivi le modalità della consegna del danaro.

Da questo fardello di imputazioni il Furno è ora invitato a scolparsi. Egli è assistito dagli avvocati Michele Barosio e Luigi Durand. L'avv. Cazzola si è costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. Orazio Quaglia. Presiede la Corte il conte Marchetti e siede al banco dell'Accusa il P. G. comm. Raviola.

« Non volevo ucciderlo »

Pres. all'imp.: — Sapete perfettamente di cosa siete imputato. Dite quello che credete a vostra difesa.

— Non ho nulla da dire — dichiara l'imputato. — Mi rimetto a quanto ho dichiarato in istruttoria.

— Dunque non contestate i fatti — ribatte il Presidente — ed accettate le imputazioni che vi sono mosse.

— Le accetto tutte salvo una. Come ho sempre affermato in istruttoria, dichiaro anche adesso che non avevo alcuna intenzione di uccidere il ragazzo. Perciò contesto energicamente la imputazione di mancato omicidio.

— Eppure — incalza il Presidente — la vostra intenzione di uccidere è manifesta attraverso tutto il vostro comportamento: avete afferrato quel bambino al collo, l'avete stretto, l'avete fatto svenire e poi l'avete abbandonato in quel luogo solitario. Il piccino è stato in pericolo di vita e se i sanitari poterono salvarlo, egli riportò tuttavia delle lesioni che determinarono cinquantanove giorni di degenza.

Ma l'imputato non risponde. Egli ha premesso di rimettersi a quanto ha dichiarato precedentemente. Questo suo atteggiamento obbliga il presidente a dar lettura degli interrogatori resi in istruttoria. Il Furno fu interrogato in Questura, subito dopo l'arresto, dal commissario cav. Romelia; poscia fu interrogato ripetutamente dal giudice istruttore che gli andò via via contestando le circostanze d'accusa emerse dall'indagine. Questi interrogatori si svolsero il 11, il 16 ed il 20 marzo, il 5 maggio, il 1.o ed il 2 luglio, ed in essi il Furno confessò ampiamente il delitto. «Riconosco di avere commesso i fatti ascrittimi» esordì nell'interrogatorio reso il 12 marzo. E dopo questa ammissione, egli rievocò, in tutti i suoi particolari, la premeditazione e la esecuzione della sua malvagia impresa.

La mattina del 25 febbraio si presentò alla direttrice della Scuola Sclopis, ed ottenne che gli fossero affidati i due piccini, Emanuele e Piero Cazzola, il cui nonno — egli aveva assicurato — era stato colto da grave malore. Coi due bambini, si diresse a Porta Susa; li fece salire su una vettura della Ence tranviaria n. 3 e non discese che al capolinea, donde proseguì a piedi verso la Val S. Martino. Ed il racconto dell'imputato continua: «Giunti poco oltre una cappella, dove dalla stradale si diparte un sentiero, vi lasciai l'Emanuele, dicendogli di guardare se vedeva passare i compagni del fratello Enzo che si erano recati in quella località per la passeggiata scolastica. Col Piero mi avviai per il sentiero, stando quasi a fianco di lui. Dopo avere percorso 100 o 150 metri, ci fermammo un momento, e mentre stavamo per ritornare indietro, lo presi per il collo con entrambe le mani, stringendolo, in modo che il bambino svenne, e cadendo battè il capo sul terreno dal quale affioravano sassi e ceppi di alberi. Lasciai il Piero e tornai quindi sul luogo ove avevo lasciato l'Emanuele. Raggiuntolo, tornai con lui in città prendendo il tram n. 3, dal quale scendemmo alla fermata di corso Vinzaglio. Accompagnai il ragazzo fino in corso Palestro, dove lo lasciai dicendogli che andasse a casa e consegnandogli un biglietto da recapitare alla famiglia, biglietto che io avevo scritto interamente sul tram».

Cosa fosse detto nel biglietto è noto. Ma al biglietto, il Furno fece poi seguire una lunga lettera che fu recapitata all'avv. Cazzola il 1.o marzo, e nella quale si chiedeva la somma di 100 mila lire. A questa, il Furno ne fece seguire un'altra: quella con la quale si chiedeva all'avv. Cazzola di portare personalmente la somma, il 7 marzo, alle ore 16, in corso Vittorio Emanuele, all'angolo di via Carlo Alberto. E fu questo ultimo tentativo che permise l'arresto del malfattore: appiattatosi in via Saluzzo, egli mandò un ragazzo, che passava per la località, a ritirare il plico. Un ingegnoso e perfetto servizio di polizia era stato predisposto, ed il Furno venne acciuffato proprio mentre riceveva dalle mani del ragazzo il plico che a questi era stato consegnato dall'avv. Cazzola.

« Svuotamento della coscienza e idee fisse »

Ma tutti questi sono particolari noti e sotto un certo aspetto pacifici, non contestati. Non è su di essi che l'imputato insiste nei suoi interrogatori. Egli volge i suoi sforzi a spiegare come nebulosamente gli penetrò nella mente l'idea del delitto, come questa idea maturò, resistette a tutti gli impulsi contrari: «L'idea del delitto mi sorse una quindicina di giorni prima del fatto: non saprei nemmeno dire come. Nel precedente procedimento per tentata estorsione, scrissi delle lettere minatorie allo stesso modo che ho seguito per l'avv. Cazzola». Ed il giovane aggiunge: «Mi vengono delle idee, frutto di un rilassamento morale, di uno svuotamento di coscienza: comprendo che le idee sono cattive, ma non so togliermele dalla mente, nella quale diventano idee fisse. Ebbi una resipiscenza soltanto nell'atto di strangolare il Piero; quando lo sentii svenire, compresi tutta l'enormità del male che stavo compiendo».

Poi, ad una precisa domanda del giudice, si rifà indietro e spiega: «Non avevo alcun progetto circa il luogo dove condurre e trattenere il bambino. Pensai che mentre il Piero era lì svenuto, avrei avuto tempo di accompagnare a casa l'altro e di ritornare quindi sul posto a tenere a bada il Piero per qualche ora ed in qualche modo, fino a che il giorno stesso, verso le ore 17, avessi potuto ottenere la consegna del denaro».

In questo primo interrogatorio, che è il più diffuso e completo, il Furno confessa ampiamente, senza restrizioni. Egli spiega ancora: «La prima idea era di tentare il ricatto servendomi dell'Enzo, primogenito dell'avv. Cazzola; poi, non so spiegare come mi sia venuta l'idea di andare a prendere i suoi due fratelli minori alla scuola». Ed aggiunge, ribadendo quanto ha già dichiarato prima: «Quando mi si è fissa in testa un'idea delittuosa, non mi abbandona più finchè non l'ho attuata in qualche modo».

Il Furno fu poi interrogato il 16 marzo: dichiarò in quell'occasione di non avere manifestato con alcuno il suo delittuoso proposito ed accennò alle persone che aveva incontrato allorchè coi bimbi dell'avv. Cazzola si dirigeva verso la Val S. Martino. Nei successivi interrogatori parlò di se stesso: degli studi compiuti presso i Fratelli delle Scuole Cristiane e presso l'Istituto Bertola. Frequentava il 4.o anno di istituto tecnico inferiore presso questo istituto quando compì il primo tentativo di estorsione che gli fruttò la condanna a dieci mesi di reclusione. Infine, ritornando al rapimento del piccolo Cazzola, dichiarò ancora: «Avevo tante idee nella mente, ma avevo per iscopo il ricatto. Fino al momento in cui afferrai al collo il bambino non avevo pensato ad ammazzarlo. Ero pronto, o meglio mi sentii trascinato dallo sconvolgimento in cui mi trovavo, a stringere il bambino stesso al collo per non averlo più come compagno. Non nego che la mia azione avrebbe anche potuto giungere alla soppressione del bambino. Quando però lo sentii svenire, rallentai la stretta e più precisamente lo lasciai cadere».

« Scappai preso dalla paura »

E questa tesi difensiva egli prospettò ancora negli ultimi interrogatori. «E' vero — disse — che si sarebbe anche potuto verificare la morte del bambino, ma la mia volontà non si era fermata su questo proposito». Nell'interrogatorio conclusivo, ribadì: «Ripeto che lasciai il bambino là dove era caduto, dibattendosi dopo che io avevo allentato la stretta preso dalla paura. Scappai preso viepiù dalla paura vedendolo dibattersi».

La lettura dei documenti si protrae per tutta l'udienza, e l'imputato la segue a capo chino. E' la volta quindi della contestazione. Ma l'imputato non deflette dalla linea difensiva tenuta in istruttoria: egli dichiara di non sapersi spiegare perchè abbandonò il piano di rapire il primogenito dell'avv. Cazzola, piano che egli aveva dapprima formulato, ed insiste nell'affermare che non ebbe intenzione di uccidere il piccolo Piero allorchè questi cadde a terra dopo la sua stretta violenta.

P. G.: — Vorrei si desse lettura ora degli atti che riguardano il processo per estorsione subito nel '28 dall'imputato. Quell'episodio è quasi analogo all'attuale e potrà illuminare sulla figura dell'imputato.

Avv. Barosio: quel processo è allegato agli atti e tutti lo conoscono.

Presidente, all'imputato: — Dite brevemente come avete tentato il ricatto ai danni dei vostri cugini Cavallito.

Avv. Barosio: — Ma è inutile; ci sono gli atti.

Avv. Quaglia (rivolto verso i patroni): — Al vostro difeso avete assegnato la parte del muto. Ma questa parte egli non la può sostenere in eterno.

Imp.: — Ho mandato a mio cugino una lettera.

Pres.: — Cosa diceva quella lettera?

— Non mi ricordo. Sono passati due anni da allora.

P. G.: — E' comodo non ricordarsi. Ebbene, quella lettera conteneva delle minacce. Aveva lo stesso stampo di quelle che furono indirizzate all'avv. Cazzola. Si potrebbe dire che portava la stessa marca di fabbrica.

Poichè l'imputato non si decide a ricordare l'episodio, il presidente rievoca il fatto sulla scorta del verbale dei carabinieri. Nel gennaio 1928, il negoziante in bestiame Giuseppe Cavallito, abitante a Moncalvo, ricevette una lettera minatoria in cui gli si ingiungeva di venire a Torino e di trovarsi alle ore 21 in un determinato angolo della piazza d'Armi nuova. In quel punto egli avrebbe dovuto lasciare cadere un plico con 200 mila lire, pena il più atroce supplizio per i suoi figli e l'incendio della sua casa. Poichè il Cavallito non obbedì, gli pervenne una seconda lettera che recava, eseguito grossolanamente a lapis, lo stemma e l'indicazione della Questura. Era anch'essa una lettera minatoria che esordiva così: «Avete disobbedito, ma badate a quel che fate». Infine gli si ripeteva di portare la somma. Il Cavallito si rivolse ai carabinieri, e si scoprì che la lettera gli era stata indirizzata dal Furno, suo lontano cugino, il quale nei mesi estivi si era recato a fargli visita a Moncalvo ed aveva potuto rendersi conto delle sue possibilità economiche.

Per questo fatto il Furno fu condannato ad una pena che la Corte d'Appello ridusse poi a 10 mesi di reclusione. E l'udienza è tolta. A stamani la deposizione della piccola vittima della malvagia gesta.

F. A.

Parricida rinviato a giudizio

Si è chiusa da poco l'istruttoria a carico dell'agricoltore Domenico Biandino fu Vincenzo, di 33 anni, da Rubiana, imputato di aver ucciso con due violenti pugni alla tempia sinistra il proprio padre settantaquattrenne Vincenzo Biandino. Il triste episodio si svolse sul finire della scorsa estate in seguito ad un futile alterco scoppiato tra padre e figlio, cui fu presente un solo testimone, il contadino Giovanni Giorda. Sembra che fra i due contendenti sia avvenuto uno scambio di epiteti ingiuriosi. «Borich» avrebbe gridato in un impeto d'ira il Domenico Biandino al vecchio che gli intimava di non portar via il mulo già attaccato al carretto. Noncurante dell'ammonimento paterno il Giorda narra di aver visto il Domenico Biandino prendere l'animale per le redini, attraversare un prato vicino e partire alla volta di Rivoli. Il giorno seguente il testimone fu stupito nello scorgere le finestre della casa abitata dal vecchio agricoltore spalancate, e nell'interno delle camere nessun segno di vita. Impressionato dal fatto entrò e rinvenne, steso al suolo e gravemente ferito, con la fronte sanguinante, il Vincenzo Biandino. Malgrado le pronte cure apprestategli il vecchio non potè sopravvivere ed il giorno dopo decedette.

Il Domenico Biandino tratto in arresto dai carabinieri della stazione di Avigliana, confessò di aver colpito con due pugni al capo il padre che lo minacciava armato di un falcetto. Nella versione resa davanti al giudice istruttore aggiunse che il vecchio genitore era ubriaco ed in preda alla più viva esaltazione. Risultò che già altre volte il Domenico Biandino era stato fatto oggetto da parte del padre di violenze, sopportate però sempre con rassegnazione. Dalla inchiesta testimoniale è stata confermata la circostanza riflettente le abituali escandescenze del vecchio agricoltore, facilmente irritabile. Il figlio viene invece dipinto come un individuo di indole mite, dedito al lavoro e di natura remissiva.

La sentenza della sezione d'accusa respinse la tesi della legittima difesa, affacciata dal Biandino ritenendola in contrasto con l'aver egli abbandonato il vecchio ferito e sanguinante: lo rinvia perciò davanti alla Corte d'Assise per rispondere di omicidio preterintenzionale nella persona del proprio padre Vincenzo Biandino.

L'ex-direttore del «Crédit Valdôtain»

imputato anche di furto

Aosta, 22 notte.

Mentre proseguono attivamente le istruttorie circa l'allargamento delle responsabilità sul fallimento del Crédit Valdôtain, vengono alla luce sempre nuove gravi responsabilità sul conto del personaggio che ebbe maggior parte in questa intricatissima faccenda, l'ex-direttore cav. Giuseppe Assi.

Il giuoco delle responsabilità è pietosamente caduto come un puerile castello imbastito su facili e temerarie illusioni. Il cav. avv. Francesco Rubini, giudice delegato al fallimento, ha emesso oggi il terzo mandato di cattura contro l'ex-direttore della fallita Banca, cav. Assi, sotto la nuova imputazione di furto qualificato, ai sensi degli articoli 402 e 404 del Codice Penale, per essersi impossessato in giorno imprecisato, dal 3 all'8 luglio scorso, di lire 150, togliendole da un cassetto di una scrivania dei locali della Banca, a cui erano stati applicati i sigilli, senza il consenso dell'Amministrazione del fallimento, alla quale il denaro apparteneva, e ciò dopo essersi introdotto nei locali forzando una porta che divideva dagli uffici della Società anonima acque minerali di Courmayeur, della quale, come è noto, era amministratore delegato lo stesso cav. Assi, e che è stata poi compresa nel fallimento del Crédit Valdôtain. L'ex-direttore è imputato pertanto di aver sottratto tale somma dopo avere aperto il cassetto della scrivania mediante chiave falsa o grimaldello. Questo costituisce agli effetti procedurali un addebito a parte di quelli che già pesano sull'imputato.

Particolare curioso: secondo alcune testimonianze, quando il furto venne consumato l'Assi vestiva un abito grigio di recente confezione, ma essendosi accorto di essere stato visto all'uscita da una persona di ineccepibile onestà, che abitava nello stesso palazzo, regalava il suo vestito — generosità insolita — al suo *chauffeur*, al fine di eludere ogni sospetto a suo carico, e compromettere il proprio dipendente. Lo *chauffeur*, stupito dell'atto munifico, esitò assai prima di accettare il vestito, che poi, per imposizione dell'Assi, dovette indossare alcuni giorni dopo, trovandosi così ad essere sospettato quale autore del furto.

Ma un'altra sarebbe stata la vittima giuocata dall'Assi, e cioè il rag. Federico Scalpellini, di 32 anni, da Roma, che, strumento dell'ex-direttore, era stato chiamato ad Aosta dal 1926 al 1927, quale impiegato di Banca. Persona puramente figurativa, si vedeva costretto a farsi passare come un grande, per quanto misterioso personaggio, vivendo nei principali alberghi cittadini e conducendo un tenore di vita superiore alle sue possibilità, tanto da non poter far fronte ai suoi impegni e da dover eclissarsi insalutato ospite dalla nostra città. Lo Scalpellini, a cui l'Assi voltava le spalle per compiacere al Puccinelli, rimasto senza impiego, minato nella salute e pressato da mille difficoltà, il 17 settembre scorso moriva in malo modo in una camera di albergo a Roma.

L'ex-direttore Assi tuttavia nega recisamente tutti questi addebiti.

Tragico epilogo di tristi amori

Uccide l'amante della propria compagna

Vicenza, 22, notte.

Un impressionante fatto di sangue è avvenuto la scorsa notte in Borgo San Felice. La trentenne Inez Sardena di Padova, sposata e separata dal marito e convivente da qualche tempo con il cuoco Consolaro Santo di anni 55, è stata da quest'ultimo sorpresa nella camera del coinquilino Albiero Silvio di anni 60 con il quale essa aveva iniziato da tempo una stretta relazione. Il Consolaro, che sembra avesse manifestato la sera prima con un amico l'intenzione di vendicarsi, ha affrontato il rivale e lo ha colpito ripetutamente con un affilatissimo coltello da cucina. Dopo di avere ucciso l'Albiero, il Consolaro ha rivolto l'arma contro la sua amante vibrandole un colpo al collo. Per sua fortuna la Sardena è riuscita a fuggire prima di essere colpita di nuovo. Anche l'assassino è stato trovato ferito con una coltellata alla gola. Il Consolaro e la Sardena si trovano ora piantonati al nostro Ospedale, dove sono stati giudicati guaribili in un paio di settimane.

Sfregia la fidanzata

che esita ad affrettare le nozze

Milano, 22 notte.

L'operaio Umberto Bianchi di anni 20 da Genova tempo fa stringeva relazione con la cameriera Margherita Cola di 27 anni. La relazione doveva concludersi a giorni con un matrimonio, anzi i due fidanzati avevano trovato alloggio in una portieria di uno stabile di via Benedetto Marcello dove avevano cominciato a portare dei mobili. Ma la ragazza in questi ultimi giorni aveva avuto cattive informazioni sul conto del fidanzato e, impressionata, oggi gli ha manifestato il proposito di riprendersi la parola. Il Bianchi alle chiare intenzioni della ragazza, accecato dall'ira, estraeva un rasoio e colpiva la disgraziata con tre colpi al viso dandosi poscia alla fuga.

La Cola veniva trasportata alla Guardia Medica di Porta Venezia e quindi all'Ospedale Maggiore dove i medici le riscontravano gravi ferite al viso guaribili però in un periodo di tempo relativamente breve. Rimarrà però sfregiata perennemente. Il feritore poco dopo veniva arrestato mentre si recava alla Guardia Medica a cercare notizie della sua vittima. Tradotto al Commissariato di Porta Venezia dichiarava di avere agito in un impeto di follia e si mostrava pentito.

I delitti degli Orjunasci

Attentato contro due Camicie nere nell'abitato di Plezzo

Gorizia, 22 notte.

Ieri a tarda ora il Comando della Milizia confinaria di Tolmino segnalava al Comando della 62.a Legione di Gorizia che due militi di frontiera appartenenti al manipolo di Plezzo erano caduti in un agguato, senza però conseguenze.

Ieri sera, dunque, verso le 19,30 i capi-squadra Ugo D'Ambrosio e Mario Capurzo, l'uno di Castellammare, l'altro pugliese, stavano rientrando disarmati nella sede del Comando nel centro del paese. Ad un tratto, a brevissima distanza videro una fiammata, cui seguì una detonazione. Il D'Ambrosio fu sfiorato da un proiettile ed entrambi furono colpiti dai calcinacci che il proiettile stesso aveva staccato dal muro della casa rasente la quale camminavano. Andata a vuoto la fucilata, i banditi presero per un viottolo dandosi alla fuga. La reazione delle due Camicie nere fu però immediata. Il Capurzo si gettò all'inseguimento, mentre il compagno correva a munirsi di un moschetto. I banditi riuscirono tuttavia ad eclissarsi.

Le autorità tosto avvertite, avviarono sollecite indagini. Stamane si recavano a Plezzo il vice-Questore di Gorizia cav. Borile, il centurione Ramolfo, comandante la Milizia confinaria di Tolmino, carabinieri, guardie di finanza, il Segretario federale console Avenanti.

Uno dei banditi sarebbe stato identificato. Si tratterebbe, cioè, dello stesso capo-banda che uccise il maestro Sottosanti e la guardia Bastelli. Stamane infatti si seppe che, poco dopo l'attentato, in una stradicciola del paese il giovane usciere della Prefettura Quercich, mentre rincasava veniva fermato da due sconosciuti, uno dei quali, puntandogli la rivoltella sul viso, gli gridò: «Se parli, ti uccidiamo». Il Quercich riconobbe in uno di essi l'individuo che aveva visto in una fotografia che gli era stata esibita dai funzionari, e cioè il capo della banda. L'individuo dalla rivoltella era vestito di scuro, portava cappello nero; mentre l'altro aveva pantaloni chiari e berretto a scacchi.

Mentre poi gli sconosciuti si allontanavano il giovane udì che uno rimproverava all'altro di avere sbagliato il bersaglio, e l'altro rispondeva: «Sarà per un'altra volta».

Uccisa dal marito geloso

Rimini, 22 notte.

Stamane, alle ore 6,30, in una casa colonica sita in frazione S. Martino di Monte Abbate, a sei chilometri dalla città, è avvenuta una fulminea tragedia per motivi di gelosia. Certo Giovanardi Cesare, di 33 anni, supponendo che la moglie, Maroncelli Maria, di 22 anni, lo tradisse, le esplodeva a bruciapelo due colpi di fucile al collo, uccidendola.

La vita dei due coniugi era diventata da tempo insopportabile. Il marito, torturato da dubbi di gelosia, perseguitava la moglie. La Maroncelli, che era assai bella e formosa, aveva sempre mantenuto un contegno correttissimo e nessuna diceria circolava sul suo conto.

Rissa sanguinosa fra contadini

Un morto ed un ferito

Roma, 22 notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto non molto lungi da Velletri e propriamente in contrada Acquapalomba. Fra i contadini Sierangeli Giovanni di anni 50 e Gianmattei Natale esistevano vecchi rancori per ragioni di lavoro. Ieri verso le 17 il Sierangeli, che ieri l'altro aveva avuto un diverbio col Gianmattei per la solita ragione, si incontrò con il suo nemico. Dalle parole entrambi trascesero ai fatti ed in breve si accese una violenta rissa. Ad un certo punto il Sierangeli fece pochi passi lontano dal suo nemico e, brandito il fucile da caccia che aveva lasciato appoggiato ad un albero, esplose due colpi contro di lui raggiungendolo in pieno al viso e al torace. In quel mentre il figliastro del ferito, Bartoli Natale, corse in aiuto del padrigno e fece l'atto di avventarsi contro il Sierangeli. Ma costui, che aveva ricaricata l'arma, esplose un altro colpo contro il nuovo venuto che rimase a sua volta ferito.

Il Sierangeli, subito arrestato, ha confessato l'omicidio e a sua discolpa ha detto che aveva inteso pronunziare delle frasi minacciose al suo indirizzo da parte del Gianmattei e che, temendo un'aggressione, si era difeso e aveva fatto uso del suo fucile da caccia per legittima difesa.

Incidente stradale

causato dallo scoppio di un pneumatico

Pola, 22, notte.

Un grave scontro fra un'automobile ed un carro è avvenuto sulla strada Romana, che da Pola conduce a Dignano, verso le 18 di oggi. Un carretto trainato da due asini, sopra il quale erano i coniugi Uicic, procedeva lentamente; in senso inverso procedeva un'automobile, a velocità normale. Quando i veicoli erano quasi vicini, il pneumatico della ruota posteriore destra dell'automobile scoppiava e la macchina sbandava in tal guisa che il conduttore ne perdeva il governo; la vettura, infine, cozzava violentemente contro il carro. Nell'urto, uno dei due asini rimaneva ucciso, mentre gli Uicic venivano gettati al suolo. I due disgraziati venivano sollecitamente soccorsi e trasportati all'ospedale, dove sono stati ricoverati. All'Uicic, i sanitari hanno riscontrato gravi ferite al capo; alla moglie di lui, che si trova in stato interessante, ferite in più parti del corpo e la probabile commozione cerebrale.

Oltre un milione di danni

per l'incendio in un deposito di coloniali

Milano, 22 notte.

Un gravissimo incendio si è improvvisamente sviluppato nelle prime ore del pomeriggio di oggi nei magazzini dei commercianti all'ingrosso di coloniali Fratelli Celja in via Vetere. Il fuoco, per cause non ancora precisate, si sviluppava negli uffici di amministrazione situati al piano terreno. Le fiamme trovavano facile esca nel contiguo magazzino dove si trovava un ingente deposito di petrolio e di benzina e, alimentate dalle correnti d'aria, si alzavano spaventose lingue di fuoco che in pochi istanti circondavano l'intero fabbricato fino al tetto minacciando anche i caseggiati vicini. Ad aumentare il panico, tratto tratto tra le fiamme e l'acre fumo si udivano scoppi prodotti dalle latte di petrolio e benzina.

Dalle varie caserme accorrevano numerose squadre di pompieri con cinque autopompe e carri attrezzi. Con encomiabile prontezza i pompieri riuscivano ad asportare dal rogo gigantesco alcuni serbatoi contenenti liquido infiammabile. Mercè il getto continuo di potenti colonne di acqua l'incendio gradatamente diminuiva di intensità e verso le 17 si poteva considerare domato. Del caseggiato non sono rimasti in piedi che i muri maestri; tutto il deposito dei coloniali e delle altre merci di drogheria come candele, saponi, oli, ecc. è stato totalmente distrutto. Il danno per la ditta Fratelli Celja da un primo sommario computo si fa ascendere a circa un milione.

Bisogna poi aggiungere i danni subiti dallo stabile. L'ipotesi più verosimile è che l'incendio sia stato provocato dal surriscaldamento di una stufa che era nel locale degli uffici di amministrazione.

Tre muratori travolti

nel crollo di un ponte da costruzioni

Brescia, 22 notte.

Un tragico destino sembra gravare sulla cascina di proprietà dell'agricoltore Angelo Podavini, di Polpenazze. Due mesi or sono il figlio del proprietario, Emilio, di anni 4, dava fuoco al fienile, rimanendo vittima dell'incendio sviluppatosi. Oggi, mentre si stava lavorando per la ricostruzione del cascinale, avveniva un'altra grave sciagura. Un ponte alto circa 7 metri dal suolo, sul quale erano tre muratori, forse a causa del troppo materiale accumulatovi, si spezzava improvvisamente, rovinando con schianto sinistro e travolgendo insieme con il materiale i tre operai.

Prontamente soccorsi dai compagni, i disgraziati vennero raccolti in case vicine. Uno di essi se l'è cavata con escoriazioni leggiere; tale Amedeo Barba, di 30 anni, di Calvagese, ha riportato una grave frattura alla gamba sinistra e sospetta frattura della colonna vertebrale; Giuseppe Capretti, di 21 anno, pure di Calvagese, ha avuto una frattura ad una gamba ed un ampio squarcio alla testa, con sintomi di commozione cerebrale. La Croce Bianca, dopo le prime medicazioni, li ha trasportati al nostro ospedale.

Due arresti per il nuovo attentato

ad una scuola del Carso

Gorizia, 22 notte.

Circa l'attentato alle scuole elementari di Gabria, si apprende che gli insegnanti Repetti e signorina Silecchia, quando udirono dei rumori accorsero e trovarono nell'aula del piano terreno degli stracci e dei registri imbevuti di petrolio. I banchi ne erano pure cosparsi. Gli incendiari evidentemente erano fuggiti per la porta della cantina, perchè la porta d'ingresso dell'edificio era chiusa.

Intervennero subito militi confinari di Comeno, carabinieri, i commissari di P. S. di Vipacco e nella notte stessa vennero arrestati certi Francesco Soban, di 29 anni, e Pohole Miroslavo, di 25 anni, sui quali gravérebbero forti sospetti. Il Soban fu scovato in una cantina in casa di un'amico.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

E' stato tratto in arresto il rag. Angelo Deambrosi imputato di appropriazione indebita di L. 10.000 a danno di una Società di Assicurazioni quale agente di questa in Alessandria e Asti.

I prezzi massimi di minuta vendita del latte sono stati così stabiliti: nello spaccio comunale L. 0.70 al litro; presso gli esercenti L. 0,75; a domicilio L. 0,85 al litro.

Un furto di arredi è stato compiuto da ignoti in una chiesa di Rosignano.

Per insufficiente cottura del pane e per eccessiva percentuale di acqua riscontrata nei campioni prelevati sono stati denunciati dal Municipio i fornai Domichelis Luigi, via S. Giorgio; Brera Giuseppe, via Addolorata; Castagna Carlo, via Paleologi; Gorbon Teresa, via A. Volpi; Zavattaro Giuseppe, Terranova.

DA IMPERIA

I Capi gruppo provinciali della Federazione dei commercianti, riuniti in assemblea hanno riconfermato, all'unanimità, nella carica di Presidente della Federazione stessa l'on. Pietro Salvo.

Il Consiglio provinciale dell'Economia ha deciso di istituire un corso teorico e pratico di olivicoltura, presso l'Istituto Sperimentale per l'olivicoltura e l'oleificio allo scopo di preparare abili operai coltivatori dell'olivo.

DA PINO TORINESE

Segretario politico del Fascio è stato nominato il camerata ing. Pier Angelo Palcia.

DA VERCELLI

Nella carica di Presidente federale dell'Associazione combattenti, per la provincia, è stato riconfermato l'on. Cabasio. La notizia della riconferma ha prodotto vivo compiacimento nelle masse degli iscritti.

DA ROBERE

Con gravissime ustioni al viso ed alle mani è stata ricoverata all'ospedale la bambina Poggi Carla di sei anni.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Motociclismo invernale

I lettori ricorderanno un nostro scritto a favore del motociclismo invernale, pubblicato alcune settimane or sono su queste colonne. Noi invitavamo i motociclisti italiani ad imitare i compagni inglesi nel non considerare l'inverno come un motivo di cessazione della loro attività. La motocicletta — si diceva — può benissimo servire, sia ai fini utilitari che turistici, anche durante la brutta stagione, e per accompagnare la pratica alla teoria, si davano agli interessati alcuni suggerimenti elementari in merito all'equipaggiamento personale e delle macchine.

Abbiamo la convinzione che quel nostro modesto scritto abbia anch'esso contribuito al grandioso successo della «Rosa d'Inverno», che forse non è stato illustrato come si meritava.

Lanciata l'anno scorso e senza troppe pretese, questa manifestazione toccò un successo assolutamente insperato, facendo sì che si raccogliessero a Milano nell'occasione della mostra motociclistica, ottocento appassionati, di cui una buona metà provenienti da diverse località dell'Italia settentrionale. Torino, Genova, Bologna, e tante altre città a niuna seconde in fatto di passione sportiva, collaborarono entusiasticamente cogli organizzatori per il successo dell'originale adunata.

Poste così le basi d'una fattiva propaganda in pro del motociclismo invernale, queste sono state allargate e consolidate quest'anno, tanto da raggiungere la cifra enorme, sbalorditiva, di oltre 1200 partecipanti, di cui mille e cento personalmente piloti delle loro macchine. Non è male, d'altra parte, che gli organizzatori abbiano voluto rimunerare e premiare anche i passeggeri, giacchè è sempre una dimostrazione di sportività quella offerta dagli ospiti non solo delle moto-carrozzette ma anche dei semplici portapacchi situati dietro la sella, e per l'occasione convertiti in sedili naturalmente un po' incomodi.

Non sappiamo quale altra manifestazione abbia potuto raggiungere una simile cifra di aderenti, ed è ovvio che il significato della «Rosa d'Inverno» non può che essere accresciuto nella generale considerazione dal fatto indiscutibile che questi 1200 motociclisti hanno dovuto rimettere del proprio, in fatica e soprattutto in denaro, per partecipare alla rombante adunata.

Il professionismo sportivo presenta caratteri di necessità e di miglioramento tecnico che gli hanno procurato in tutti i campi riconoscimenti espliciti ed apprezzamenti più che onorevoli, ma ciò non impedisce che la nostra simpatia possa e debba rivolgersi con particolare calore a quelle manifestazioni che esulano da qualsiasi carattere speculativo.

D'altra parte, come non rendersi conto che in un paese relativamente povero com'è l'Italia, la motocicletta è ancora l'unica applicazione del motore a scoppio di cui sia concesso l'uso a talune categorie di cittadini che hanno bisogno di dislocarsi rapidamente più volte al giorno? La motocicletta serve in umiltà la causa del progresso e del miglioramento delle condizioni economiche del Paese, e lo sport è, a sua volta, il mezzo ideale per una benintesa e profonda propaganda.

Incontrando nel Calendario motociclistico nazionale 1931, ricco di circa 150 gare, troppi nomi di circuiti di velocità, noi possiamo anche sorridere, oppure irritarci di un eccesso dannoso, che non ripagherà il costo di tante chiusure di circuiti ed erezioni di tribune ai traguardi, ma constatando il numero sempre crescente di prove turistiche e di regolarità, vorremo convenire che si è sulla buona strada.

I programmi possono essere una lustra; le riforme tradire gli scopi per cui sono state ideate, ma quando ci si ritrova sul terreno pratico è facile constatare, più che i dissensi, l'identità e la bontà dei risultati. Le Società motociclistiche italiane devono meditare sui risultati della seconda «Rosa d'Inverno», in quello che hanno di interregionale, cioè di buono per tutte le plaghe della Penisola. La propaganda per il motociclismo invernale dev'essere ampliata, secondata, intensificata. La «Rosa d'Inverno» non può bastare allo scopo, anche coi suoi 1200 aderenti, così come non possono bastare le poche corse campestri che le fanno corona. Questa massa motociclistica, che si è mobilitata con relativa facilità in occasione della manifestazione milanese, dovrebbe essere raccolta e indirizzata verso altre località. Genova e Torino, ad esempio, si trovano nelle condizioni volute per tentare, se non quest'anno, l'anno prossimo, qualcosa di simile. Tante adunate, altrettante sane battaglie per il motociclismo invernale; che è poi il miglior modo di far propaganda al motociclismo senza stagioni. Infatti, la dimostrazione della continuità dell'attività motociclistica nella stagione meno propizia, non può che far pensare con maggiore sicurezza all'uso della moto nei mesi di bel tempo.

Dal canto loro le Case debbono favorire lo sviluppo delle manifestazioni turistiche. E' stato assodato che quelle che lo hanno fatto sinora, ne hanno ottenuto risultati forse superiori a quelli derivanti dalle vittorie — in ogni caso assai dispendiose — nelle grandi corse di velocità pura.

LEONE BODDALI.

L'INCONTRO CALCISTICO ITALIA-FRANCIA

L'ultimo allenamento degli azzurri

La "Fiorentina,, battuta per 2-0

Firenze, 22 notte.

La seconda seduta di preparazione degli «azzurri» non rispose alla aspettativa nella misura della prima. A Pisa tutto era camminato nel miglior modo, fin troppo bene erano andate le cose. La prima delle edizioni di squadra presentata aveva preso immediatamente a funzionare e i giocatori si erano trovati assieme in modo così soddisfacente da dare adito alle più rosee speranze per l'avvenire. A Firenze gli azzurri ebbero la vita più dura. Il campo in cui si svolse la seduta di preparazione era il vecchio campo della Fiorentina, campo che l'anziana società di Firenze abbandonerà non appena possibile per trasferirsi allo Stadio che si sta attualmente costruendo.

Il campo attuale possiede un terreno duro ed è totalmente privo di erba; terreno quindi lontano dalle condizioni solite ai grandi incontri internazionali. Inoltre un vento forte e freddo spirava sul campo al momento in cui i giocatori iniziarono la loro fatica. A ciò si deve aggiungere il fenomeno solito agli incontri che gli azzurri sostengono a titolo di allenamento contro una unità provvista di valore. La Fiorentina era entrata in campo con l'intenzione e con l'intendimento di indurre semplicemente la Nazionale a giocare, a impegnarsi, a ricorrere alle risorse della tecnica e dell'intesa, allo scopo cioè di fornire un avversario e fornire in pari tempo condizioni che obbligassero i «nazionali» ad allenarsi la dovuta coesione.

Avvenne invece che al primo attacco portato dai fiorentini il pubblico sostenne con tali incitamenti i giocatori della squadra locale che questi, intravvedendo la possibilità di poter bene figurare di fronte a tanto avversario, si impegnarono a fondo, ricorrendo a foga, slancio e velocità. Poco per volta l'incontro prese così i caratteri di combattimento, combattimento un po' unilaterale perchè, mentre i fiorentini lottavano di pieno puntiglio, gli azzurri continuavano a mostrare, anche per precise istruzioni ricevute, una certa qual quale riservatezza e una specie di titubanza ad affrontare in corpo a corpo l'avversario. Fenomeno pienamente umano e che nulla ha di anormale in sè, ma fenomeno che travisò il significato dell'incontro e che indirizzò gli avvenimenti su un binario che non era quello desiderato.

Occorre, ciò premesso, dire subito in modo chiaro che i fiorentini, nel comportarsi come si comportarono, mai si allontanarono dalla correttezza e dalla regolarità. Semplicemente essi lottarono pel risultato, mirando a battere una squadra che al risultato affatto non pensava. In queste condizioni di cose gli azzurri dovettero in parecchie occasioni, e qualche volta anche per periodi di lunghezza non indifferente, sudare non poco per contenere le offensive fiorentine. Invece di ottenere la coesione del reparto di attacco, l'incontro metteva alla prova, durante questo periodo, la solidità della difesa.

Nella ripresa, e più precisamente nella seconda parte della medesima, gli azzurri si impegnarono a fondo e allora strinsero di assedio la rocca dei fiorentini che apparivano anche sfiancati dallo sforzo sostenuto nel primo tempo. Gli azzurri segnarono un punto per ognuno dei due tempi, entrambi ad opera di Cesarini, il primo su calcio di angolo tirato da Orsi e il secondo con un improvviso tiro in un angolo che riusciva a battere Sclavi. Da notare a questo proposito che Sclavi, posto alla difesa della rete fiorentina, nel secondo tempo neutralizzò parecchi tiri di notevole difficoltà degli azzurri.

La prova, abbiamo detto, non soddisfece appieno. A Pisa le cose erano andate meglio e non si aveva torto fin da allora a indicare come un soverchio ottimismo fosse fuori di posto. Gli azzurri hanno dinnanzi a sè un incontro di grande responsabilità. Ma essi errerebbero a ritenessero che la responsabilità fosse tutto. Vi è della difficoltà autentica nell'incontro Italia-Francia del 25 corrente, difficoltà che proviene dal valore dell'avversario che nessuno di noi, nè pubblico, nè tecnici, nè giocatori, valuta nella dovuta misura, ma vi è una difficoltà in pari tempo proveniente dalle non ottime condizioni della squadra nostra. Non tutti i giocatori si trovano individualmente nelle migliori condizioni e l'unità, la coesione e l'amalgama di una squadra non sono doti che si possano ottenere immediatamente fin dalla prima volta che gli uomini chiamati a vestire la maglia azzurra si trovano riuniti. La strada da percorrere è lunga, come fu lunga e difficile lo scorso anno. Nessun peggiore errore si potrebbe commettere che quello di credere che, visto che le cose andarono bene lo scorso anno, gli azzurri debbano e possano senza fatica adire al successo e tutto travolgere innanzi a se non appena, all'inizio della loro nuova stagione, essi si trovano assieme.

Ad appunti tecnici notevoli dà luogo ogni settore della squadra oggi presentatasi contro la Fiorentina. Concedendo le dovute attenuanti per la particolarità delle condizioni del terreno e per il vento disturbatore che spirava sul campo, ammettendo anche pienamente che certe inferiorità di scatti e di velocità risultassero dalla necessità degli azzurri a non impegnarsi a fondo e di non correre inutili rischi, resta il fatto che parte degli uomini che compongono la squadra hanno bisogno di compiere su se stessi un notevole sforzo, in certi casi anche uno sforzo violento, per assurgere all'altezza necessaria data l'importanza della giornata di Bologna. Oggi quanto fu palese come non completamente soddisfacente funzionamento si riferisce all'attacco; ma vi sono altre ruote che stridono nell'assieme del meccanismo; ruote che si riferiscono sia alla linea mediana che alla difesa. Sarà bene non farsi soverchie illusioni. Una squadra del tipo di una squadra nazionale non funziona per vie naturali e senza fatica anche se composta di elementi che hanno concordia di carattere e posseggono affinità di stile. Il successo non premia se non coloro che per esso faticano. Gli azzurri debbono mettersi ben chiaro dinnanzi agli occhi la necessità di impegnarsi a fondo, ognuno nella piccola battaglia contro se stesso, contro le proprie ambizioni e le proprie debolezze, per tornare ad assurgere all'altezza del passato. La volontà non manca nel campo degli «azzurri»; essi sanno che la battaglia contro la squadra nazionale francese si presenta, per le circostanze particolari sopra accennate, fra le più difficili.

VITTORIO POZZO.

BERNARDINI

CATTANEO

La partita

Firenze, 22 notte.

Tutta Firenze sportiva è accorsa oggi sul campo della Fiorentina per assistere all'allenamento della Squadra Nazionale di calcio, un po' per rendere omaggio ai giocatori azzurri alla vigilia del difficile cimento internazionale e per gridar il loro incoraggiamento e un po' anche per procurarsi uno spettacolo sportivo di primissimo ordine. Così il campo di via Bellini ospitò una imponente massa di spettatori che si pigiavano nei posti popolari e nelle capaci tribune. Folla delle grandi occasioni dunque. Nè mancava all'avvenimento la degna cornice di personalità politiche e sportive, capeggiata dall'on. Ridolfi.

Verso le 15 i giocatori nazionali giungono, insieme al Commissario Unico Vittorio Pozzo, già pronti per l'allenamento. Intanto sfilano sul campo, applauditissime, tutte le squadre della Fiorentina, dai ragazzi agli uomini della prima squadra. Terminata la parata delle forze calcistiche concittadine, gli applausi si rinnovano assordanti per l'ingresso in campo dei giocatori nazionali, per l'occasione in maglia bianca. Il pubblico grida a gran voce il nome di ognuno. Al Commissario Unico viene offerto dall'on. Ridolfi un dono ed ai «nazionali» una ricca «corbeille» di fiori.

Quindi l'arbitro signor Piziolo fischia l'inizio della partita.

Le squadre si allineano nella seguente formazione:

Nazionale: Combi; Rosetta, Caligaris; Colombari, Bernardini, Pitto; Cattaneo, Cesarini, Meazza, Ferrari, Orsi.

Fiorentina: Ballante; Magli, Vignolini; Stuccione, Piziolo I, Neri; Mercial, Serdoz, Moretti, Galluzzi, Corbiens.

Ballante al lavoro

I bianchi, in possesso del pallone, premono verso la porta di Ballante che è subito chiamato al lavoro. Al secondo minuto corner contro la Fiorentina. E' Vignolini che provoca un calcio di angolo salvando una situazione pericolosissima per Ballante. I fiorentini reagiscono e con un'azione veloce si portano sotto la porta di Combi che libera. Al 9', puntata dei «nazionali» e bloccata sicura di Ballante. Sul rimando i fiorentini costruiscono una bella azione che per poco non frutta loro il primo goal. Una discesa dei bianchi è interrotta da Vignolini e poco dopo Corbiens fa passare alto il pallone sulla porta di Combi. Un'azione dei «nazionali» è deviata in corner che non ha esito, poi i fiorentini premono ancora verso la porta di Combi senza però riuscire a segnare per quanto la loro permanenza nell'area di rigore dei bianchi duri a lungo.

La palla viaggia poi verso la porta dei fiorentini e prima Orsi, poi Cattaneo, tentando di battere Ballante. Il primo tiro è respinto a lato da Vignolini, l'altro passa alto sopra la porta fiorentina. Poco dopo i viola, con una bella serie di passaggi ritornano minacciosi verso Combi. L'azione culmina con un colpo di testa di Corbiens bloccato dal portiere nazionale. Un tiro di Serdoz passa alto sopra la traversa. Sul rimando Orsi si impadronisce della palla e fila tutto solo verso la porta fiorentina ma Vignolini libera.

Un goal di Cesarini

I primi 45 minuti sono già terminati ma l'arbitro non ferma il gioco ed è quindi in questo prolungamento di tempo che i bianchi riescono a violare la rete di Ballante. Al 48.o la Fiorentina è in corner; tira Orsi. La palla passa davanti alla rete di Ballante e già sembra che il portiere fiorentino l'afferri, quando Cesarini piomba come un fulmine tra le mani protese di Ballante, colpisce il pallone con la testa e lo infila nella rete. Due minuti dopo è fischiata la fine del primo tempo.

Nel secondo tempo i fiorentini operano qualche cambiamento. Staffetta sostituisce Serdoz, Sclavi sostituisce Ballante in difesa della rete. La «nazionale» entra in campo nella stessa formazione del primo tempo, ma durante il gioco cambierà vari dei suoi uomini. Sclavi è chiamato subito al lavoro perchè ora i giocatori bianchi sono più aggressivi, favoriti anche dal vento che aumenta di intensità. Il nuovo guardiano della rete fiorentina opera due belle bloccate, poi Combi è impegnato a sua volta da un facile tiro di Corbiens. Azioni alterne. Ferraris al 4.o sostituisce Colombari. Al 10.o, su respinta di Neri, Galluzzi lancia a Corbiens che fila sulla porta avversaria, ma il tiro finale è deviato da Caligaris. Poco dopo un altro bel tiro di Corbiens è bloccato da Combi. Sulla rimessa Orsi minaccia la porta fiorentina con un potente tiro raso terra che batte sul montante ed esce fuori. Al 21.o si ha una perfetta azione della linea nazionale, ma il tiro finale di Cesarini è bloccato da Sclavi. Un minuto dopo Caligaris devia in corner un bel tiro di Mercial.

Ancora Cesarini

Al 29' si ha una azione che frutta alla «nazionale» il secondo e ultimo goal. Dopo essersi portata con una bella serie di passaggi verso la linea di fondo l'ala destra bianca opera un magnifico centro che passa raso terra davanti alla porta fiorentina. Raccoglie Cesarini che non ha difficoltà a mandare la palla in rete. Sclavi, mal piazzato, si getta in tuffo con un attimo di ritardo. Poco dopo entra in campo Monzeglio che sostituisce Rosetta. I fiorentini passano al contrattacco ma la difesa bianca sventa ogni minaccia.

Al 32' Combi blocca un forte tiro di Mercial che pareva destinato a finire in rete. Al 35' Balzarini sostituisce Corbiens che verrà presto sostituito a sua volta da Ricci perchè contusosi cadendo. La Fiorentina tenta ora la via del goal ma la difesa «nazionale» vigila e impedisce ai toscani di varcare la rete. Verso la fine un insidiosissimo tiro di Orsi è bloccato con maestria da Sclavi. Qualche azione a metà campo poi l'arbitro fischia la fine della bella contesa.

FERRARI

L'elogio degli allenatori
nelle parole del Commissario Unico

Firenze, 22 notte.

Il Commissario Unico, interrogato sulle impressioni riportate riguardo ai giocatori della Fiorentina ha detto: «La Fiorentina ha combattuto contro la squadra Nazionale italiana una partita fra le più onorevoli. Scopo dell'incontro non era quello di dare uno spettacolo al pubblico e tanto meno di dare luogo a una partita di combattimento. I fiorentini seguirono semplicemente la via della minor resistenza nel loro stato d'animo quando, intravvista la possibilità di lottare a armi pari contro gli azzurri, si diedero a combattere per il risultato. E' cosa logica, è cosa umana, è cosa spiegabilissima, ma vi è una considerazione che emerge chiara dall'incontro di oggi ed è quella che la Fiorentina è una squadra di valore. Utile da combattimento, è non solo da combattimento, chè talune delle combinazioni eseguite dalla linea di attacco e l'attività fra l'altro del centro della seconda linea posseggono un valore tecnico rimarchevole, essa merita pienamente il posto che attualmente occupa nella Divisione Nazionale e pare destinata a salire più in alto».

La formazione della squadra francese

Roma, 22 notte.

Ecco la formazione della squadra nazionale francese come viene comunicata dalla F.F.F.A.: Thepot, Mattler, Capelle, Finot, Delmer, Diagne, Liberati, Delfour, Alcazar, Pavillard, Korb. Riserve: Chaisaz, Durand, Chautrel.

Automobilismo

Il Rallye di Montecarlo

Montecarlo, 22 notte.

Ecco la classifica generale della massima prova di regolarità internazionale, che ha avuto luogo anche quest'anno:

Cilindrate inferiori alla categoria 1100: 1. Leverett su Riley, proveniente da Stavanger; 2.o De Lavalette proveniente da Stavanger; 3.o signora Jeanne su Rosengart proveniente da Stavanger con 3638 chilometri, 4. Hobbs su Riley, 5. Matushowsky.

Vetture della categoria superiore a 1100: 1. Healy su Invicta proveniente da Stavanger 3638 chilometri; 2. Wimille su Lorraine proveniente da Stavanger, 3. Schell su Bugatti, 4. Clifford su Lagonda, 5. Spencer Van Eijk su Graham Paige.

La Lancia della signora Eva Gardino partita da Stavanger si è classificata 14., mentre quella del maggiore Willoughby Osborne, partita da John's Groats (chilometri 2950) si è classificata 21. La Fiat di Bienau, partita da Atene non è stata classificata essendo giunta al controllo di Bellegarde con cinque minuti di ritardo.

Motonautica

Kaye Don a 100 miglia all'ora con il «Miss England II»

Londra, 22 notte.

La vertiginosa velocità di cento miglia orarie è stata raggiunta oggi dal «Miss England II» in un'altra corsa sperimentale sulle acque di Lough Neagh presso Belfast. Appena due mesi or sono il potente motoscafo era estratto dal fondo del lago di Windermere ove si era inabissato al termine della più impressionante e della più tragica lotta fra la volontà ferrea di un uomo e la resistenza degli elementi.

«Miss England» venne riparata e rimessa quasi a nuovo. I suoi fianchi furono rinforzati di una nuova armatura metallica.

Furono applicati ritocchi ai suoi motori, ma nulla fu cambiato alla sua sagoma. Diecimila sterline sono stati spese negli ultimi due mesi per dare a «Miss England» una nuova giovinezza e una accresciuta potenza. Ieri l'altro Kaye Don lasciava sbalorditi gli esperti che si dichiaravano poco convinti della capacità del motoscafo di battere il record di Segrave approssimandosi alla velocità raggiunta da quest'ultimo in una corsa di prova nella quale i motori non erano stati affatto forzati. Kaye Don raggiungeva la velocità di 85 miglia orarie. Era un primo successo. Al suo fianco durante la perigliosa prova gli stava il meccanico Willcocks, scampato miracolosamente alla morte nella catastrofe del lago di Windermere.

Oggi, approfittando di un momento di calma del vento, Kaye Don chiamava il suo fedele ed eroico meccanico e abbandonava una partita di golf per correre a Lough Neagh a salire a bordo del «Miss England». Con un fragore infernale, sputando fumo e fiamme dai suoi motori e sollevando un uragano di onde sullo specchio d'acqua increspato, «Miss England» prendeva lo slancio. A due riprese essa raggiungeva la velocità di cento miglia orarie e ansimante e ancora avvolta nel fumo andava ad ancorarsi presso la spiaggia. Kaye Don, felice dell'esito della prova, disse che si era ancora oggi astenuto dal forzare i motori e che avrebbe ritentata la prova domani, con l'intento di raggiungere la velocità di 110 miglia. Sarà questo l'ultimo sforzo richiesto al «Miss England», poichè fra breve il motoscafo sarà imbarcato su un transatlantico per la prova definitiva di velocità, che si svolgerà con tutti i controlli regolamentari a Buenos Aires, alla presenza del Principe di Galles, all'inizio del mese di marzo venturo.

Scherma

L'inizio del torneo di Cannes

Nizza, 22, notte.

Il grande torneo internazionale della città di Cannes, che ha riunito cinque squadre internazionali, si è iniziato quest'oggi.

Ecco i risultati della prima giornata:

Squadra francese (Buchard, Coutrot, Housset) batte squadra inglese (Armstrong, De Beaumont, Dicker) per 5 vittorie a zero nell'incontro per squadra e nell'individuale per tre vittorie a zero.

Squadra svizzera (Jacquet, Saunlin, Salvan) b. squadra americana (Kirchhoff, Russel e Milner) per cinque vittorie a due nell'incontro per squadra e per due vittorie a una nell'individuale.

Squadra monegasca (Louis Prat, Fernand Prat, Viale) batte squadra inglese (Dicker, De Beaumont, Armstrong) per quattro vittorie a tre nell'incontro per squadra e per due vittorie a una nell'individuale.

Domani il torneo continuerà.

Gli incontri internazionali della Svizzera

Ginevra, 22 notte.

L'Associazione svizzera di foot-ball e di atletismo, ha iniziato trattative con le Federazioni di Cecoslovacchia e d'Austria per disputare due matches internazionali nel mese di giugno. L'accordo si può dire realizzato.

La squadra nazionale svizzera giocherebbe il 14 giugno a Praga contro la Cecoslovacchia ed il 18 giugno a Vienna contro l'Austria.

I campionati di lotta
alla S. C. Michelin

La S. C. Michelin ha fatto disputare ieri sera i campionati di lotta grecoromana con i seguenti risultati: *Pesi gallo:* Bonivardi atterra Gallo in 5'25" per doppia armerloch. *Pesi inferiori:* Bonivardi (gallo), Garrone (piuma), Bianchi (medio leggero), Garrone atterra Bonivardi in 3'13" per presa di testa in piedi. Bianchi atterra Garrone in 1'15" per rovesciata. Bianchi atterra Bonivardi per rovesciata in 35". *Pesi superiori:* Tozzi G. (medio), Albertella (medio massimo), Fusero (massimo). Fusero atterra Tozzi Gino in 3'32" per armerloch. Tozzi Gino atterra Albertella in 5'27" per ponte schiacciato, Fusero atterra Albertella in 3' per ponte schiacciato. *Finale:* Fusero atterra Bianchi in 7'25" per autoschiacciata. *Classifica:* 1.o assoluto Fusero Augusto, 2.o Bianchi Angelo. *Gruppo pesi inferiori:* 1.o Bianchi Angelo; 2.o Garrone Giovanni; 3.o Bonivardi Carlo. *Gruppo pesi superiori:* 1.o Fusero Antonio; 2.o Tozzi Gino; 3.o Albertella Giovanni. *Giuria:* Arbitro Stasi. Giurato Tozzi B. Cronografista Bertolono.

Gare sciistiche sospese a Biella

Biella, 22, notte.

Le gare di sci, che la società ginnastica Pietro Micca aveva stabilito di indire nella corrente settimana, per la disputa della «Coppa Biella» e il campionato femminile di sci, a causa delle condizioni della neve sono state rimandate ad epoca da fissarsi. Manca infatti totalmente la neve sulle alture biellesi.

Nove nazioni iscritte
ai campionati europei

Ginevra, 22 notte.

Si annunzia che ai campionati europei di ski, organizzati sotto gli auspici della Federazione Internazionale di ski a Oberhof, si sono finora iscritte 9 nazioni, e cioè: la Norvegia (37 partecipanti); l'Inghilterra, la Jugoslavia, la Finlandia, la Svezia, la Svizzera, la Polonia, la Cecoslovacchia e, naturalmente, la Germania.

Una vittoria di Girardengo a Montecarlo

Montecarlo, 22 notte.

Il «Premio Etoile» di 6000 franchi, che riuniva 60 tiratori, svoltosi quest'oggi allo stand del tiro a volo di Montecarlo, ha dato luogo ad una brillante vittoria italiana per merito del campionissimo ciclistico Costante Girardengo e di Asti Cesare di Padova, i quali si sono classificati primi avendo ucciso sette piccioni su sette. Al terzo posto notiamo pure gli italiani conte F. De Lazzara di Padova, Antonio Scolaro di Padova, Carlo Vercellone di Torino con sei piccioni uccisi su sette.

Per Schmelling il tempo è moneta

New York, 22 notte.

Il pugile Max Schmelling, campione mondiale dei pesi massimi, appena sbarcato negli Stati Uniti, parlerà per 15 minuti alla radio. Il suo non sarà fiato sprecato, giacchè per questa sua fatica oratoria egli riceverà cinquemila dollari, pari a quasi centomila lire.

Il torneo tennistico di Cannes
Nuove vittorie italiane

Cannes, 22, notte.

Ecco i risultati della quarta giornata del torneo internazionale di tennis al New Court:

Coppa Dupe. — Singolare misto: signorina Valerio batte Morel de Ville 6-8, 6-4, 6-1 e la signora Natanson per 4-6, 6-3, 6-0.

Singolare signore: mistress Satterthwaite batte signorina Riboli 6-1, 6-2.

Singolare uomini. De Minerbi batte Garala per 4-6, 6-2, 6-1.

Doppio misto: signorina Riboli e conte De Minerbi battono mistress Thomson e Kortlials per 6-1, 6-4.

Nel doppio signore la signorina Valerio-miss Tuomey battono signorina Della Rossa-miss Petcholl per 6-2, 6-2.

Prossima corsa campestre a Grignasco

Grignasco, 21 notte.

Domenica prossima si effettuerà a Grignasco un importante «cross-country», con la partecipazione di forti atleti novaresi e milanesi. La corsa, di circa 4 chilometri, è valida anche per il titolo di campione provinciale. L'organizzazione sarà curata personalmente da dirigenti della Fidal. La lotta si prevede serrata, appunto per l'assicurata presenza dei migliori corridori piemontesi e lombardi. Le iscrizioni si ricevono fino alla sera di sabato 24 corrente presso l'Unione Sportiva Grignaschese.

Le corse a Villa Glori

Roma, 22, notte.

Premio Ischia (L. 3000, m. 1700): 1. Farinata, 2. Consuelo, 3. Bata del Re. Tempo 2'40" 2/5. Tot.: L. 7, 6, 11,50, 5,50.

Premio Pianosa (L. 3000, m. 2020): 1. Aquila, 2. Bebe, 3. Martino Axworthy. Tempo 3'30" 2/5. Tot.: L. 9,50, 5,50, 6, 7.

Premio Giannutri (L. 4000, m. 1600): 1. Serena, 2. Perpetua, 3. Pupa. Tempo 2'31" 4/5. Tot.: L. 6,50; secondo vincente L. 12.

Premio Montecristo (L. 5000, m. 1640): 1. Marinella, 2. Alassa, 3. Alba II. Tempo 2'31" 2/5. Tot.: L. 41, 11, 18,50, 8,50.

Premio Caprera (L. 5000, m. 2100): 1. Mativo Volo, 2. Detra, 3. Angelena Axworthy. Tempo 3'. Tot.: L. 10, 5, 5.

Premio Stromboli (L. 4000, m. 2100): 1. Lily, 2. Broute, 3. Franco. Tempo 3'4". Tot.: L. 93, 9,50, 8,50, 20.

Una vittoria della Scuderia Da Zara a Nizza

Nizza, 22 notte.

Nel «Premio des Palmiers», svoltosi quest'oggi all'ippodromo del Varo il cavallo Place Victor Hugo della scuderia italiana Da Zara montato da Bonaventura, si è classificato facilmente primo, dopo una magnifica corsa. Ecco i risultati della riunione:

«Premio des Palmiers», 12.500 fr., 3400 metri, corsa *steeple-chase*, 6 partenti: 1.o Place Victor Hugo (Bonaventura) di Da Zara; 2.o Nougat's Star; 3.o Jana; lontano 10 lunghezze, 15 lunghezze. Totalizzatore L. 15,50, 9, 8,50.

LA STRADA

Diplomatico ferito
in un incidente d'auto in piazza S. Pietro

Roma, 22 notte.

Un incidente automobilistico è avvenuto stamane in piazza San Pietro. Verso le 12,30 dopo il consueto ricevimento uscivano dalla Città del Vaticano le automobili che recavano membri del Corpo diplomatico e alti prelati. Fra esse ve ne era una che recava il primo consigliere di Ambasciata di Polonia accreditato presso la Santa Sede Stanislao Janbowch. All'angolo della piazza Rusticucci la macchina andava a urtare violentemente contro la vettura di proprietà del signor Francesco Fracoldati. All'urto seguiva lo scoppio dei pneumatici anteriori della macchina del Fracoldati.

Il signor Janbowch è stato prontamente soccorso e si è recato, accompagnato da alcune persone, al vicino Ospedale di Santo Spirito ove i sanitari gli riscontravano ferite alla regione parietale destra e alla mano sinistra e lo dichiaravano guaribile in otto giorni. Il diplomatico ha lasciato subito l'ospedale per far ritorno alla sua dimora. Sul posto si è radunata gran folla.

CRONACA CITTADINA

Problemi di via Roma

Per i nostri architetti

E' stata pubblicata ieri la notizia, comunicata da Roma, che il Podestà di Torino, dott. Paolo Thaon di Revel, ha potuto definire con il senatore Bevione, presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, i termini della convenzione con la quale il predetto Istituto si assume l'incarico dell'integrale ricostruzione dell'isolato così detto di San Giovanni sull'angolo di via Roma e piazza S. Carlo. Poichè non resta più che far deliberare la convenzione dal Comune secondo le disposizioni di legge per sottoporla all'approvazione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto, la notizia è stata appresa con soddisfazione dalla cittadinanza, la quale scorge in questa sollecita azione del nostro Podestà una nuova garanzia alla rapida ricostruzione di via Roma. Un altro passo innanzi, e sia bene.

Se non che la notizia, di per sè eccellente, ne reca insieme un'altra assai curiosa: l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha dato senz'altro incarico di studiare il progetto per la costruzione del grandioso edifizio all'architetto fiorentino-romano Ugo Giovannozzi. E' stata questa, della scelta immediata dell'architetto, una condizione *sine qua non* per la definizione dei termini della convenzione? Chi conosce il tatto, la prudenza, le facoltà persuasive del Podestà di Torino, stenterà a crederlo. E' più facile quindi che la preoccupazione di risolvere un problema economico abbia tenuto in ombra un punto ritenuto al momento meno importante, e sul quale invece s'è fissato con senso di viva delusione, ed anche di pena, l'interesse della cittadinanza.

I torinesi si domandano infatti con giustificata sorpresa se la ricostruzione della principale arteria cittadina non sia questione da dibattersi e da risolversi — prima di tutto in sede artistica — nell'ambito delle possibilità e delle capacità torinesi. Veniva annunziato l'altro giorno che il non facile quesito architettonico della sistemazione delle due chiese di piazza San Carlo era stato dato in istudio a Marcello Piacentini. Se anche la decisione può aver deluso qualche valente architetto torinese, S. E. Piacentini è tuttavia artista di così riconosciuta fama che l'incarico non deve essere ritenuto offensivo per nessuno e deve anzi essere inteso come un segno dell'importanza nazionale del rinnovamento di via Roma. Ma può dirsi lo stesso per Ugo Giovannozzi? E' Ugo Giovannozzi artista di tale eccellenza da farlo preferire ad almeno venti degli ottantasei architetti iscritti al Sindacato regionale degli architetti piemontesi? Chi ricorda, fra le sue opere, i palazzi romani dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, dell'Istituto federale di Credito, della Cassa di Risparmio, la sede della Società Montecatini a Milano, e qui a Torino quel padiglione che all'Esposizione del '28 non brillava certo per originalità di vedute, non vorrà, in buona fede, sostenerlo. Pur rinunziando in questo momento ad entrare in discussioni critiche, ci limitiamo a richiamare alla memoria di chi le ha viste le decorazioni murali del citato palazzo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni: poverissime cose che non possono essere invocate a sostenere la scelta del Giovannozzi e la implicita offesa recata a costruttori che, lavorando nella nostra città, (siano essi o non siano torinesi, chè non è questione questa di campanilismo bensì di dignità cittadina) la onorano con la nobiltà delle loro fatica.

E allora? Allora sorge il dubbio che nella risoluzione di un problema architettonico eccezionalmente complesso e nel quale è impegnato, di fronte all'intero Paese, l'onore di Torino, più che il peso dei reali meriti abbia a valer quello delle raccomandazioni, della piaggeria, degli interessi personali, o, peggio, l'indifferenza. E *La Stampa* che due anni fa, intonandosi alla schiettezza e al coraggio della nuova mentalità italiana, riapriva l'antica discussione di via Roma, non può ora non insistere perchè questo dubbio — che non risponde a verità — sia immediatamente e recisamente dissipato: e perchè si tenga ben presente che se ancora dovesse, senza plausibile ragione, esser chiamata gente di fuori a dar mano ai nostri muri, non soltanto il pubblico torinese ma quello di tutta Italia sarebbe autorizzato a credere che in Torino non vi siano dieci architetti capaci di alzare dieci edifici decorosi.

Prevediamo l'obiezione: ogni committente ha il diritto di scegliere l'uomo di sua fiducia e di suo gradimento, venga egli, se è il caso, dal Tonchino. Ma qui entra in gioco — a parte la considerazione che in certe circostanze i gusti personali devono se non piegarsi almeno armonizzarsi a esigenze di interesse generale — un fatto d'indole rigidamente sindacale, insieme con un altro di rigorosa economia cittadina. Esiste o non esiste un Sindacato regionale degli architetti piemontesi? Ha questo Sindacato il dovere di tutelare gli interessi dei suoi iscritti? E come può esso tutelarli se alla distanza di pochi giorni lo si pone di fronte a un fatto compiuto? Ecco come si esprime l'architetto Armando Melis, segretario regionale del Sindacato, da noi interpellato in proposito:

«E' ancora viva fra gli architetti torinesi la penosa impressione provocata dall'incarico affidato a S. E. l'architetto Piacentini per la questione delle chiese di piazza San Carlo, quando si annuncia l'incarico dato all'architetto Giovannozzi per il progetto di un altro importante edificio della nuova via Roma.

«In questo modo la falla aperta imprudentemente in un primo tempo, viene attraversata, a distanza di pochissimi giorni, da altre personalità non torinesi.

«Senza voler discutere i meriti personali di nessuno, gli architetti e ingegneri sindacati non possono rallegrarsi della loro quasi completa assenza nell'opera di consiglio e di progetto dell'importante lavoro.

«I Sindacati non possono funzionare senza l'aiuto e la fiducia della cittadinanza: è verso questa che tutti dobbiamo quindi rivolgere le nostre cure perchè i lavori eseguiti a Torino tornino a beneficio di imprese, di maestranze e infine di professionisti che non credono di aver demeritato la fiducia di nessuno».

Beneficio di imprese, maestranze, professionisti: motivo economico (e non sembri grettezza l'insistervi, chè la realtà è base di ogni impresa anche di significati altamente ideali) che vien ripreso, a nostra richiesta, dall'architetto Giuseppe Pagano-Pogatschnig, uomo di vivaci iniziative, il quale poi opportunamente accenna a una contingenza artistica non indifferente:

«L'affidare i lavori dei principali edifici di via Roma ad architetti di altre città può essere molto lodevole quando si tratta di personalità «fuori classe». In ogni caso è sempre offensivo per i professionisti locali e dannoso per i fornitori del luogo per il fatto che per solito le forniture si trattano nella sede del progettista. Dal punto di vista estetico, pur tanto ribadito dalla legge, il danno non è minore. Come potranno difatti sentire e conoscere il barocco piemontese architetti che non ne hanno mai avuto sotto gli occhi le caratteristiche costruzioni?».

Ma sia il Melis che il Pagano modestamente hanno taciuto un fatto che noi invece vogliamo chiaramente segnalare. Gli architetti di Torino sono di continuo chiamati a dar prova del loro ingegno fuori della città in cui abitualmente operano: e la Triennale di Monza informi. All'Istituto Nazionale delle Assicurazioni si sa chi è Annibale Rigotti? E' possibile che no. In ogni modo tocca a noi torinesi ricordarci che, salvo a far tanto di cappello a chi gli spetta, c'è gente a Torino che sa il suo mestiere.

mar. ber.

LE DEMOLIZIONI

Lunedì si inizieranno i lavori per l'isolato dell'ex-Albergo d'Europa

Un altro fatto importante sta per avvenire in via Roma.

Lunedì prossimo, 26 corrente, sotto la direzione dell'ing. Giuseppe Momo, sarà posto lo steccato davanti a un tratto del Palazzo dell'ex-Albergo d'Europa. In un primo tempo la viabilità sotto i portici di piazza Castello non ne sarà naturalmente intralciata, giacchè lo steccato fronteggerà il palazzo dalla piazza stessa ed avrà una piccola sporgenza in via Roma, attorno al primo pilastro. Si tratterà per ora, più che altro, di un inizio del futuro cantiere che circonderà tutto lo stabile. Tuttavia i lavori saranno spinti con alacrità all'interno, pur rispettando il lato di via Roma, per dar tempo ai conduttori di negozio ivi esistenti, di trasferirsi nel padiglione di piazza San Carlo.

La posa di questo steccato — il primo concernente un intero isolato della via — ha potuto essere anticipata grazie all'assorbimento di tutte le proprietà in cui l'isolato era diviso, compiuto dalla «Fondiaria» finanziaria, assorbimento concluso con accordi verbali, che non tarderanno però a tradursi negli atti legali. Ieri l'ing. Momo, autore del progetto del palazzo che sostituirà quello oggi in demolizione, ha avuto un colloquio col vice-Podestà ing. Silvestri: ed è appunto dopo questo colloquio che si è deciso di procedere all'inizio dei lavori.

Noi non possiamo che vivamente rallegrarci per questo acceleramento dei lavori, che abbiamo cercato di affrettare con la nostra assidua opera quotidiana: e tanto più ci compiacciamo di vedere confermato in pieno quanto da tempo avevamo annunciato, che cioè il primo isolato destinato a scomparire sarebbe stato quello per il quale lunedì i lavori avranno inizio.

Nè la questione del padiglione di piazza San Carlo rimarrà informata della notizia concernente l'isolato dell'ex-*Albergo d'Europa*, che tutti i torinesi apprenderanno con vivissima gioia, giacchè anche per il padiglione le cose sono ottimamente avviate. Ecco un comunicato diramato dal comm. Ratti, presidente del Consorzio:

«Si avvertono i commercianti proprietari di negozi prospicienti in via Roma o la piazza S. Carlo, Castello o Carlo Felice, comprese nel piano di risanamento, e che intendono prenotare uno o più locali nell'edificio provvisorio di piazza S. Carlo, che le relative domande si ricevono fino al giorno 30 gennaio 1931 presso la sede provvisoria di via Garibaldi 23, dove potranno avere tutte le informazioni del caso dalle 14,30 alle 19 (giorni feriali). Per la validità della domanda occorre che sia stesa su apposito modulo che potrà essere ritirato alla sede del Consorzio suddetto».

Possiamo aggiungere che i lavori per le assegnazioni delle forniture e quelli per il regolamento che dovrà disciplinare l'assegnazione dei negozi si svolgono con grande intensità e a giorni le assegnazioni saranno definitivamente fissate. Nella prossima settimana un altro steccato cingerà l'area su cui il padiglione dovrà sorgere. Tutti i preventivi e tutte le trattative con i fornitori saranno irrevocabilmente conclusi entro la giornata di domani, sabato, ed entro cento giorni, cioè entro aprile, come avevamo detto, il padiglione sarà un fatto compiuto.

L'opera benefica della Congregazione di Carità

La Congregazione di Carità comunica il consueto Bollettino mensile, dal quale risulta che la situazione di dicembre è stata la seguente: Entrate lire 113.171,20, suddivise in L. 20.195,55 di oblazioni e collette e lire 92.975,65 di entrate patrimoniali. Spese di beneficenza lire 82.519,35, così ripartite: sussidi sul fondo della lotta contro l'accattonaggio lire 9495 (L. 180 in denaro e 9315 in natura); sussidi di allattamento (baliatici e latte sterilizzato) lire 2724,25; mantenimento di minorenni orfani o abbandonati lire 19.806,80, delle quali lire 18.896,80 in denaro e lire 910 in natura; sussidi a vecchi invalidi, a infermi, a vedove con numerosa prole in tenera età, lire 29.143,30, di cui 27.704,90 in denaro e lire 1438,40 in natura; concorso per il ricovero di sette minorenni in Istituti di educazione lire 1250. Le famiglie inscritte nell'elenco dei poveri erano nel detto mese di dicembre 2738; minorenni a totale carico della Congregazione di Carità 104.

Nella Federazione Fascista

Il Console Generale Mastromattei ricevuto dal Principe di Piemonte

Ieri il Console Generale Mastromattei è stato ricevuto in udienza privata da S. A. R. il Principe di Piemonte.

Il Commissario Straordinario della Federazione Fascista ha rinnovato all'Augusto Principe i sentimenti di devozione delle Camicie Nere torinesi.

Un telegramma di Italo Balbo

Al saluto rivolto dalle Camicie Nere torinesi al Quadrumviro Italo Balbo per il trionfale arrivo a Rio de Janeiro della gloriosa squadriglia transatlantica è pervenuta la seguente risposta:

«Console Gen. Mastromattei, Commissario Straordinario Federazione Fascista - Torino. — Grazie di tutto cuore e un abbraccio affettuoso. — *Balbo*».

L'assemblea dei Fasci Pinerolesi

Ieri alle 14,30 nella Casa del Fascio a Pinerolo è stata tenuta l'assemblea dei Segretari Politici ed Amministrativi della zona.

Erano presenti anche i rappresentanti della M. V. S. N., del Fascio Femminile e delle Associazioni Sindacali.

L'assemblea ha avuto inizio con una relazione del Generale Colombini, Ispettore Federale per il Pinerolese.

Ha quindi parlato il Cons. Gen. Mastromattei. Il Commissario Straordinario nel dare le direttive per l'azione da svolgere ha insistito sulla necessità di una pronta saldissima organizzazione dei Fasci Giovanili di Combattimento.

Aperta la discussione diversi Segretari Politici hanno riferito al Commissario Straordinario quanto riguarda i loro centri.

A tutti ha risposto il Cons. Gen. Mastromattei, che ha anche ringraziato il Podestà di Pinerolo cav. Arduini per il saluto che questi a nome della città gli aveva rivolto.

Il Cons. Gen. Mastromattei è stato infine ricevuto nella sede dell'Associazione Nazionale Alpini, dove il presidente della locale Sezione gli ha porto il saluto degli Alpini pinerolesi.

Fascio Femminile

La Delegata Provinciale per il Fascio Femminile invita le Donne Fasciste a rinnovare sollecitamente le loro tessere per l'anno IX.

L'Ufficio apposito dei Fasci Femminili — Casa Littoria — è aperto nei giorni di martedì, giovedì e venerdì dalle 10 alle 12 e al giovedì dalle 15 alle 18.

G. U. F.: Gita a Claviere

In occasione dei Campionati Universitari Piemontesi di ski che si svolgeranno domenica 25 corr. a Claviere, il G. U. F. di Torino organizza una gita per assistere alla manifestazione.

La quota per il viaggio di andata e ritorno in torpedone è fissata in L. 20. Colazione al sacco.

Le adesioni si ricevono presso l'Ufficio Viaggi del G. U. F., Casa Littoria, in via Carlo Alberto, 10.

Gli assassini del Cerutti autori di altri crimini?

I periti settori hanno ieri proceduto all'autopsia del cadavere del comm. Cerutti. La perizia non è ancora stata consegnata all'autorità giudiziaria, ma si ritiene che la causa della morte dello sventurato signore sia dovuta alle numerose ferite e contusioni al capo infertegli con lo scalpello di cui era armato il Giovanni Bozzello, scalpello che — come già abbiamo detto ieri — era stato consegnato all'assassino dal complice Migliore. Con gli interrogatori dei diversi arrestati e le parziali loro confessioni, la brillante operazione di Polizia si poteva ritenere ultimata, e lo era effettivamente, senonchè il comandante la Squadra mobile, cav. dott. Tommasino, non ha ancora inviato alle carceri gli arrestati: anzi ha chiesto all'autorità giudiziaria una proroga, dovendo ad essi contestare altre circostanze che nel corso delle indagini per il delitto di via Galliari sono venute in luce.

La banda che ha organizzato la selvaggia aggressione contro lo sventurato comm. Cerutti non era all'inizio delle sue imprese; sembra accertato che altri reati, i cui autori erano rimasti nell'ombra e invano cercati dalla Polizia, siano da addebitarsi agli sciagurati che componevano questa temibile associazione ladresca. Già la Squadra mobile sarebbe in possesso di prove dinanzi alle quali i prevedibili dinieghi degli imputati perderebbero ogni valore. In Questura continuano gli interrogatori e i confronti degli arrestati, e vengono pure sentite altre persone. La Polizia ha fatto un nuovo sopraluogo nella casa dove è avvenuto il delitto. Il dott. Tommasino ha potuto rintracciare la spilla di brillanti, che la cameriera diceva essere stata smarrita, gli anelli d'oro e il ciondolo pure d'oro, che si riteneva avesse rubati il Bozzello, e il testamento del defunto. Sono state pure operate perquisizioni nello studio del falso ragioniere Cortuso e nell'abitazione del Migliore. Quale esito abbiano dato queste ultime perquisizioni non si sa. Di esse si potrà parlare quando, a contestazioni avvenute, si conosceranno le nuove criminose imprese di cui debbono rendere conto alla giustizia i componenti la banda.

— I funerali del povero comm. Cerutti hanno avuto luogo ieri, alle 15, partendo dall'Istituto di medicina legale, sito in via Michelangelo, dove in mattinata era stata eseguita l'autopsia. La salma è stata accompagnata alla sua estrema dimora da numerose persone. Oltre ai parenti ed ai conoscenti della città, hanno preso parte al corteo funebre conoscenti di Pinerolo e None. Da questo ultimo Comune, dove il Cerutti aveva dei possedimenti, sono giunti, oltre ai dipendenti dell'estinto, alcuni maggiorenti. Largo e sincero, in una parola, è stato il compianto per la tragica fine del povero signore.

Denuncia il socio per truffa

E' stato denunciato ieri all'Autorità giudiziaria certo Italo Patuzzi abitante in via Colli 106, imputato di truffa in danno del signor Giovanni Gazzani abitante in via Lagrange 47. Il provvedimento ha origine da una combinazione commerciale fra i due, iniziatasi nel giugno del 1927. Il 15 di quel mese, il Patuzzi si presentava al Gazzani e gli proponeva di formare una società per la vendita di cartonaggi. Egli vantava molta pratica commerciale e si diceva bene introdotto presso una scelta e numerosa clientela, per sfruttare le sue capacità non gli mancava che una cosa: il capitale occorrente a impiantare la società. Il Patuzzi offriva al Gazzani, qualora, egli fosse disposto a sborsare la somma occorrente, di associarlo in quella sicura e redditizia impresa commerciale. Il Gazzani, lusingato dalle assicurazioni a lui date dal piazzista, accettava, e solamente per garantirsi da possibili sorprese, si riservava il diritto di tenere egli stesso la contabilità dell'azienda.

Per un anno la nuova Ditta aveva svolta una discreta attività, ma al termine dell'esercizio il Gazzani constatava che il suo socio aveva versato solamente degli acconti, in modo che le partite di numerosi clienti rimanevano sempre aperte. Si trattava di Ditte che avevano ottimi precedenti di serietà commerciale, e quindi la loro morosità appariva inverosimile. In seguito ad un animato colloquio fra il Gazzani e il suo socio, quest'ultimo finiva per ammettere di essersi trattenuto egli stesso 12 mila lire, che rappresentavano la differenza constatata dal contabile. Il Patuzzi faceva però formale promessa di rifondere l'intera somma, purchè gli fosse stato concesso un certo margine di tempo. Dal 30 giugno del 1928 è cominciato per il Gazzani il periodo di attesa. Da quell'epoca egli non ha avuto dal suo socio che nuove promesse e nuove richieste di respiro. Ma ieri il Gazzani si è stancato di questa interminabile respirazione, e senz'altro ha denunciato il socio per truffa all'Autorità di polizia, la quale, a sua volta, ha trasmessa la denuncia all'Autorità giudiziaria.

La caduta di una vecchia

Maria Vedorno di 81 anni, abitante in corso Vercelli 39, ieri pomeriggio, nel rincasare, non si è accorta di una assicella che era stata posta attraverso il portone, e inciampando in essa è caduta, producendosi la frattura del braccio sinistro. La poveretta è stata medicata dal dott. Trenio all'Assistenza Martini, giudicata guaribile in un mese e ricoverata.

Ucciso da un camion che continua la sua corsa

Una mortale sciagura della strada, nella quale sono entrati in gioco elementi di colpevolezza e di triste fatalità, è avvenuta ieri verso il mezzogiorno sulla strada di Susa, vicino ad Alpignano, e precisamente in località Posta Vecchia. Il calderaio-ferraio Giovanni Luca Ferrulato fu Michele, abitante ad Alpignano, di 63 anni, transitava in detta località, quando sopraggiungeva nella stessa direzione un pesante camion. Il conduttore suonava per avvertire il passante, che sembra si accingesse ad attraversare la strada, ma siccome il Ferrulato era alquanto sordo, si ritiene che egli non abbia avvertito l'allarme. D'altra parte, il conduttore dell'autoveicolo, ritenendo che il segnale d'allarme avesse per avere il suo effetto, ha continuato la corsa. Così è avvenuto l'investimento. Il poveretto è stato colto in pieno e travolto, mentre il conduttore dell'auto, dando prova di colpevole egoismo e fredda crudeltà, non solo non si fermava, ma accelerava la corsa.

Si è accorto dell'investimento, a disgrazia avvenuta, certo Teulvella, esercente un'osteria sita nella stessa località, il quale ha visto steso a terra, immobile, nel mezzo della strada, il corpo del poveraccio. Egli è accorso a lui, e aiutato da certo Rosa, ivi di passaggio, gli ha portato i primi soccorsi. Il Ferrulato, che appariva assai gravemente ferito, è stato adagiato sul bordo della strada, in attesa dei carabinieri di Rivoli, che nel frattempo erano stati avvertiti. Sul luogo giungevano infatti il maresciallo Donati con un milite ed il dottor Debenedetti. Il sanitario cercava prestare le opportune cure all'infelice, ma questi spirava quasi subito, senza aver ripreso conoscenza. Egli aveva riportato la frattura della base cranica, la frattura di entrambe le gambe ed altre lesioni.

Compiute le formalità di legge per il trasporto della salma, il maresciallo svolgeva un'attiva indagine per identificare il camion omicida. Ad Alpignano egli raccoglieva le testimonianze di numerose persone, secondo le quali l'autoveicolo, di grosse proporzioni e coperto da un telone nero, era passato attraverso l'abitato verso il mezzogiorno, dirigendosi a grande velocità verso Torino. Questo avveniva, cioè, dopo l'investimento, e riconfermava la malafede del guidatore. In base agli elementi raccolti il maresciallo Donati spera tuttavia di poter identificare il camion, giacchè sfortunatamente nessuno ha posto attenzione alla targa di riconoscimento. Come è facile immaginare il mortale incidente ha suscitato ad Alpignano profonda impressione.

Ladri sorpresi in flagrante

Nel cortile di via Sesia, 37, ieri mattina per tempo alcuni inquilini soliti ad alzarsi prima degli altri, sorprendevano due individui che stavano trafugando alcuni capi di biancheria che per caso si trovavano stesi nel cortile. I due mariuoli sono stati acciuffati all'istante e accompagnati al Commissariato della Barriera di Milano ove sono stati dichiarati in arresto. Si tratta di tali Angelo De Meo di Giulio, e Pasquale Ezza di Giuseppe. Prima di essere inviati al carcere sono stati perquisiti, il che ha portato alla scoperta di chiavi false e grimaldelli, che testimoniavano, qualora ce ne fosse stato bisogno, dell'attività dei due messeri.

I solenni funerali del milite vittima della valanga

Commoventi e solenni sono riusciti i funerali del milite Federico Balzari, vittima della valanga del San Michele, avvenuti ieri mattina alle 10, partendo da via Pallamaglio, 15, ove la salma era stata trasportata nell'abitazione del fratello. Commilitoni, ufficiali della Milizia, autorità e conoscenti hanno partecipato al numeroso mesto funebre. La bara è stata avvolta nel vessillo tricolore, e sopra sono stati posti gli sci ed i bastoncini dell'estinto, ed un fascio di fiori. Ai lati del carro funebre prestavano servizio d'onore i commilitoni del manipolo di frontiera «Fréjus», fra i quali erano i tre scampati alla valanga. Il gagliardetto del manipolo era circondato dai gagliardetti dei Gruppi Rionali di Associazioni alpinistiche. Col fratello ed altri parenti seguivano la bara il console generale Mastromattei, il generale Scandolara, i consoli Caligaris e Parenzo, nonchè numerosi altri ufficiali della Milizia. Fra le autorità civili erano il rappresentante della Prefettura, il questore comm. De Roma, i vicequestori Vercelli e Greco giunti da Bardonecchia, il commissario cav. Rabino del locale Commissariato, ecc. Il mesto corteo era chiuso da due carri, sui quali erano le numerose e ricche corone offerte da famigliari, commilitoni, enti ed amici alla memoria del valoroso milite scomparso.

La salma è stata accompagnata alla Chiesa del Sacro Cuore, ove le è stata impartita l'assoluzione. Dopo la funzione, mentre i militi presentavano le armi, il centurione Mezzani pronunciò a voce alta il nome del milite, cui tutti i convenuti hanno risposto «presente». Quindi il corteo si ricomponeva ed accompagnava la salma al Cimitero generale.

Corso di orientamento professionale. — Presso il laboratorio di psicotecnica dell'Istituto «M. Fossati» sono aperte le iscrizioni al terzo corso di orientamento professionale a cui possono partecipare gli insegnanti e i dirigenti delle scuole pubbliche e delle altre istituzioni educative. Alla segreteria dell'Istituto, in via Rossini 18, potranno essere indirizzate tutte le richieste di informazioni e le domande di iscrizione in carta libera.

Là rovinosa febbre di speculazione industriale di un commerciante in burro e uova

Il bilancio delle multiformi imprese: oltre un milione di passivo

Il Commissario di P. S. della Sezione di San Donato ha tratto ieri in arresto il commerciante quarantenne Giuseppe Ala, nativo di Venaria Reale, e la di lui moglie Marianna Caterina Losero, entrambi inseguiti da mandato di cattura contro di loro spiccato dal Giudice Istruttore di Torino cav. Andriano per bancarotta fraudolenta e truffa. Dense di particolare interesse si presentano le avventurose vicende di cui appaiono protagonisti instancabili i coniugi Ala improvvisamente precipitati da uno stato di apparente ed invidiata ricchezza cui erano pervenuti attraverso le più mirabolanti ed azzardate imprese, nelle condizioni economiche più critiche e difficili, tali da rasentare quasi la vera indigenza. Tipica soprattutto e singolare è la figura del marito, il Giuseppe Ala, individuo dotato di una certa perspicacia, col cervello in perpetua ebullizione che passa di commercio in commercio, di speculazione in speculazione, trattando i generi più disparati, gettandosi nelle imprese più audaci, affatto privo di quattrini, ma unicamente armato della sua strabiliante disinvoltura, della sua intraprendenza illimitata. Assecondato un poco dalla fortuna nei primi tempi, egli riuscì a guadagnare la fiducia dei congiunti e dei conoscenti, allargò la cerchia delle proprie relazioni e conducendo una vita dispendiosa e brillante potè finalmente ingenerare negli altri la convinzione di essere giunto a conquistarsi una solidissima base finanziaria.

Il castello di carta

Ma la vertiginosa corsa ai facili guadagni fu naturalmente di breve durata: l'effimero castello di carta poggiante unicamente sull'illusione della realtà, al primo colpo di vento contrario vacillò e cadde travolgendo il malcauto industriale. Di ciò si renderanno conto i lettori nell'apprendere i fatti che stiamo per narrare e che culminarono nella dichiarazione di fallimento del Giuseppe Ala, pronunciata dal Tribunale di Torino il 17 novembre scorso. Alcuni mesi prima il commerciante aveva compreso come la posizione diventasse di giorno in giorno più insostenibile e si era perciò rivolto ad un professionista della nostra città perchè tentasse di sistemare le sue faccende. Questi rimase sorpreso di trovarsi di fronte ad un bilancio in cui contro un attivo di 750.000 lire, stava il passivo di un milione e 400 mila lire: convocò i creditori proponendo una liquidazione stragiudiziale, ma non fu possibile evitare il dissesto. La signora Clementina Bione creditrice verso il Giuseppe Ala di parecchie migliaia di lire, visto vano l'esito della procedura esecutiva cambiaria, chiese il fallimento, ottenendo che il Tribunale emanasse il provvedimento. Venne nominato curatore l'avv. Luigi Corrado ed a giudice delegato fu chiamato il cav. Clemente Alessio. In data 20 novembre il fallito rassegnava al Tribunale il bilancio costituito da un attivo in stabili e mobili di L. [illegible] contro un passivo di debiti cambiari ed ipotecari per L. 1.380.341,45. Lo sbilancio appariva rilevantissimo, imponente: oltre un milione. Ebbero inizio le prime constatazioni di legge del curatore: il Giuseppe Ala, insieme con la moglie Marianna Caterina Losero, gestiva un bel negozio di uova, pollame e latticini in corso Francia, 13. L'avv. Corrado si precipita a vedere la quantità di merce giacente in bottega: 300 lire di burro e formaggio, non un centesimo dentro la capace coppa del banco di vendita!

Fornaci e villette

Tuttavia se tanto squallore era apparso nel negozio di corso Francia il curatore rilevava come fossero caduti nell'attività del fallimento Ala parecchi immobili di proprietà totale o parziale del dissestato. Venivano così elencate: sulla Strada Vecchia di Settimo, in regione Barca, al n. 347, una graziosa palazzina a due piani con relativo giardino. Pure ivi un'altra villetta di 3 piani suddivisa in sei alloggi e posseduta dall'Ala in comproprietà con Giacomo, Antonio e Bartolomeo Ala e Pietro Gilardi. Ma qui non soltanto si fermavano i frutti tangibili delle azzardate speculazioni commerciali dell'Ala: anche in territorio di Cantoira si elevava una fornace a forma di dado, dotata di una teleferica di 24 carrelli con annesso magazzino, in piena attività di funzionamento, sita all'incrocio quasi della strada provinciale di Chialamberto.

Pure la fornace di Cantoira, sembra per un debito, apparteneva al dinamico industriale. Inoltre a Chialamberto, sopra un poggio dominante l'intera vallata, sul terreno di proprietà dello suocero Giuseppe Losero, l'Ala si era fatto costruire per proprio uso una leggiadra villetta a due piani, dove si sarebbe recato, durante le vacanze, a ritemprare le forze stremate da una così multiforme e indescrivibile attività! Ma purtroppo le avversità del destino non gli permisero più di realizzare il dolce sogno...

Lo stabile di corso Francia 13

Il Giuseppe Ala iniziò nel 1915 il suo commercio, aprendo una latteria in via Principi d'Acaja 33, ottenendo un piccolo prestito data la sua assoluta mancanza di quattrini. Chiamato quindi alle armi ed arruolatosi nel Corpo degli aviatori, lasciò la gestione della latteria alla sorella Caterina. Congedatosi, successivamente dal servizio militare, acquistò un bel negozio in corso Francia 13, mediante una sovvenzione di diecimila lire avuta dai parenti, ed a lui si unì la moglie Marianna Losero. La vendita dei latticini, del burro, delle uova, diede buoni risultati: il Giuseppe Ala non era tuttavia uomo che si accontentasse di un guadagno sicuro, ma relativamente scarso, e che naturalmente non gli permetteva di condurre una vita agiata e lussuosa, con automobile, viaggi frequenti, gite di piacere.

Favorito dalle eccezionali condizioni del mercato di quell'epoca, anche lui fu preso dalla febbre della speculazione immobiliare.

Gli affari si susseguirono agli affari, con un ritmo travolgente, ed il Giuseppe Ala pare sia giunto al segno di stipulare il compromesso per l'acquisto dell'intero stabile di corso Francia 13, un signorile edificio composto di cinque piani recanti ciascuno due alloggi! Rivendette a lotti parecchi appartamenti, realizzando però un piccolo guadagno misero in raffronto all'ingente quantità di denaro avuto a prestito da ogni parte.

Dalla malattia dei conigli al tracollo dei marchi

Frattanto la smania dell'Ala non ha limiti: eccolo entrare in società con altri per la costruzione di una fornace a Cantoira, ma subito la mente è attraversata dall'idea di una impresa più lucrosa e più seducente. Egli cede la sua quota di proprietà sulla fornace permutando le due palazzine site in territorio di Torino alla regione Barca.

Il commercio degl'immobili non lo soddisfa adeguatamente, il mercato degli stabili diventa difficile, un colpo di timone a sinistra: diventa incettatore di bestiame su vasta scala: in automobile, si trasferisce continuamente da una piazza all'altra, passa in rassegna buoi e suini, carica alla stazione branchi di pecore, svincola ceste di pollame, progetta un curioso monopolio per i conigli; ma ahimè, manca l'esperienza. Gli astuti negozianti ne approfittano, gli animali comprati affrettatamente muoiono per la strada, vengono rifiutati dagli acquirenti, si verificano per l'Ala perdite ingentissime.

Tuttavia queste lezioni non gli servono, non lo richiamano alla realtà dei fatti: egli non cede, resiste, escogita nuove possibilità rimaste finora intentate. Dominato dalla passione dei facili guadagni, propenso a qualsiasi forma di speculazione, anche la più azzardata, tenta la fortuna acquistando un forte quantitativo di valuta estera: 300.000 marchi germanici. Parla con tutti di questa trovata, si sente sicuro della vittoria: dopo una settimana avviene il tracollo. E questa nuova catastrofe va ad aggiungersi alle precedenti.

L'estremo tentativo e il fallimento

Un poco ammaestrato dalle dure esperienze della vita, l'Ala ritorna sopra un terreno più solido e concreto. Non disarma ancora però, egli ha fiducia nel suo nome augurale ed imbastisce un'altra speculazione di carattere industriale. Nel 1927 stipula un contratto — definito dal curatore disastroso — col Caseificio di Piobesi, mediante il quale l'Ala si impegna per una fornitura di latte dagli otto ai novemila litri giornalieri. L'apparenza di una florida situazione economica gli permette di trovare ancora gente disposta a prestargli danaro, ma in seguito al ribasso del prezzo del latte creato dalla concorrenza, sorgono contestazioni col Caseificio di Piobesi, il magnifico affare sorte un esito disastroso. Siamo ormai alla fine, l'Ala non arrischia più voli, si rifugia con la moglie nel negozio di corso Francia 13: ha un ultimo scatto ed in pieno dissesto ordina la costruzione dell'elegante villa di Chialamberto. Ma sono fuochi di paglia: la stella è per sempre tramontata. E sopraggiunge la dichiarazione di fallimento estesa poi con sentenza 2 gennaio scorso del Tribunale di Torino anche alla moglie Marianna Losero, quale socia di fatto del marito Giuseppe Ala.

Il curatore riassume le cause del vistoso dissesto: mancanza assoluta di capitali iniziali, tenore di vita inadeguato ai limitati proventi, rilevanti imposte per sopraprofitti di guerra, inesperienza in speculazioni rischiosissime, perdite continuate cospicue. Il curatore ha pure iniziato causa per annullamento di vendita di tre alloggi del valore di 150 mila lire situati nello stabile di corso Francia 13 e di proprietà del fallito. Contro l'Ala è pure pendente un procedimento penale per truffa in seguito a denuncia contro di lui sporta dalla signora Clementina Valpreda ved. Bione alla quale sarebbe riuscito a sottrarre circa 25 mila lire di titoli con la promessa, poi non mantenuta, di una garanzia immobiliare.

Minatori infortunati

Ieri mattina da Usseglio venivano trasportati all'Ospedale Mauriziano, dove erano stati colpiti da infortunio sul lavoro, due minatori. Causa lo scoppio prematuro di una mina alle cave dove lavoravano, i poveretti erano stati colpiti da schegge in più parti del corpo. Entrambi avevano riportato lesioni agli occhi e anche altre ferite. Essi sono certi Domenico Bressanelli di 35 anni, bresciano, e Marco Brunelli, di 22 anni, veneto. Il primo ha riportato una ferita perforante all'occhio destro, e il secondo lesioni meno gravi agli occhi e ferite alle mani ed al torace.

I pacchi-regalo della Colonia biellese

Domenica 25 corrente, nei locali della Colonia, in via S. Teresa 20, auspice il Gruppo delle dame patronesse avrà luogo la distribuzione dei pacchi regalo ai bimbi biellesi bisognosi.

MILIZIA

M.V.S.N. 3.a Batteria D.A.T. — Tutti gli appartenenti alla 3.a Batteria dovranno trovarsi sabato 24 c. m. alle ore 21 in corso Oporto n. 9 per importanti comunicazioni, e per concessione di porto d'armi.

M.V.S.N. 2° Gruppo art. C. A. «G. Fiastri» 10ª e 11ª Batteria. — I graduati e le Camicie Nere dipendenti dalla 10ª e 11ª Batteria C. A. si troveranno questa sera alle ore 21 precise, in via Bogino 6, per servizio speciale.

Contributi degli addetti al commercio. — L'ufficio principale della Cassa Nazionale malattie per gli addetti al commercio di Torino, informa che i contributi per l'anno 1931 vanno esclusivamente effettuati a mezzo del Bollettino di conto corrente postale n. 2-10477 o presso gli uffici della Cassa in via Artisti 5 bis. La Cassa rende nuovamente attente le ditte interessate che non ha esattori o incaricati speciali per le riscossioni a domicilio dei contributi in parola.

Cure balneo-termali per gli invalidi di guerra. — Gli invalidi di guerra della Provincia di Torino che aspirano alle cure balneo-termali ed idropiniche possono presentare domanda all'Opera Nazionale Invalidi, via Andrea Provana n. 5, Torino, indicando il loro domicilio ed allegando l'estratto verbale dell'ultima visita collegiale subita. Le domande saranno accettate fino al 15 marzo 1931.

In riferimento al furto patito da un sacerdote abitante in via Maria Vittoria 5, ci si prega di render noto che il parente di cui è stato fatto cenno non è quello convivente col sacerdote stesso.

Liceo musicale Giuseppe Verdi. — La scuola di recitazione e d'arte scenica affidata alla contessa Adele Moreno della Rocca ha iniziato i suoi corsi. Le iscrizioni sono ancora aperte sino a tutto gennaio.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: capo meccanico per riparazione macchine lavorazione iuta; un tornitore; un tubista; un operaio pratico per la lavorazione e loro composizione della vernici e smalto; 5 ferratori di prima categoria; un tornitore provetto per la lavorazione pistoni, con documenti comprovanti capacità; un aiuto tornitore anni 16-18 capace filettare, pratico tornio revolver; un tracciatore pulito; 20 tornitrici per filati cotone fantasia; 10 ragazzine anni 14-16 apprendiste; 2 stiratrici provette a mano ed a macchina; lavoranti confezioniste e fantasie; aiutanti di seconda categoria; apprendiste sarte; lavoranti esterne per plastrons fini e blouse; 2 sarte pratiche lavorazione tasche e foderaggio; 2 ragazze robuste anni 20 apprendiste stiratrici; macchinista calzettaia per elastici.

Centralini: Redazione e Cronaca 40046-40047. *Telefono* «Seguendo la Cronaca» 45092.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia della Commedia). — Ore 21: «La signora di Belmonte» di Silvio Giovaninetti.
ALFIERI (Comp. Sem Benelli). — Ore 21: «La Gorgona» di Sem Benelli.
BALBO — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Almirante-Pagnani-Brizzi). — Ore 21: «Ti aspetterò» di Salamon (Novità).
ROSSINI (Compagnia M. Casaleggio). — Ore 21: «N'öberge tranquila» di O. Poggio e Ripp. (Prezzi popolari).
GIANDUJA — Riposo.
CHIARELLA — Ore 21: Circo A. Fischer.
MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - Dancing.
GARDEN-DANZE — 21: «Signora e Fortuna».
GAY-DANZE — 16,30 e 21: «Venerdì chic».

I divertimenti

POLITEAMA CHIARELLA

Sempre crescente successo delle rappresentazioni del *Circo Gigante*

A. FISCHER

— Il Barnum e Bailey d'Europa —
— Il Circo dei 100 leoni —
Colossale programma record di 30 grandi attrazioni mondiali.
Inizio degli spettacoli, ore 21.

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domen. 9-12. Sempre gratuito. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17. Feriali L. 2, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; fest. 10-13. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): ore 10-12; 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE**: giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-13. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella). Ore 10-12; 14,30-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Carignano): Ore 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — «I diavoli volanti», Lila Lee, Jack Holt e Ralph Graves. Successo.
VITTORIA: «Scandalo» (sonoro e cantato). Laura La Plante. — «Rodeo sportivo».
ROYAL: «Corte d'Assise». Cines-Pittaluga.
ITALA — «Il Ferroviere». Lon Chaney.
SPLENDOR: «Anna Karenina». Garbo, Gilbert.
IDEAL (P. Statuto): Cavalieri della montagna e Danza delle api (cart. animati).
ALPI: «Donna che ama». Greta Garbo.
BORSA: «No, no, Nanette» operetta sonora e «Leone e i cannibali» cartoni animati.
SAVOIA: Dalle 15: Grande sfida (O' Brien).

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 297 - Kw. 8,5

Programma d'oggi

Ore 8,15, 12,50, 16,25, 17,50, 20,15, 23: Giornale radio — 11,15: Segnalazioni di alcuni prezzi di apertura della Borsa. Trasmissione di dischi — 13,15: Musica varia — 13: Alberto Casella: «Intervista al microfono» — 13,40: Quotazioni di chiusura della Borsa — 16,35: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta.

Ore 19,30: Dopolavoro — 19,30: Musica varia — 20,30: Musica varia — 21: Programma eccezionale di varietà — 21,30: Concerto vario di soli ed orchestra, diretto dal M° Ugo Tansini. In un intervallo: conversazione di Mario Ferrigni: «Da vicino e da lontano» — Dalla fine del giornale radio alle 23,16: Musica riprodotta — 23,25: Ultime notizie.

Stato Civile di Torino

22 Gennaio 1931

NASCITE: 13. - Maschi 5; femmine 8.

MORTI: 38. - Palotti comm. ing. Sebastiano di Francesco, di anni 67, di Alessandria, capo sezione FF. SS., via Lombriasco, 12. — Secco Francesco fu Carlo, id. 66, di Lamporo V., spedizioniere, via Cantalupo, 6. — Meaglia Rocco fu Francesco, id. 54, di Rivarolo C., contadino, via Rosello, 41. — Marengo Alda di Giovanni, di mesi 8, di Torino, via Cournout, 25. — Cervetto Natalina di Giuseppe, di giorni 18, di Torino, via Ciabatta, 20. — Giovanardi Gaetano fu Raimondo, di anni 73, di S. Giovanni Lupatoto, pensionato, corso Galileo Ferraris, 137. — Di Pompeo Matilde in D'Onofrio, id. 40, di Napoli, casalinga, via Caboto, 39. — Allemanno Monica ved. Gallo, id. 78, di Torino, agiata, via Camburzano, 8. — Almonde Michele fu Marco, id. 30, di Cumiana, panettiere, via Montebello, 27. — Graziano Carlo fu Giovanni, id. 57, di Verrua Savoia, falegname, via S. Quintino, 40. — Fissore Pietro fu Giovanni, id. 78, di Cuneo, R. Notaio, via Passalacqua, 4. — Valfrè Vincenzina vedova Gaudio, id. 70, di Asti, casalinga, via Giovanni Berchet, 2. — Fornari Annetta di Carlo, id. 64, di Cuneo, impiegata, via Padova, 6. — Fraccia Angelo di Carlo, di mesi 16, di Torino, via Parma, 51. — Cogliano Mario fu Angelo, di anni 25, di Torino, falegname, str. Venaria Reale, 8. — Gaidano Virginia ved. Grassi, id. 80, di Castelnuovo Don Bosco, cas., via Cibrario, 59. — Falco Agostino fu Michele, id. 51, di Pinerolo, manovale, via N. Barbera, 8. — Gerrale Giacomo fu Francesco, id. 22, di Cherasco, cameriere. — Tabbia G. B. fu Antonio, id. 54, di Verrua Savoia, manovale. — Chiapparo Francesco fu Agostino, id. 30, di Caselle T., giardiniere. — Campia Vittorio fu Luigi, id. 45, di Saint'Etienne, meccanico. — Mazzoni Ernesta ved. Odasso, id. 80, di Bologna, pensionata. — Cerutti comm. Enrico fu Luigi, id. 64, di None di Pinerolo, conduttore Archivio di Stato. — Montaggio Lagrande di Lanfranco, id. 31, di Vignale Monf., macellaio.

Nati morti 2; a domicilio 19; negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

Bollettino demografico

22 Gennaio 1931

NASCITE	13
MORTI	38

ULTIME NOTIZIE

La battaglia ai Comuni sul « bill » sindacale

Londra, 22 notte.

Non ancora rimesso dall'emozione della seduta parlamentare di ieri, il Governo, oggi, ha affrontato quella che il *Daily Telegraph* definisce « una delle più grandi battaglie legali nella storia del Parlamento inglese ». Oggi il *Daily Herald* seriamente allarmato dall'esito del voto di ieri notte e dal colpo che è stato inferto al Governo in un momento in cui esso deve affrontare la più dura battaglia della legislatura, sostiene che « se il Primo Ministro non avesse adottato la veduta più larga del suo dovere di fronte alla nazione e al partito di cui è *leader*, egli avrebbe rassegnato le sue dimissioni, lasciando ai sostenitori della mozione la responsabilità delle conseguenze della loro follia ».

Il voto sul « bill » per la scuola e il diminuito prestigio del Governo

MacDonald non si è dimesso e nemmeno si dimetterà il Ministro dell'Educazione, Trevelyan. L'uno e l'altro hanno dichiarato di accettare la mozione approvata dalla Camera con 33 voti di maggioranza e il *bill* sulla obbligatorietà della frequenza delle scuole elementari fino all'età di 15 anni è stato adottato in terza lettura, senza che esista la minima possibilità che esso riesca ad essere applicato. I negoziati con i rappresentanti delle diverse comunità religiose — ha detto Trevelyan — saranno ripresi. Ma il laburismo potrà rimanere al potere fino alla conclusione di queste trattative tortuose, snervanti e forse del tutto inutili? Ne dubitano oggi tutti i collaboratori parlamentari di questi giornali e gli articolisti editoriali. « Il voto di ieri notte — dice la *Morning Post* — ha inferto un colpo al prestigio del Governo, che potrà dimostrarsi mortale più presto di quanto non lo si immagini ». Di questo è persuaso finanche il gruppo parlamentare laburista, e l'irritazione creata fra i ranghi della maggioranza dall'atteggiamento di fanatica intransigenza assunto da una quarantina di deputati laburisti senza contare il grosso del gruppo parlamentare conservatore, nuocerà incontestabilmente alla prosecuzione di negoziati fra il Governo e i rappresentanti delle comunità religiose. Gli animi sono tesi e le ingiunzioni categoriche della coscienza hanno avuto il sopravvento sulle esigenze della tattica e della disciplina e questo sopravvento si manterrà anche nel corso delle future trattative. Certi temi non possono essere toccati, in questo paese, alla leggera. Suscitano uragani nel fondo delle coscienze, i quali sono più pericolosi di quelli che scuotono alla superficie le acque della gora parlamentare. Se il Governo avesse dinanzi a sè qualche giorno di tregua un po' di calma potrebbe essere ristabilita nei ranghi del laburismo e forse simpatie per il Governo potrebbero sprigionarsi dai banchi conservatori. Ma l'ostilità dell'opposizione baldwiniana verso il *bill* di *Trevelyan*, accentuata dai problemi religiosi che vi si sono innestati, non può essere calmata nel momento in cui la Camera affronta l'esame di un *bill* il più difficile che il Governo abbia mai finora pensato di varare in Parlamento.

La libertà sindacale

Il partito conservatore e buona parte di quello liberale vivono tuttora sotto l'incubo dello sciopero generale del 1926, la cui eco non si è spenta e non si spegnerà per lungo tempo ancora. Al Governo sarebbe certamente convenuto non esasperare questo incubo sollevando la questione della libertà sindacali che Baldwin aveva abolito in seguito allo sciopero generale. Ma MacDonald aveva assunto su questo punto impegni precisi di fronte al partito laburista, al tradeunionismo e almeno di fronte al corpo elettorale. Ha tardato il più che ha potuto a precipitarsi nel dibattito sul *bill* sindacale, ma ha dovuto cedere alle costanti pressioni della sua maggioranza parlamentare e alle insistenti richieste del congresso del Partito. Il dibattito è stato iniziato oggi, e l'Attorney generale, Sir William Jowitt, ha presentato alla Camera, ed ha difeso, il nuovo bill, in base al quale è riconosciuta nuovamente la legalità dello sciopero generale, purchè di carattere unicamente industriale, ed è sanzionata l'immunità dei fondi sindacali anche nel caso in cui essi vengano utilizzati per il finanziamento delle lotte del lavoro.

Contro questo ripristino dello stato di cose che rese possibile l'inscenamento del più grande e più vano conflitto che si ricordi nella storia industriale degli ultimi anni d'Inghilterra, insorge il partito conservatore, mentre, è inutile dirlo, il partito liberale prende la comoda decisione di astenersi in ogni caso dal partecipare al voto.

Il dibattito, apertosi stasera a Westminster, durerà tre giorni. Il voto sul *bill* avrà luogo, salvo imprevisti, martedì della prossima settimana. Il *bill* sarà forse approvato, ma subirà tale una quantità di emendamenti da non poter più soddisfare il tradeunionismo ed il gruppo che lo rappresenta in Parlamento.

La *Star*, stasera, dà per sicura la sconfitta del Governo anche su questo bill.

R. P.

Polemiche berlinesi sulle « Memorie » di Bülow

Berlino, 22 notte.

Giorni fa la *Vossische Zeitung* riproduceva alcuni capitoli del terzo libro delle « Memorie » di Bülow, di imminente pubblicazione, e più precisamente quelli relativi alla missione svolta dal Bülow in Italia, « per scongiurare ad ogni costo il pericolo di un intervento dell'Italia a fianco dell'Intesa ». Tra l'altro si afferma che tale azione venne sabotata soprattutto dal Segretario di Stato Jagow, il quale non avrebbe fatto le dovute pressioni su Vienna per la cessione di alcuni territori all'Italia.

Oggi Jagow, in un lungo articolo pubblicato nella *Deutsche Allgemeine Zeitung*, si difende, dichiarando di aver fatto tutto il possibile, ma che « comunque non si poteva promettere all'Italia della roba altrui »; la prova ce la dà lo stesso Bülow, il quale scrive che il cardinale di Vienna, presentatosi a Francesco Giuseppe per indurlo a cedere il Trentino, « fu messo letteralmente alla porta ».

A sua volta Jagow passa all'offensiva, concludendo che « il terzo volume servirà a mostrare di bel nuovo che si tratta di un documento ove la vanità offesa, l'odio personale e lo scarso amore della verità del principe Bülow sono inoppugnabilmente confermati ».

Gli aviatori italiani a Petropolis festeggiati da brasiliani e connazionali

S. E. Balbo parla alla nostra colonia

Rio de Janeiro, 22 notte.

Il Ministro degli Esteri del Brasile ha offerto in onore degli aviatori e degli ufficiali di Marina italiani una colazione a Petropolis, ameno centro alpestre, ordinaria residenza estiva del Presidente della Repubblica e del Corpo diplomatico. Petropolis, che dista da Rio de Janeiro settanta chilometri, si trova all'altezza di novecento metri, ed è sistemata a ville ed è ricca di sontuosi alberghi, vero lembo alpino in pieno paese tropicale.

Un corteo di circa cinquanta automobili è partito dall'hôtel Gloria e, dopo aver attraversato la città, fra vive acclamazioni del pubblico, è salito sopra le pendici della catena delle montagne che circondano la capitale. Gli ufficiali italiani, che erano accompagnati da un numeroso stuolo di camerati brasiliani, hanno potuto ammirare la superba vista sulla baia di Rio, percorrendo la strada pittoresca che s'inerpica a scalini fino a Petropolis.

Un arco di trionfo

All'entrata della cittadina era stato eretto un arco di trionfo con la scritta: *Viva le ali italiane*. Un numeroso gruppo di graziose fanciulle italiane e brasiliane hanno offerto fiori agli ospiti. La signorina Jolanda D'Angelo ha salutato con gentili espressioni gli eroi dell'aria, unendo nella lirica esaltazione, l'affetto per la madre Patria lontana con la devozione all'ospitale Brasile. Quindi, accompagnati da un numeroso, festosissimo corteo, preceduto dai membri della Colonia fascista locale, gli aviatori italiani, fatti segno a continuo getto di fiori, tra sventolio di bandiere ed interminabili ovazioni hanno percorso la strada principale della bella cittadina fino al Grand'Hôtel, ove il Fascio di Petropolis aveva organizzato un vermouth d'onore.

Nel grande salone dell'albergo si sono ripetute manifestazioni di fervore patriottico e di vivissimo entusiasmo verso gli aviatori italiani. Ha pronunciato applaudite parole di saluto il giudice Mario Tobias Figueira Mello. Si è poscia formato di nuovo un corteo che ha accompagnato gli ospiti a Recreo de Indipendencia, parco dal quale si domina l'incomparabile panorama della sottostante capitale e della intera baia di Rio. In un salone adorno di innumerevoli bandiere e di graziosi festoni di ortensie, che qui fioriscono in enorme quantità e che coprono larghe zone della montagna, è stata offerta agli aviatori una colazione, che si è svolta tra fervide manifestazioni di ospitalità, mentre una musica suonava gli inni nazionali. Dopo aver visitato il palazzo estivo del Presidente ed i punti più suggestivi del luogo, i gitanti hanno fatto ritorno a Rio de Janeiro.

Il R. Ambasciatore d'Italia e la signora Cerruti hanno offerto un ricevimento alla grande società di Rio de Janeiro, in onore del Ministro Balbo. Tra gli intervenuti, che erano circa millecinquecento, si trovavano la signora Vargas, consorte del Presidente, tutti i Ministri brasiliani con le rispettive signore e l'intero Corpo diplomatico. La festa, svoltasi nelle sale e nei giardini dell'Ambasciata si è protratta sino a tarda ora della notte tra grande animazione, musiche e danze.

Un banchetto in onore del Ministro

Nel pomeriggio alle ore 17, organizzato nella propria sede dal Club Navale brasiliano, si è svolto un *the* danzante offerto dal Ministro della Marina in onore di S. E. Balbo, dei suoi compagni di trasvolata, dell'ammiraglio Bucci e degli ufficiali della Divisione navale italiana. La riunione che è riuscita brillantissima ha raccolto negli eleganti saloni del Club navale anche l'alta ufficialità brasiliana.

Stasera poi la colonia italiana ha offerto all'albergo Copacabana un grande banchetto in onore di S. E. Balbo e degli ufficiali aviatori. Gli intervenuti sono stati oltre duecentocinquanta. Il generale Balbo aveva alla propria destra il generale Valle e il comm. De Lieto e alla sinistra il R. Ambasciatore d'Italia S. E. Cerruti e l'ammiraglio Bucci. Allo spumante il R. Console Moscati ha pronunziato un breve entusiastico discorso. S. E. Balbo gli ha risposto in tono gaio, all'americana, famigliarmente, con accento di estrema cordialità.

Il Ministro dell'Aeronautica ha rivolto la sua parola per un particolare ringraziamento alla colonia italiana che, egli ha ricordato, è stata all'avanguardia per entusiasmo nelle accoglienze tributate in Brasile ai trasvolatori dell'Atlantico. S. E. Balbo ha terminato invitando i propri connazionali a lavorare con operosità e con dignità per l'Italia e per il Brasile, generosa terra ospitale, custodendo nel cuore come su un altare la sacra fiamma sempre accesa dei fratelli italiani sparsi per il mondo.

Molti applausi avevano già frequentemente interrotto l'oratore, ma l'entusiasmo è salito al colmo allorchè egli ha concluso il suo discorso. Evviva frenetici al Re, all'Italia, al Duce e alla gloriosa squadra dei trasvolatori hanno echeggiato a lungo seguiti dal coro degli inni fascisti e fra « alalà » vibranti all'Italia e al Brasile.

Il processo di Menemen

Si sarebbe alla vigilia di sensazionali rivelazioni — Manifesti che annunciano l'imminente fine del mondo.

Vienna, 22 notte.

L'interruzione della linea telegrafica tra Smirne e Stambul provocata dalla tempesta degli ultimi giorni ha reso impossibile la trasmissione del resoconto del processo di Menemen.

Oggi solo si apprende che è stata all'ultima ora scoperta una importante lettera dello sceicco Essad la quale varrà a chiarire molti fatti che nel corso dell'inchiesta non si era potuto precisare. Ora si sarebbe alla vigilia di sensazionali novità. La lettera contiene elementi assai compromettenti per numerosi accusati.

Il nonagenario sceicco Essad attualmente sta scrivendo la sua difesa.

A Smirne sabato e domenica sono stati eseguiti altri tre arresti. La polizia ha inoltre confiscato vari manifesti firmati da un certo sceicco Ahmed. In questi manifesti si annuncia l'imminente fine del mondo e si invitano i fedeli ad abbandonare la via dell'errore per ritornare alla fede.

La Coppa Schneider

Violente polemiche a Londra

Il trofeo deve ritornare all'Italia

Londra, 22 notte.

A giudicare dalla violenza dei commenti che questi giornali dedicano oggi all'ultimo gesto del Governo nei riguardi della partecipazione dell'Inghilterra alla gara per la Coppa Schneider, la partita non sembrerebbe ancora del tutto perduta. La stampa si manifesta indignata e perfino nei ranghi laburisti l'ostinatezza del Governo incomincia a suscitare serie perplessità. La non partecipazione ufficiale dell'Inghilterra alla gara era stata ultimamente impiantata su un terreno demagogicamente sul terreno finanziario. « Il Governo — diceva il comunicato del Ministero dell'Aviazione — non può affrontare una spesa di 80 mila sterline per assicurare la partecipazione dell'Inghilterra a una gara che secondo lo statuto del donatore della Coppa avrebbe dovuto conservare un carattere di iniziativa privata ». Sembrava, dunque, che lo scoglio reale fosse la spesa. Ieri il Club Aereo britannico informava il Ministro dell'Aviazione che si impegnava a raccogliere la somma di 80 mila sterline entro un tempo prestabilito mediante sottoscrizioni di grandi ditte aviatorie e di clubs aeronautici e donazioni private. Ed ecco che al presidente dell'Aereo Club e ai deputati, che interpellavano ieri il Governo, il Ministro dell'Aviazione rispondeva con un secco e tagliente rifiuto, motivando la sua condanna definitiva della adesione ufficiale dell'Inghilterra alla gara con « ragioni di politica e di principio » che tuttavia si asteneva dal precisare.

Se l'Aereo Club non si sentisse appoggiato da tutte le correnti di opinione pubblica attraverso il paese, dopo le dichiarazioni governative di ieri notte non potrebbe fare altro che abbandonare la lotta e consegnare il trofeo all'Italia. Ma l'opinione pubblica si agita. La stampa protesta con inconsueta vivacità e rinascono oggi speranze in un più conciliante atteggiamento del Governo di fronte all'ormai unanime insistenza del paese a che l'Inghilterra sia degnamente rappresentata alla prossima gara. E' difficile presagire su quali punti il Governo potrebbe fare concessioni per calmare l'irritazione generale senza al tempo stesso dichiararsi vinto e riconoscere di aver commesso non solo un errore, ma, come gli rimproverano oggi quasi tutti i giornali, un atto di aperta scortesia verso le due Nazioni che hanno ufficialmente comunicata la loro adesione alla gara. Il Governo vorrebbe, non si sa bene perchè, ristabilire il carattere di iniziativa privata che a suo giudizio le gare non avrebbero dovuto mai perdere. Ma al tempo stesso sa benissimo che salvo interventi miracolosi non si possono in poche settimane costruire apparecchi perfezionatissimi e scoprire piloti specializzati. L'Aereo Club, in un ultimo e disperato tentativo si è offerto di assicurare per 22 mila sterline uno degli idrovolanti per la gara. Ma anche questa offerta ha incontrato un rifiuto. Anche coloro che fino a pochi giorni fa si sforzavano di difendere il Governo su questo terreno, oggi vi rinunziano e si dichiarano incapaci di spiegare l'atteggiamento del Ministero dell'Aviazione.

Il presidente dell'Aereo Club dice stasera che all'infuori delle macchine che presero parte alla gara di due anni fa e che son di proprietà del Governo, non esiste nessuna macchina in Inghilterra costruita e da costruirsi che possa competere con quelle che i Governi italiano e francese hanno costruito o stanno costruendo. Non esistono piloti in Inghilterra, scelti quelli del corpo militare di aviazione, e non esiste possibilità di allenare piloti al l'infuori di quelli offerti dagli idroporti dello Stato. Il presidente del Club Aereo insiste poi sulla urgenza di una decisione, poichè prima della fine di questo mese l'Inghilterra dovrà avere comunicato la sua adesione alla gara. Il Governo — dice il presidente — deve comprendere una volta per tutte che « se i membri della milizia aerea non potranno prendere parte alla gara, nessuno potrà sostituirli; senza l'aiuto del Governo non possiamo fare assolutamente nulla. Non vi è altra via di uscita ».

La stampa scongiura i deputati di interpellare senza tregua il Governo, ma come dice oggi Sassoon, i giorni sono contati, se non addirittura le ore. Il *Daily Express* chiede oggi che Baldwin intervenga senza indugio per forzare il Governo a recedere dal suo atteggiamento e dalla sua decisione, la quale « è una umiliazione nazionale — dice il giornale — è un colpo inferto a una industria britannica che sta conquistando fama mondiale per l'eccellenza delle sue macchine ».

Per il *Daily Telegraph*, poi, l'ostinatezza del Governo è venuta in soccorso della sua follia.

« E' già abbastanza vergognoso — scrive il giornale — che il costo di una impresa di importanza nazionale debba essere sopportato da imprese private, dopo essere stata finanziata fin qui dal Governo. Ma è una mostruosità che al paese si debba ora dire che oltre al costo, motivi di politica e di principio abbiano deciso l'atteggiamento del Governo ».

L'argomento ufficiale, secondo il quale la gara Schneider deve rimanere un evento sportivo, è per il *Daily Telegraph* niente altro che della pedanteria. « Che cosa debbono pensare — aggiunge il giornale — i Governi di Francia e d'Italia i quali stanno organizzando la loro partecipazione avendo soltanto in vista il più effettivo fra tutti i concepibili mezzi di propaganda per l'efficienza di una industria di sconfinate possibilità? Quei governi e i popoli che essi rappresentano debbono sentire, come sente il pubblico inglese, che è una assoluta follia l'infliggere questo danno a una industria che all'ora attuale occupa il primo posto nel mondo in conseguenza di due successive vittorie dell'Inghilterra ».

Per il *Manchester Guardian* la battaglia è perduta. La decisione del Governo comunicata ieri all'Aereo Club esclude definitivamente la possibilità della partecipazione dell'Inghilterra alla gara e il trofeo, secondo il giornale, deve far ritorno all'Italia.

R. P.

L'immigrazione in America sarebbe ridotta del 90 per cento

Washington, 22 notte.

La commissione della Camera dei deputati per la immigrazione ha presentato relazione favorevole al progetto del Ministro degli esteri Stimson che dispone la riduzione dell'immigrazione delle varie nazionalità in proporzione del 90 per cento per la durata di due anni. La riduzione è applicabile anche agli immigrati provenienti dal Canadà e dall'America latina. La quota delle isole Filippine è limitata a 500 immigrati all'anno. La relazione ha aggiunto una clausola speciale al progetto la quale dispone che il numero degli operai specializzati di tutti i paesi da ammettersi allo sbarco annualmente non deve superare i 200.

Il solenne ricevimento di Pétain all'Accademia di Francia

Parigi, 22 notte.

Oggi all'Accademia di Francia ha avuto luogo il solenne ricevimento del Maresciallo Pétain, eletto in sostituzione del Maresciallo Foch. L'aula era gremita, quando alle 14 il nuovo immortale, che vestiva l'alta uniforme di Maresciallo di Francia, è entrato ed ha preso posto fra i suoi padrini, Paolo Bourget e Maurizio Paleologue, il quale ultimo sostituiva Luigi Barthou, che, trattenuto alla Camera, non poteva assistere alla riunione.

Il Presidente in carica, Paul Valéry, che era assistito dal duca de la Force, facente funzione di Cancelliere e dal Segretario perpetuo René Doumic, ha dato immediatamente la parola al Maresciallo Pétain, il quale ha pronunciato l'elogio del suo predecessore.

« All'onore che mi tocca — egli ha detto — è connessa la più appassionante ma anche la più difficile delle missioni: l'elogio di un grande Capitano. In ogni tempo, questo compito ha richiesto vigorosa eloquenza. Le imprese del principe di Condé, la gloria di Turenna, hanno trovato, per essere celebrate, il genio oratorio di Bossuet e la sobria parola di Fléchier. Anche il Maresciallo Foch ha già avuto parecchi illustri omaggi: il 5 maggio 1920 in questa stessa aula; il 7 luglio 1928 ai piedi del monumento di Cassel, al cospetto di quel popolo di Fiandra che egli aveva salvato; e il 26 marzo 1929 davanti a Parigi silenziosa e alla Francia raccolta, il giorno dei suoi funerali. I vostri membri più eccelsi hanno esaltato, in termini vibranti, quella grande figura. Come non invidiare il loro talento per poter parlare a mia volta di Foch? Un solo punto è a mio favore: quello di avere combattuto accanto al Maresciallo ».

Il poeta Paolo Valéry, rispondendo al Maresciallo, ha detto che tutto indicava Pétain come successore, nell'Accademia, del grande Capitano.

Dopo avere per sommi capi descritta tutta la carriera militare dell'illustre Maresciallo, e dopo aver detto che Pétain è stato l'uomo eccezionale necessario in tempi eccezionali; Valéry si è avviato alla conclusione con un accenno all'odierna situazione mondiale.

Ed ha detto:

« Nessuno creda che una nuova guerra possa migliorare le sorti del genere umano. Si direbbe tuttavia che la tragica esperienza non sia stata sufficiente. C'è ancora chi pone le sue speranze in una ripresa della carneficina. Si pensa dunque che non vi siano state abbastanza miserie, abbastanza disillusioni, abbastanza rovine e lacrime? Non abbastanza mutilati, ciechi, vedove ed orfanelli? Sembra che le difficoltà della pace facciano impallidire le atrocità della guerra. Balzac cento anni fa scriveva: « Senza prendersi il tempo di asciugarsi i piedi inzuppati nel sangue sino alla caviglia, l'Europa non sembra impaziente che di ricominciare la guerra ».

L'oratore ha terminato augurandosi che l'umanità riesca a vincere gli odii ed a sanare i suoi dolori, e che gli uomini « non si comportino più come una sciame di pazzi e miserabili insetti irresistibilmente attratti dalla fiamma ».

Tempeste nel Mar Nero e nell'Egeo

Piroscafi affondati — 56 annegati
Nessuna notizia di 300 battelli

Vienna, 22 notte.

Nel Mar Nero infuria da giorni una tempesta violentissima. Mancano in complesso notizie di circa trecento battelli a vapore. Il piroscafo romeno *Carol*, proveniente dall'Egitto, è arrivato a Costanza con dodici ore di ritardo dopo avere perduto un'ancora e ambedue gli alberi. Il crollo degli alberi il quale ha reso impossibile la trasmissione di radiotelegrammi, per poco non ha provocato un pericoloso panico tra i passeggeri. Da Costanza era stata mandato incontro al *Carol* il *Principessa Maria* che la tempesta ha costretto però a rientrare in porto.

A Costanza un uragano seguito da bufera di neve, ha asportato molti tetti, sradicato alberi, fracassato vetri di moltissimi negozi. Le linee telegrafiche e telefoniche sono interrotte, e siccome neppure la centrale elettrica è in grado di funzionare, la città è al buio. Per miracolo non si deplorano vittime umane.

Ulteriori informazioni da Costanza recano che la tempesta ha causato l'affondamento, in prossimità di Sinope, di un piroscafo turco, mentre presso Sungulfac un vapore inglese si è scontrato con uno tedesco, ed entrambi hanno riportato seri danni.

Il piroscafo russo *Yavaria* diretto a Costantinopoli, è stato sorpreso in alto mare dalla tempesta, alla cui violenza non ha potuto reggere, ed è affondato. Tutto l'equipaggio, composto di trentasei uomini più quarantaquattro passeggeri, è annegato.

Anche dall'Egeo giunge notizia di disastri, il più grave dei quali è quello toccato a un vapore greco che è stato speronato e tagliato in mezzo da un incrociatore americano. Il piroscafo ungherese *Tabra* ha riportato danni gravissimi. Tuttavia si è riusciti a rimorchiarlo. Nel momento in cui i marinai volevano ritornare a bordo, una barca si è capovolta e sei marinai sono caduti in mare ed annegati.

Tenta di strozzare l'amante ottantenne in un accesso di gelosia

Napoli, 22 notte.

In un appartamentino in via Luigi Palmieri, dimorano due vecchi amanti, Bernardino Capasso e Iolanda D'Angelo; ottantenne il primo, di qualche anno meno anziana, l'altra. Alcuni mesi or sono, il vecchio, per i suoi acciacchi, doveva essere ricoverato all'ospedale. Tornato alla propria casa, il Capasso ha creduto di ritrovare gli elementi di infedeltà dell'amante stagionata. Per quella ragione, da allora, i vecchi vivevano in un continuo litigio. Ancor ieri sera, tra i due era scoppiato un violentissimo diverbio. Fatta, infine, la pace, i vecchi si erano coricati. La donna aveva preso subito sonno, mentre il Capasso si arrovellava, tormentato dalla gelosia, per tutta la notte.

Verso l'alba, preso da subitaneo furore, il vecchio si è gettato sulla compagna, ed ha tentato di strozzarla. Alle grida di lei, accorrevano i vicini, i quali, a malo pena, riuscivano a trarla in salvo dalle furie del vecchio.

Il convegno dei gerarchi pinerolesi presieduto dal cons. gen. Mastromattei

Pinerolo, 22 notte.

Ieri si è tenuta nel salone della Casa del Fascio cittadino, l'assemblea dei segretari politici ed amministrativi dei Fasci, appartenenti alla zona pinerolese. Oltre trenta gerarchi periferici sono convenuti nella nostra città, adunati dall'Ispettore di zona generale Colombini, per ricevere dalla viva voce dell'Ispettore del Partito, console Generale Mastromattei Commissario Straordinario alla Federazione Provinciale, le direttive, in esecuzione alle quali, dovrà svolgersi l'attività futura dei singoli nuclei.

Il Commissario Straordinario è giunto in macchina, accompagnato dal direttore di segreteria colonnello Giaccone; all'arrivo è stato accolto dal generale Colombini, dal Podestà e dal Segretario politico di Pinerolo, e da altre personalità. Alla casa del Fascio prestava servizio d'onore un manipolo di militi, che hanno reso gli onori delle armi.

Prima dell'assemblea, il generale Colombini ha presentato al Commissario Generale Mastromattei le dirigenti dei Fasci femminili della zona, le quali al Gerarca provinciale hanno esposto il bilancio delle opere compiute e di quelle in compimento; ed in particolare i risultati della Befana fascista, svoltasi quest'anno con notevole grandiosità.

Il Generale Mastromattei ha quindi presieduto l'assemblea, alla quale hanno assistito una rappresentanza dei Fasci femminili, dei Sindacati, della Milizia e delle altre organizzazioni fasciste. I lavori dell'assemblea hanno avuto inizio con la lunga relazione dell'Ispettore federale della zona pinerolese. Il generale Colombini, dopo un vibrante saluto al Generale Mastromattei, ha esposto, in sintesi, il lavoro che è stato portato a compimento ed ha tratteggiato efficacemente i problemi ancora insoluti, che nell'immediato domani dovranno essere presi in studio dalle gerarchie fasciste. Quindi, il Generale Mastromattei, in un vibrante discorso ha indicato la via da seguire in rapporto all'azione da svolgere, in perfetta concordia tra le amministrazioni comunali e le segreterie politiche dei Fasci. Il Commissario Straordinario ha poi sottolineato l'azione che i segretari politici dei Fasci dovranno svolgere per il potenziamento dei Fasci Giovanili di Combattimento, l'organizzazione, tra le più care al Duce, e alla quale il Regime volge le cure più vigili. Il Generale Mastromattei, infine, ha preannunciato ulteriori visite, che egli intende compiere nei singoli Fasci, allo scopo di prendere sollecitamente contatto, oltre che con i dirigenti, anche con la massa degli iscritti.

Al termine del discorso, che è stato frequentemente interrotto e vivamente applaudito dai convenuti, il Generale Mastromattei ha aperto la discussione su alcuni problemi di interesse generale, quali il problema montano, quello scolastico ed alcuni altri di non minore interesse per tutta la zona.

Alla discussione, animata e feconda di risultati, ha preso parte quasi la totalità degli intervenuti; ed a tutti ha risposto esaurientemente, riepilogando, il Commissario federale.

Prima che l'adunata si sciogliesse, ha preso la parola il podestà di Pinerolo, il quale, porto un deferente saluto al Commissario, in nome della cittadinanza, si è intrattenuto sui lavori pubblici in corso, e su quelli che in un prossimo avvenire avranno inizio, mercè lo stanziamento di parecchi milioni. Egli ha, infine, preannunciato la imminente costruzione della Casa del Balilla, che, fra non molto tempo, potrà essere una bella realtà.

L'assemblea si è poi chiusa, fra dimostrazioni entusiastiche e vibranti alalà al Duce, al Segretario del Partito e alla Rivoluzione Fascista.

Prima di ripartire per Torino, il Generale Mastromattei ha visitato la sede dell'Associazione Alpini, fatto segno all'omaggio dei numerosissimi soci convenuti.

La fusione della Banca Cattolica del Veneto con la Banca di San Liberale

Roma, 22 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale che dichiara di pubblico interesse la fusione fra la Banca Cattolica del Veneto e la Banca Cattolica di San Liberale.

Architetta un furto domestico per farsi ondulare i capelli

Novara, 22 notte.

L'operaia tredicenne Bogliani Giovannina, che si era recata in una cascina di Omegna a passare alcuni giorni con la propria nonna, faceva a questa uno strano racconto. Narrava cioè che, mentre se ne stava sulla porta di casa, uno sconosciuto aveva chiesto se la padrona fosse in casa, e, appreso che la signora era assente, incaricava la ragazza di andarla a cercare avendo bisogno urgente di parlarle. La Giovannina — sempre secondo il suo racconto — s'era allontanata verso la strada provinciale per andare incontro alla nonna e frattanto l'individuo, entrato in casa, aveva sottratto da un cassetto del comò la borsetta contenente del denaro che v'era stato depositato il giorno prima: una somma di 1200 lire.

A tale racconto la donna in un primo momento prestava fede, ma quando invitò la nipotina ad accompagnarla dai carabinieri, la ragazza si rifiutò di seguirla dicendo di aver paura, perchè il ladro, avendola incontrata lungo la strada, le aveva detto: « Guai se dici che sono stato a casa tua ».

La vecchia, insospettita, la invitò allora energicamente a seguirla, minacciandola altrimenti di mandare a chiamare le guardie. La ragazza aveva allora un'altra trovata e soggiungeva che gli era noto dove il ladro aveva nascosto il denaro rubato. Infatti, accompagnata la nonna in campagna, le mostrava in una piccola buca presso un fosso la somma scomparsa.

Messa allora alle strette, la ragazza ha poi finito per confessarsi autrice del furto compiuto, essa disse, allo scopo di comperarsi dei gioielli e di farsi ondulare i capelli come le sue compagne di lavoro.

Si ustiona orribilmente in una crisi epilettica

Parma, 22 notte.

In località Ponte Romano, in comune di Tizzano val Parma, certa Benfenati Eccelina, di 50 anni, mentre si trovava sola nella propria abitazione veniva colpita da un attacco epilettico. Durante la crisi, la poveretta cadeva nel focolare, e rimaneva orribilmente ustionata. Le fiamme dalle vesti si propagavano ben presto anche alle suppellettili e soltanto per il pronto accorrere dei vicini, le fiamme non hanno potuto prendere più ampie proporzioni. La poveretta versa in condizioni disperate.

Tre vittime della valanga a Bonneval sur Arc

S. Giovanni di Moriana, 22 notte.

Una valanga è precipitata ieri in località Les Ruw Druges, comune di Bonneval sur Arc, sulla riva destra dell'Arc.

Sei giovani che facevano scendere delle balle di fieno dalla montagna sono stati sepolti. Tre soli di essi hanno potuto essere salvati.

L'on. Turati e il Governatore Corni ricevuti dal Capo del Governo

Roma, 22 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Augusto Turati, col quale ha conferito su questioni economiche e giornalistiche.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto anche S. E. Corni, Governatore della Somalia. *(Stefani)*.

Francis Lombardi a Vercelli

Vercelli, 22 notte.

Oggi, ha fatto ritorno a Vercelli Francis Lombardi, ricevuto ed affettuosamente complimentato dalle autorità cittadine. S. E. il Prefetto d'Eufemia, in particolare, ha voluto esprimere all'asso la sua ammirazione ed il suo compiacimento per la riuscita del periplo africano. Frattanto, si stanno concretando solenni onoranze, che i concittadini intendono di tributare al magnifico aviatore.

La morte di un reduce da Custoza

Bergamo, 22 notte.

Questa notte è morto a Scanzo-Rosciate, all'età di 88 anni, il veterano delle patrie battaglie Stefano Algeri. Arruolatosi volontario nei Lancieri di Aosta aveva eroicamente combattuto a Custoza il 24 giugno 1866 e ricordava benissimo di avere visto nel campo avversario l'arciduca Alberto. Per la sua partecipazione alla infausta giornata era stato premiato con la medaglia al valore militare.

Pochi giorni or sono il Podestà gli aveva rimesso da parte del Duce un sussidio di duecento lire.

CRONACA

Principi in viaggio

Ieri, col diretto delle ore 13,20, sono partiti per Milano le Loro Altezze Reali il Duca e la Duchessa di Pistoia e la Principessa Maria Adelaide.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 22, notte.

Il mercato è stato oggi calmo. Vennero contrattati 1.260 mila titoli ed il tasso del danaro è rimasto dell'1,50 per cento per tutta la giornata. L'apertura è stata irregolare e la chiusura molto ferma, con guadagni da 1 a 4 punti. I valori ferroviari sono stati quelli maggiormente scelti. Ecco le quotazioni.

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito italiano 7% 1951	97 —
Lavori Pubblici italiani 7% 1967	90,50
Id. id. 7% 1957	89,75
Città di Milano 6,50% 1952	86 —
Città di Roma 6,50% 1957	86 —
Fiat, 7% 1946 con warrant	92,25
Id. id. senza warrant	[illegible]
AZIONI	
Fiat	35 —
American Telephone e Telegraph	187 3/8
Consolidated Gas Co. of New York	87 1/8
General Electric Company	44 1/2
General Motors Corporation	37 3/8
Kennecott Copper Corporation	[illegible]
National e Biscuit Company	78 5/8
New York Central Ry Company	118 7/8
Radio Corporation	13 3/8
Standard Oil Co. of New Jersey	48 1/8
Texas Gulf Sulphur Company	48 —
United States Steel Corporation	141 5/8

Londra, 22. — Le voci corse oggi in Borsa sulla cessazione alla fine del mese delle esportazioni di oro in Francia e il preannunzio di un lieve miglioramento dei cambi della sterlina, hanno infuso un po' di vigore al mercato allo Stock-Exchange. Hanno guadagnato terreno tutti i fondi statali ma la favorevole tendenza del mercato non si è estesa a quello dei titoli finanziari stranieri. L'evento notevole della giornata è stato tuttavia il forte rialzo di tutte le azioni delle miniere aurifere del Transwaal. Sola Kimcoa 6,9-7,9; Cavi e senza fili: preferenziali 64-66; ordinarie A 15-16; ordinarie B 9,75-10,75.

LA TEMPERATURA

22 gennaio 1931

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 748.
Temp. massima del giorno 22 + 6.5
Temp. minima notte dal 21 al 22 + 3
La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	13	5	¼ coperto	mosso
Milano	7	4	coperto	
Genova	11	8	sereno	mosso
Venezia	7	5	coperto	calmo
Firenze	13	7	sereno	
Ancona	8	4	coperto	L. m.
Bologna	4	0	»	
Napoli	14	9	¼ coperto	calmo
Taranto	13	6	coperto	mosso
Palermo	19	8	»	l. m.
Catania	15	11	»	mosso
Cagliari	15	10	»	calmo
Tripoli	17	12	»	agitato
Messina	15	10	»	calmo
Trieste	5	1	»	»
Trento	5	—1	¼ coperto	
Fiume	10	6	nebbia	l. m.
Bari	13	3	¼ coperto	calmo
S. Remo	17	9	sereno	calmo
Bengasi	17	11	[illegible]	[illegible]
Rodi	13	9	[illegible]	[illegible]

Roma, 22, notte.

Previsioni: Venti deboli greci e calma, annuvolamenti e nebbie. Venti deboli moderati greci sull'Alta e media Italia sciroccali altrove, cielo alquanto coperto sul versante Adriatico e Jonico con qualche leggera precipitazione. Annuvolamenti sul versante Tirrenico. Leggere variazioni della temperatura. Piuttosto mossi Tirreno e Jonico, leggermente mosso l'Adriatico.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

La Ditta Lanza Luigi partecipa il decesso della Signora

Cavallero Caterina

madre della Signora Lanza Lucia moglie del titolare.

La sepoltura avrà luogo Sabato 24 Gennaio, alle ore 14, partendo dall'Ospizio di Carità, Corso Stupinigi.

Torino, 23 Gennaio 1931. A

La famiglia dell'

Avv. Romualdo Giani

nell'impossibilità di rispondere individualmente a tutti, ringrazia sentitamente gli amici, i colleghi, le Commissioni Reali degli Avvocati e dei Procuratori, i conoscenti, gli ammiratori e gli Enti che in qualunque forma hanno partecipato al suo dolore ed attestata la loro stima ed affetto per il caro Defunto.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Sabato 24 corrente alle ore 11, nella Chiesa di Santa Barbara verrà celebrata una Messa in memoria del

Prof. Senatore

Giorgio Rattone

La famiglia ringrazia coloro che vorranno presenziare. 11055

Dopo una esistenza dedicata esclusivamente alla famiglia, alla Scienza e all'insegnamento, cessava di vivere il N. H.

Dott. Prof. Cesare Burali-Forti

Cav. Uff. della Corona d'Italia e dei Ss. Maurizio e Lazzaro
Decano dei Professori Civili della R. Accademia d'Artiglieria e Genio di Torino

Ne danno il triste annunzio il figlio Ing. Umberto con la consorte Renata Olia ed il nipotino Cosimo Andrea, i cugini, i nipoti, la fedele Clotilde Bongiovanni ed i parenti tutti.

I funerali civili avranno luogo venerdì 23 corrente alle ore 14, muovendo da via Magellano angolo corso Re Umberto.

Torino, 21 gennaio 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Soc. An. Industria Applicazioni Legno di Ciriè annuncia la morte del

N. H.

Prof. Burali-Forti Cesare

Cav. Uff. della Corona d'Italia e dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Padre amatissimo dell'Ing. Burali-Forti Umberto, Amministratore Delegato della Società. 11025

Impiegati e Maestranze della S.A.I.A.L. di Ciriè annunziano la morte del N. H. 11070

Prof. Cesare Burali-Forti

Padre dell'Ing. Burali-Forti Umberto, Amministratore delegato della Società.

La Casa Editrice G. B. Petrini annunzia con vero dolore la morte del

Prof. Cesare Burali-Forti

che annoverava fra i suoi più valorosi ed affezionati autori. A

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari il

Comm. Dott. Alberto Boccardo

raro esempio di rettitudine e di bontà.

Angosciati ne danno il doloroso annunzio la moglie Savina Fino, il figliuolo Alberto Savina Dinzano, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 24 corr. alle ore 9,30.

Per espresso desiderio del Defunto si prega di non inviare fiori ma di devolvere l'omaggio in beneficenza a favore dell'Asilo infantile di Sciolze.

Sciolze, 22 gennaio 1931-IX. 11090

Ieri, dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei Conforti Religiosi, spirava nel bacio del Signore l'anima buona e cara di

Buzzetti Damiano

Padre esemplare

Ne danno addolorati il triste annunzio la moglie, i figli, le nuore, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 24 corr., alle ore 10 partendo dal Castello del Valentino. Pregasi devolvere l'eventuale omaggio di fiori in beneficenza.

Castellano - Tel. 41-252 Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia ieri mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Pogliano Mario

Costernati ne danno il triste annunzio la mamma Fausone Maria, la moglie Viglione Giuseppina col figlio Eugenio, la sorella Rosa con il consorte Rosso.

I funerali avranno luogo sabato 24 corrente alle ore 8, partendo da via Venaria n. 9. 11100

Il 21 corr. mancava ai suoi cari l'anima eletta del

R. Notaio Pietro Fissore

Partecipano la dolorosa perdita i figli Avv. Pierino, Teresa, Giuseppina, Carlo, le cognate, cognati e congiunti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 23 corr., alle ore 16, partendo da via Passalacqua, 4. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia cristianamente spirava

Grisi Carlo

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie, i figli Giovanni, Giuseppe ed Antonio, con le rispettive famiglie ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 23 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Napoli n. 30. Non si accettano fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia ed i Congiunti della Compianta

Casalis Maria ved. Rondani

esprimono tutta la loro riconoscente gratitudine alle Autorità, agli Enti, Associazioni e Rappresentanze, agli amici ed a tutte le persone buone che vollero, partecipando alle estreme onoranze, condividere lo strazio del rinnovato dolore. 11078

MEMENTO

VALENTINA MASSARIA BONDANINI avrà il suffragio di un Ufficio funebre alle ore 10 di domani, 24 corrente, nella Chiesa di Santa Teresa.

Sabato, 24, nella Chiesa di San Giuseppe (via S. Teresa), verranno celebrate Messe consecutive dalle ore 7 alle 11, in suffragio dell'anima eletta del Conte EDOARDO MARINI DI MONTIGLIENGO, nel 1° anniversario della Sua morte. La vedova, riconoscente ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. 10867

Venerdì, 23 corr., secondo anniversario della dipartita di MARIO OUMANDO, verrà celebrata, alle ore 9, una Messa di suffragio nella Chiesa di Santa Cristina. La vedova, la figlia, i genitori, ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere.

Sabato 24, ore 8,30, Parrocchiale Gesù Nazareno Messa suffragio ZOBIANGO MARIA ved. BERNARDI. Famiglia ringrazia quanti uniranno preghiere.